CONNIE WILLIS

IL FATTORE INVISIBILE

N. 1370
Periodico quattordicinale
12/9/1999

CONNIE WILLIS
IL FATTORE INVISIBILE
(Bellwether, 1996)

PARTE PRIMA
Inizio

Fratelli, mogli, sorelle, mariti...
il Pifferaio seguono irretiti.
Di via in via avanza lui suonando:
passo passo lo seguono danzando.
ROBERT BROWNING

HULA-HOOP (MARZO 1958-GIUGNO 1959)

Prototipo di tutte le mode commerciali, il cui fenomenale successo non si è mai più ripetuto. Nato come cerchio di legno per esercizi ginnici nelle palestre australiane, l'hula-hoop fu riprogettato in plastica di colori sgargianti dalla Wham-O e venduto per $ 1.98 ad adulti e ragazzini. Monache, Red Skelton, geishe, Jane Russell e la regina di Giordania facevano girare l'hula-hoop muovendo i fianchi; persone meno note si lussarono le anche, si slogarono il collo e si procurarono l'emia del disco. Russia e Cina lo misero al bando come esempio di cultura capitalista, una squadra di esploratori belgi ne portò venti al polo Sud (per darli ai pinguini?) e in tutto il mondo se ne vendettero più di cinquanta milioni di esemplari. Passò di moda con la stessa rapidità con cui si era diffuso.

È quasi impossibile individuare con esattezza l'inizio di una moda. Quando una tendenza comincia a sembrare una moda, ormai non ha più origini chiare e il tentativo di rintracciarle nel passato risulta di gran lunga più difficile che non, poniamo, trovare le sorgenti del Nilo.

In primo luogo una moda ha probabilmente più sorgenti, e in secondo luogo riguarda il comportamento umano. Speke e Burton dovettero vedersela con coccodrilli, rapide, mosche tse-tse e nient'altro. In terzo luogo, sappiamo qualcosa di come si comportano i fiumi... per esempio, scorrono a valle. Le mode sembrano sgorgare dal nulla già bell'e fatte e senza una buona ragione.

Per esempio, il salto da un ponte, appesi a un cavo elastico. E le lampade psichedeliche.

Le scoperte scientifiche avvengono in maniera analoga. Alla gente piace pensare che la scienza sia razionale e ragionevole, che proceda passo passo dall'ipotesi all'esperimento e alla conclusione. Il dottor Chin, che l'anno scorso ottenne il Niebnitz Grant, ha scritto: "Il metodo della scoperta scientifica è la logica estensione dell'osservare mediante sperimentazione".

Niente potrebbe essere più lontano dal vero. Il metodo è esattamente uguale a ogni altro tentativo umano: disordinato, fortuito, mal diretto, fortemente influenzato dalla fortuna. Guardate Alexander Fleming: quando una spora portata dal vento entrò dalla finestra del suo laboratorio e contaminò una coltura, lui scoprì la penicillina.

O Roentgen. Mentre lavorava con un tubo catodico rivestito di cartone nero, notò un luccichio proveniente dall'altra parte del laboratorio. Un foglio ricoperto di platinocianuro di bario era diventato fluorescente, anche se era lontano dal tubo. Incuriosito, Roentgen mise la mano fra il tubo e il foglio. E vide l'ombra delle proprie ossa.

Guardate Galvani: quando scoprì la corrente elettrica, studiava il sistema nervoso delle rane. O Messier. Cercava comete e scoprì galassie. Si limitò a segnarle su una mappa, per liberarsi di un fastidio.

Nessuna di queste considerazioni rende il dottor Chin meno meritevole del milione di dollari messo a sua disposizione dal Niebnitz Grant. Non occorre capire come una cosa funziona, per farla funzionare. Pensate alla guida delle auto. E all'inizio delle mode. E alle cotte amorose.

Ma di cosa parlavo? Ah, sì, come avvengono le scoperte scientifiche. Di solito la catena di eventi che portano alle scoperte, come quella che porta a una moda, segue un corso che è troppo complicato e caotico ricostruire. Ma io so esattamente dove una di queste catene iniziò e chi la iniziò.

Era ottobre. Il due di ottobre, un lunedì. Le nove del mattino. Mi trovavo nel laboratorio di statistica, alla HiTek. Ero alle prese con una scatola di ritagli sulla moda dei capelli corti alla maschietta. A proposito, mi chiamo Sandra Foster, lavoro alla HiTek, dipartimento Ricerca e Sviluppo. Ho passato tutta la settimana a esaminare giornali ingialliti e copie del "Saturday Evening Post" e del "Delineator" del 1920, risalendo faticosamente agli inizi della moda dei capelli corti, alla ricerca di ciò che ha indotto ogni donna d'America a tagliarsi da un giorno all'altro "l'onor del capo", malgrado la

pressione sociale, i sermoni intimidatori e quattromila anni di chiome lunghe.

Avevo raccolto un numero infinito di nuovi ritagli; avevo evidenziato riferimenti, articoli di riviste e inserzioni pubblicitarie; li avevo datati; li avevo raggruppati in categorie. Flip mi aveva rubato la cucitrice, avevo terminato le clips e Desiderata non era riuscita a trovarne altre, così mi ero rassegnata ad ammucchiare in bell'ordine i ritagli nella scatola che ora cercavo di portare nel laboratorio.

La scatola pesava ed era stata fabbricata dalla stessa gente che confeziona sacchetti di carta al supermercato; perciò, quando l'avevo mollata a terra, fuori del laboratorio, per aprire la porta chiusa a chiave, si era lacerata sul fianco. Mentre la portavo, un po' reggendola e un po' trascinandola, a uno dei banchi per togliere le pile di ritagli, il fianco cominciò a cedere del tutto.

Una valanga di pagine di rivista e di articoli di giornale si riversò dalla scatola prima che potessi ricacciarla dentro: mentre cercavo di tenere fogli e scatola, Flip aprì la porta ed entrò con aria disgustata. Aveva rossetto nero sulle labbra, prendisole nero e microgonna di pelle nera; portava una scatola grossa più o meno come la mia.

— Non sono tenuta a consegnare pacchi — disse. — Tocca a lei andarseli a prendere nella sala posta.

— Non sapevo che ci fosse un pacco per me — replicai, cercando con una mano di tenere insieme la scatola e allungando l'altra verso il banco di laboratorio per prendere un rotolo di nastro adesivo industriale, che era proprio al centro, fuori portata. — Posalo dove ti pare.

Flip roteò gli occhi. — In teoria ha ricevuto l'avviso dell'arrivo di un pacco.

Sì, pensai, e probabilmente toccava a te consegnare l'avviso, cosa che spiega come mai non l'ho ricevuto. — Ti spiace passarmi quel rotolo di nastro adesivo? — dissi invece.

— Gli impiegati non chiedono alle assistenti interdipartimentali di fare commissioni personali o di preparare il caffè — disse Flip.

— Passarmi un rotolo di nastro non è una commissione personale — replicai.

Flip sospirò. — Sto consegnando la corrispondenza interdipartimentale, in teoria. — Scosse i capelli. La settimana precedente si era rasata la testa, ma si era lasciata un lungo ciuffo sul davanti e su un lato, espressamente allo scopo di scuoterlo quando si sentiva trattata male.

Flip è la punizione per il mio tentativo di far licenziare Desiderata, l'assistente che l'aveva preceduta. Desiderata era incompetente, incapace, completamente priva d'iniziativa. Sbagliava a consegnare la posta, sbagliava a prendere nota dei messaggi e passava tutto il tempo libero a esaminarsi le doppie punte. Dopo due mesi e una telefonata sbagliata che mi era costata una borsa di studio governativa, andai in direzione e chiesi che la licenziassero e assumessero un'altra, una qualsiasi, basandomi sul presupposto che nessuna potesse essere peggiore di Desiderata. Mi sbagliavo.

La direzione trasferì Desiderata all'Economato (la HiTek non licenzia mai nessuno, tranne gli scienziati, e neppure a noi invia la lettera di licenziamento, si limita ad annullare per mancanza di fondi i nostri progetti) e assunse Flip, che ha un anellino alla narice, un tatuaggio raffigurante una civetta delle nevi e l'abitudine di sospirare e roteare gli occhi ogni volta che le si chiede di fare una qualsiasi cosa. Tremo alla sola idea di farla licenziare. Chissà chi potrebbero assumere al suo posto.

Flip sospirò forte. — Questo pacco è davvero pesante.

— Allora mettilo giù — dissi, sforzandomi di arrivare al nastro adesivo. Era appena fuori portata. Allungai di qualche millimetro la mano, spostando più in alto quella che teneva insieme la scatola, e mi sporsi al massimo sul banco di laboratorio. Con la punta delle dita riuscii a sfiorare il rotolo.

— È fragile — disse Flip avvicinandosi a me, e lasciò andare il pacco. Cercai di afferrarlo al volo. Il pacco finì con un tonfo sul banco, il lato della mia scatola cedette, i ritagli fuoruscirono e si sparpagliarono sul pavimento.

— La prossima volta se lo prende da sola — disse Flip, pestando i ritagli mentre andava alla porta.

Scossi il pacco per sentire se dentro c'era qualcosa di rotto. Pareva di no. Inoltre, non vidi nessuna scritta FRAGILE. Sull'etichetta c'era: DEPERIBILE. E anche: DOTT.SSA ALICIA TURNBULL.

— Non è per me — dissi, ma Flip era già uscita. Guadai il mare di ritagli e la raggiunsi. — Il pacco non è per me. È per la dottoressa Turnbull, giù a Biologia.

Flip sospirò.

— Devi portarlo alla dottoressa Turnbull.

Flip roteò gli occhi. — *Prima* devo distribuire il resto della posta interdipartimentale — disse, agitando il ciuffo di capelli. Riprese a percorrere con andatura dinoccolata il corridoio e intanto lasciò cadere due esemplari di

detta posta interdipartimentale.

— Quando hai finito di consegnare la posta, cerca di tornare qui a prenderlo — le gridai dietro. — È deperibile. — Poi, ricordando che di questi tempi l'ignoranza va per la maggiore e che "deperibile" non è una parola di uso comunissimo, soggiunsi: — Significa che andrà a male.

Flip non girò nemmeno la testa, ma una porta a metà corridoio si aprì e Gina si sporse fuori. — Cosa c'è, stavolta?

— Stavolta il nastro adesivo è diventato commissione personale.

Gina si avvicinò. — Hai avuto uno di questi? — Mi porse un foglietto azzurro. Era un annuncio di meeting. Mercoledì. Sala mensa. Tutto il personale della HiTek, compreso il dipartimento Ricerca e Sviluppo. — In teoria Flip doveva consegnarne uno a ogni ufficio — concluse Gina.

— Un meeting a che proposito?

— Grancapo è andato a un altro seminario. E ciò significa per noi un esercizio di sensitività, un nuovo acronimo e altri moduli. Mi darò malata, penso. Fra due settimane è il compleanno di Brittany e devo procurarmi le decorazioni per la festa. Cosa va di moda quest'anno per le feste di compleanno? Circo? Selvaggio West?

— Power Rangers. Pensi che potrebbero riorganizzare i dipartimenti? — Dopo l'ultimo seminario a cui Grancapo aveva partecipato, avevano creato il lavoro di Flip come parte del DARC (Direzione Organizzazione Riforma Comunicazioni). Forse stavolta avrebbero eliminato le assistenti interdipartimentali e sarei tornata a farmi le fotocopie, a consegnare di persona i messaggi e a prendermi la posta. Tutte cose che facevo già adesso.

— Odio i Power Rangers — disse Gina. — Spiegami perché devono essere così popolari!

Se ne tornò nel laboratorio, e io tornai a lavorare al taglio alla maschietta. Non era difficile capire come i capelli corti fossero diventati popolari. Niente lunghe chiome da sistemare con pettini e spilloni e ciuffi rialzati sulla fronte, né da lavare per poi aspettare una settimana che si asciughino. Le crocerossine che avevano prestato servizio nella Prima guerra mondiale avevano dovuto tagliarsi i capelli a causa dei pidocchi e avevano apprezzato la libertà e la leggerezza che ne derivava. E c'erano altri evidenti vantaggi, se si pensava alle mode del periodo: ciclismo e tennis su prato.

Allora perché la moda dei capelli alla maschietta non aveva preso piede nel 1918? Perché aveva aspettato altri quattro anni e poi di colpo, senza

nessuna ragione evidente, era esplosa in modo tale da causare l'invasione dei negozi di barbiere e il fallimento dall'oggi al domani delle ditte di spilloni per capelli? Nel 1921 il taglio alla maschietta era ancora abbastanza insolito da ottenere la prima pagina dei giornali e da far licenziare le donne. Ma nel 1925 era così comune che ogni foto di gruppo di fine anno scolastico e ogni cartellone pubblicitario e ogni illustrazione di rivista mostravano donne dai capelli corti, e gli unici cappellini venduti erano quelli a cloche, troppo aderenti per adattarsi bene ai capelli lunghi. Cos'era accaduto nel frattempo? Qual era stata l'azione scatenante?

Passai il resto della giornata a selezionare di nuovo i ritagli. Si penserebbe che le pagine di riviste del 1920 siano ingiallite e ruvide, invece no. Scivolarono come anguille fuori della scatola sulle piastrelle e si aprirono a ventaglio da tutte le parti, l'una sull'altra, mescolandosi ai ritagli di giornale e annullando la divisione in categorie. Alcune clips erano addirittura saltate via.

Iniziai a fare la selezione sul pavimento. Un banco del laboratorio era pieno di ritagli sul gioco dei Pogs che Flip avrebbe dovuto prendere per farne fotocopie e che aveva invece lasciato lì; sull'altro banco c'erano tutti i miei dati sul *jitterbug*, quel ballo sfrenato a ritmo di jazz. Nessuno dei due banchi era abbastanza largo per tutti i mucchietti che dovevo fare, alcuni dei quali si accavallavano: intero articolo dedicato al taglio alla maschietta, rimando all'articolo dedicato alle ragazze spregiudicate degli anni Venti, riferimento preciso, riferimento casuale, riferimento di disapprovazione, riferimento di presa in giro, riferimento scandalizzato e inorridito, illustrazione nella pubblicità, adozione da parte di donne di mezz'età, adozione da parte di ragazzine, adozione da parte di donne anziane, notizie per data, notizie per stato, riferimento urbano, riferimento rurale, riferimento denigratorio, riferimento di completa accettazione, primi segni del declino della moda, moda dichiarata defunta.

Alle cinque meno cinque tutto il pavimento del laboratorio era coperto di mucchietti e Flip non era ancora tornata. Muovendomi con attenzione fra i mucchietti, andai a dare un'altra occhiata al pacco. Biologia era proprio dall'altra parte del complesso, ma non potevo farci niente. Sulla scatola c'era scritto DEPERIBILE, e anche se la mancanza di responsabilità è la tendenza più in voga degli anni Novanta, ancora non si è diffusa in tutta la società. Presi il pacco e andai dalla dottoressa Turnbull.

La scatola pesava una tonnellata. Dopo due piani di scale e quattro corridoi, mi era diventato chiarissimo il motivo per cui la mancanza di responsabilità avesse attecchito così bene. Almeno, mi consolai, visitavo una parte dell'edificio che di solito non frequentavo. Non sapevo con esattezza dove si trovasse Biologia, sapevo solo che era al pianterreno. Ma di sicuro andavo nella direzione giusta. L'aria era più umida e si sentivano deboli rumori di zoo. Seguii i rumori giù per un'altra rampa di scale e per un lungo corridoio. Naturalmente l'ufficio della dottoressa Turnbull era proprio in fondo.

La porta era chiusa. Presi la scatola con l'altro braccio, bussai e aspettai. Nessuna risposta. Cambiai ancora posizione alla scatola, tenendola appoggiata contro la parete, puntellata sul mio fianco, e provai la maniglia. La porta era chiusa a chiave.

L'ultima cosa che volevo era riportare la scatola nel mio ufficio e cercare un frigorifero. Guardai la fila di porte nel corridoio. Erano tutte chiuse, presumibilmente a chiave, ma da quella al centro della fila di sinistra trapelava una luce.

Ripresi la scatola, che diventava di minuto in minuto sempre più pesante, andai alla porta da cui filtrava la luce e bussai. Nessuna risposta. Ma quando provai la maniglia, la porta si aprì e rivelò una giungla di videocamere, apparecchiature per computer, scatoloni aperti e cavi che correvano da tutte le parti.

— Salve — dissi. — C'è qualcuno?

Mi rispose un grugnito soffocato, che mi augurai non provenisse da un inquilino dello zoo. Diedi un'occhiata alla targa sulla porta. — Dottor O'Reilly?

— Sì? — mi rispose una voce maschile proveniente da sotto quello che pareva un impianto di riscaldamento ad aria.

Girai intorno a quell'affare e vidi che ne sporgevano calzoni di velluto a coste marrone, circondati da una confusione di utensili. — Ho un pacco per la dottoressa Turnbull — dissi rivolta alle gambe. — Non è in ufficio. Posso lasciarlo a lei?

— Lo posi pure — disse la voce, senza troppa pazienza.

Cercai dove posare la scatola... un posto che non fosse coperto di apparecchiature video e di matasse di cavetti.

— Non sulle apparecchiature — dissero bruscamente le gambe. — Per

terra. Con cura.

Spinsi da parte una corda e due modem e posai a terra la scatola. Mi acquattai accanto alle gambe e dissi: — C'è scritto DEPERIBILE. Deve metterlo in frigo.

— Va bene! — disse l'uomo, brusco. Comparve un braccio lentigginoso in una manica di camicia gualcita; la mano tastò il pavimento intorno alla base del pacco.

Appena fuori portata delle dita c'era un rotolo di nastro adesivo. — Nastro adesivo? — dissi. Glielo passai.

La mano si chiuse intorno al rotolo e rimase lì.

— Non voleva il nastro? — Mi guardai intorno per scoprire che altro potesse cercare. — Pinze? Cacciavite Phillips?

Gambe e braccio sparirono sotto l'impianto di riscaldamento e da dietro emerse una testa. — Mi spiace — disse. Anche la faccia era lentigginosa e sul naso c'era un paio di occhiali dalle lenti spesse come il fondo di una bottiglia di Coca-Cola. — Pensavo che fosse quella tizia della posta.

— Flip — dissi. — No. Flip ha consegnato il pacco nel mio ufficio, per errore.

— Neanche a dirlo. — Uscì da sotto l'impianto di riscaldamento e si alzò. — Mi spiace davvero — disse, spolverandosi. — Di solito non sono così scortese con persone che cercano di consegnare qualcosa. Solo che quella Flip...

— Lo so, lo so — dissi, con un cenno di grande comprensione.

Si ravviò i capelli biondo-rossicci. — L'ultima volta che ha fatto una consegna ha posato il pacco sopra un monitor, che è caduto e ha rotto una videocamera.

— Tipico di Flip — dissi, ma in realtà non ascoltavo. Guardavo lui.

Se, come me, passate un mucchio di tempo ad analizzare le mode e le manie, poi le individuate a prima vista: hippie ecologico, patito del jogging, dottore in scienze commerciali di Wall Street, terrorista urbano. Il dottor O'Reilly non apparteneva a nessuna di queste categorie. Aveva all'incirca la mia età e la mia statura. Portava un camice da laboratorio e calzoni di velluto a coste che erano stati lavati così spesso che le coste erano completamente consumate sulle ginocchia. Si erano anche ristretti e la linea chiara sopra le caviglie rivelava che erano stati allungati.

L'insieme, in particolare le lenti a fondo di bottiglia, avrebbe dovuto

produrre un effetto tipo scienziato pazzo, e invece no. Intanto, O'Reilly aveva le lentiggini. E poi calzava scarpe di tela originariamente bianche, sfondate in punta e mezzo scucite. Gli scienziati pazzi portano scarpe nere e calzini bianchi. O'Reilly non aveva neppure un salva-taschino, che invece gli sarebbe servito. Sul taschino del camice da laboratorio c'erano due macchie d'inchiostro di biro e una chiazza di Magic Marker; e una delle tasche applicate era scucita in fondo. E in lui c'era qualcos'altro, una cosa che non riuscivo a individuare e che mi rendeva impossibile classificarlo.

Lo fissai di sottecchi e cercai di stabilire di che cosa si trattasse; lo fissai tanto a lungo che lui mi guardò curiosamente.

— Ho portato il pacco nell'ufficio della dottoressa Tumbull — dissi in fretta — ma lei dev'essere già andata a casa.

— Oggi aveva un meeting sovvenzioni — disse lui. — È bravissima a procurarsele.

— La più importante qualità di uno scienziato, di questi tempi.

— Già. — Sorrise timidamente. — L'avessi io!

— Sandra Foster — mi presentai. Tesi la mano. — Sociologia.

Si ripulì la mano sui calzoni e strinse la mia. — Bennett O'Reilly.

Anche questo era bizzarro. Aveva la mia età. Si sarebbe dovuto chiamare Matt o Mike o, Dio ce ne scampi, Troy. Bennett, invece.

Lo fissai di nuovo. — Biologo? — domandai.

— Teoria del caos.

— Non è un ossimoro?

Rise. — Come ho fatto io, sì. Per questo ho perduto i finanziamenti per il mio progetto e sono venuto a lavorare alla HiTek.

Forse questo giustificava la sua bizzarria, e i calzoni di velluto a coste e le scarpe di tela erano ciò che i teorici del caos indossavano di questi tempi. No, il dottor Applegate, a Chimica, era sempre nel caos e si vestiva come ogni altro del dipartimento Ricerca e Sviluppo: camicia di flanella, berretto da baseball, jeans e Nike.

E quasi tutti alla HiTek lavoravano al di fuori del proprio campo. La scienza ha le sue mode e le sue manie, come qualsiasi altra cosa: teoria delle stringhe, eugenetica, mesmerismo. La teoria del caos era stata di gran moda per un paio d'anni, malgrado l'Utah e la fusione fredda o forse proprio per questo; ma l'una e l'altra erano state soppiantate dall'ingegneria genetica. Se voleva il denaro delle sovvenzioni, il dottor O'Reilly doveva mettere da parte

il caos e progettare un esemplare migliorato di topo.

Si chinò sulla scatola. — Non ho un frigo — disse. — Dovrò metterla fuori, sulla veranda. — La raccolse e borbottò un poco. — Oddio, quanto pesa. Probabilmente Flip l'ha consegnata a lei apposta, per non doverla portare fin quaggiù. — La sollevò col ginocchio. — Bene, a nome della dottoressa Turnbull e di tutte le altre vittime di Flip, grazie. — Si avviò in mezzo alla confusione di apparecchiature.

Un chiaro segno di congedo; e poi, a proposito di sovvenzioni, avevo ancora metà dei ritagli sui capelli alla maschietta da suddividere in mucchi ordinati, prima di andare a casa. Ma cercavo ancora di individuare ciò che trovavo di così insolito in lui. Lo seguii nel labirinto di apparecchiature.

— Flip è responsabile anche di questo? — dissi, infilandomi fra due cataste di scatole.

— No — rispose O'Reilly. — Sto mettendo in atto il mio nuovo progetto. — Scavalcò una matassa di cavo.

— Ossia? — Scostai una rete di plastica penzolante.

— Diffusione delle informazioni. — Aprì una porta e uscì sulla veranda. — Qua fuori dovrebbe stare abbastanza al fresco.

— Ah, certo — dissi, stringendomi nelle braccia per difendermi dal gelido vento d'ottobre. La veranda dava su un ampio paddock cintato, con alte staccionate su tutti i lati e una copertura di rete metallica. In fondo c'era un cancello.

— Viene usato per esperimenti su animali di grossa taglia — disse il dottor O'Reilly. — Speravo di avere le scimmie per luglio, così avrebbero potuto stare fuori, ma le scartoffie hanno richiesto più tempo del previsto.

— Scimmie?

— Il mio progetto studia gli schemi di diffusione di informazioni in un gruppo di macachi. Si insegna una cosa a un macaco e poi si documenta come l'informazione si diffonde nel gruppo. Sto lavorando al rapporto fra destrezza utilitaristica e non utilitaristica. Insegno a un macaco una operazione non utilitaristica che presenti una bassa soglia di abilità e molteplici livelli di destrezza...

— Come l'hula-hoop — commentai.

O'Reilly posò la scatola accanto alla porta e si rialzò. — L'hula-hoop?

— L'hula-hoop, il minigolf, il twist. Tutte le mode hanno una bassa soglia di abilità. Per questo non vengono mai di moda le partite lampo a

scacchi. E nemmeno la scherma.

O'Reilly spinse contro l'attaccatura del naso gli occhiali dalle lenti a fondo di bottiglia.

— Lavoro a un progetto sulle mode — spiegai. — Cosa le determina, da dove provengono.

— Da dove provengono?

— Non ne ho idea. E se non torno al lavoro, non l'avrò mai. — Gli tesi di nuovo la mano. — Sono lieta d'averla conosciuta, dottor O'Reilly. — Cominciai a ripercorrere il labirinto.

Lui mi seguì. — Non mi era mai venuto in mente di insegnare ai macachi l'hula-hoop — disse pensieroso.

Fui sul punto di dire che lì secondo me non ci sarebbe stato spazio, ma erano quasi le sei e prima di andare a casa dovevo almeno togliere dal pavimento i mucchietti di ritagli e metterli in varie cartelline.

Così salutai di nuovo il dottor O'Reilly e tornai su a Sociologia. Flip era ferma nel corridoio, le mani sui fianchi della microgonna di pelle.

— Sono tornata e lei era andata via — mi assalì, come se mi incolpasse d'averla lasciata a sprofondare nelle sabbie mobili.

— Ero giù a Biologia.

— Sono dovuta tornare fin qui dal Personale — continuò lei, agitando il ciuffo di capelli. — Mi ha detto di tornare!

— Mi ero messa l'animo in pace, con te, e ho consegnato io stessa il pacco — replicai, aspettandomi che protestasse e dicesse che era compito suo consegnare la posta. Avrei dovuto avere più buon senso: in quel modo avrebbe ammesso d'essere realmente responsabile di qualche cosa.

— Ho cercato il pacco per tutto l'ufficio — disse Flip, in tono virtuoso. — Poi, mentre aspettavo, ho raccolto tutte le cartacce che lei ha lasciato per terra e le ho buttate nella spazzatura.

LA BOTTEGA DI VECCHIE CURIOSITÀ (1840-41)

Moda d'origine letteraria, nata dalla pubblicazione a puntate del romanzo di Dickens su una bambina e il suo sventurato nonno, cacciati dalla loro bottega e costretti a vagare per l'Inghilterra. L'interesse per quel libro fu così grande che in America la gente affollò il molo in attesa che la nave dall'Inghilterra portasse la puntata successiva e, incapace di aspettare che la

nave terminasse la manovra d'ormeggio, gridò ai passeggeri: "La Piccola Nell è morta?". La bambina era morta e la cosa provocò sofferenza e cordoglio in lettori di ogni età, sesso e grado di durezza d'animo. Nel West, mandriani e minatori piansero apertamente sulle ultime pagine, mentre un parlamentare irlandese gettò dal treno il libro e scoppiò in lacrime.

Le sorgenti del Tamigi non sembrano sorgenti. Sembrano un pascolo e neanche tanto inzuppato d'acqua. Non ci cresce nemmeno una sola pianta acquatica. Se non fosse per un vecchio pozzo, ora riempito di pietre, sarebbe impossibile perfino localizzare il punto. Le mucche, non interessate alle pietre, vagano pigramente sopra le sorgenti, ruminando ranuncoli e carote selvatiche, inconsapevoli del fatto che sotto i loro zoccoli ha origine qualcosa di importante.

La scienza è perfino meno ovvia. Comincia con una mela che cade, con un bricco da tè che bolle. Alex Fleming, mentre dava un'ultima occhiata al suo laboratorio prima di uscire per un lungo fine settimana, non vide nulla di importante nella finestra socchiusa, nell'aria fuligginosa della stazione Paddington che entrava nella stanza. Mentre raccoglieva gli appunti e raccomandava ai suoi assistenti di non toccare niente e chiudeva a chiave la porta, non notò che il coperchio di una delle vaschette di coltura era scivolato di lato di qualche millimetro. Pensava solo alla vacanza, alle commissioni da fare, al ritorno a casa.

Ero nelle sue stesse condizioni. L'unica cosa di cui mi rendevo conto era che Flip aveva accuratamente appallottolato ogni ritaglio, prima di gettarlo nel cestino, e che non avevo modo di lisciarli tutti quella sera. Come risultato, non solo non mi accorsi del primo evento di una catena che avrebbe portato a una scoperta scientifica, ma fui sul punto di perdermi anche il secondo. E il terzo.

Misi il cestino della carta straccia sul banco del laboratorio, sopra la mia ricerca sul *jitterbug*, sigillai col nastro adesivo la parte superiore della scatola, vi incollai un'etichetta che diceva: NON TOCCARE! MI RIFERISCO A TE, FLIP! e andai all'auto. Nel parcheggio pensai che probabilmente Flip non sapeva nemmeno leggere e tornai in ufficio a prendere il cestino della carta straccia.

Mentre aprivo la porta, squillò il telefono. — Come va? — disse Billy Ray, quando risposi. — Indovina dove sono?

— Nel Wyoming? — tentai. Billy Ray era il proprietario di un ranch di Laramie. Uscivamo insieme, qualche tempo prima, quando facevo ricerche sui balli dei cowboy.

— Nel Montana — disse Billy Ray. — A metà strada fra Lodge Grass e Billings. — Quindi chiamava dal cellulare. — Sono in viaggio per vedere delle Targhee. Sono le più in voga del momento.

Immaginai che fossero anche mucche. Al tempo della mia fase balli, le più in voga del momento erano state le Longhorn Aberdeen. Billy Ray era un simpatico ragazzo e un compendio ambulante di mode country-western. Due piccioni con una fava.

— Questo sabato sono a Denver — disse Billy Ray, con un balbettio che significava che il cellulare cominciava a trovarsi fuori portata. — Per un seminario sull'uso dei computer nella conduzione dei ranch.

Mi domandai oziosamente quale sarebbe stato l'acronimo. Metodologia Ultimativa Conduzione Computerizzata Allevamento?

— Così ho pensato che potevamo mangiare un boccone insieme. A Boulder c'è un nuovo locale prateria.

La cucina della prateria era l'ultimo grido. — Mi dispiace — dissi, guardando il cestino sul tavolo. — Ho avuto un imprevisto. Questo fine settimana mi tocca lavorare.

— Dovresti solo cacciare tutto dentro il computer e far lavorare lui. Io ho infilato nel PC il mio intero ranch.

— Lo so — dissi. Magari fosse stato così semplice!

— Ti serve uno scanner di testi — disse Billy Ray, mentre il ronzio del cellulare diventava più insistente. — Così non devi neppure battere sui tasti.

Chissà se uno scanner legge anche i fogli spiegazzati, pensai.

Il ronzio divenne una serie di scariche. — Bene, facciamo per un'altra volta — disse più o meno Billy Ray e finì nell'oblio cellulare.

Riagganciai la mia modesta cornetta non cellulare e presi il cestino. Sotto, semisepolti nella ricerca sul *jitterbug*, c'erano i libri che già da due giorni avrei dovuto restituire alla biblioteca. Li misi sopra la striscia di nastro adesivo, che resse, presi il cestino della carta straccia, portai il tutto in macchina e andai alla biblioteca.

Visto che passo i giorni lavorativi a studiare mode, molte delle quali sono francamente disgustose, ho l'impressione che sia mio dovere, dopo il lavoro, incoraggiare quelle che mi piacerebbe vedere attecchire, come la

segnalazione di cambio di corsia e il *cheesecake* al cioccolato. E la lettura.

Inoltre le biblioteche sono ottimi luoghi per osservare tendenze nei bestseller e nella gestione delle biblioteche. E nell'abbigliamento delle bibliotecarie.

— Cosa c'è nella lista prenotazione di questa settimana, Lorraine? — domandai alla bibliotecaria seduta al banco. La donna portava una felpa mélange bianco e nero, con la scritta POPPAMENTE FANTASTICO, e un paio di orecchini a mucca Holstein bianca e nera.

— *Sotto la guida del fato* — rispose. — Ancora. La lista prenotazione è lunga un braccio. Lei è... — Guardò lo schermo del computer e contò. — Al quinto posto. Era al sesto, ma la signora Roxbury ha rinunciato.

— Davvero? — dissi interessata. Di solito un libro non passa di moda finché non esce il seguito, momento in cui i lettori si rendono conto d'essere stati fregati. Come *Storia di Oliver* e *Valzer lento a Cedar Bend.* Ecco perché la moda di *Via col vento* tenne duro per quasi sei anni, col risultato di migliaia d'infelici marmocchi costretti a vivere col nome di Rhett o, ancora peggio, Ashley. Se Margaret Mitchell fosse venuta fuori con *Valzer lento a Tara Bend*, tutto sarebbe finito. La qual cosa mi ricordò che avrei dovuto controllare se c'erano stati crolli di popolarità di *Via col vento* dopo la pubblicazione di *Rossella.*

— Non ci speri troppo, per il *Fato* — disse Lorraine. — La signora Roxbury ha rinunciato solo perché non riusciva a sopportare l'attesa e ne ha comprato una copia. — Scosse la testa, con un ondeggiare di mucche. — Cosa ci trova, la gente?

Sì, certo, e nel 1890 che cosa ci trovava nel *Piccolo lord* di Frances Hodgson Burnett, quella storia insulsa e melensa di un bambino dai lunghi riccioli che eredita un castello inglese? Qualsiasi cosa fosse, aveva fatto diventare il romanzo un bestseller e una commedia di successo e un film con Mary Pickford (lei li aveva già, i lunghi riccioli), aveva lanciato uno stile di vestiti di velluto ed era diventato la sventura di una generazione di bambini costretti dalla madre a portare colletti di trina, bigodini e il nome Cedric, che sarebbero stati ben felici di chiamarsi solo Ashley.

— Cos'altro c'è nella lista?

— Il nuovo John Grisham, il nuovo Stephen King, *Angeli dall'alto*, *Sfiorata dall'ala di un angelo*, *Incontri celesti del terzo tipo*, *Angeli al tuo fianco*, *Angeli, angeli dappertutto*, *Fai lavorare per te il tuo angelo custode* e

Angeli in sala consiglio.

Niente di utile, per ma Il Grisham e il King erano solo bestseller e la moda degli angeli era in giro da più di un anno.

— La metto nella lista per uno di questi? — domandò Lorraine. — *Angeli in sala consiglio* è grande.

— No, grazie. Non ci sono novità, eh?

Lorraine corrugò la fronte. — Mi pareva che qualcosa ci fosse... — Guardò lo schermo del computer. — La *novelization* di *Piccole donne* — disse — ma non era questo.

La ringraziai e andai agli scaffali. Presi *Bernice si taglia i capelli* di Scott Fitzgerald e un paio di gialli, che hanno sempre problemi semplici, risolvibili, tipo: "Come ha fatto l'assassino a entrare nella camera chiusa?" invece di problemi molto meno risolvibili tipo: "Cosa provoca le mode?" e "Cosa ho fatto per meritarmi Flip?", e poi passai all'Ottocento.

Una delle tendenze più sgradevoli nella gestione delle biblioteche negli anni recenti è il concetto che la biblioteca dovrebbe essere "sensibile ai gusti dei clienti". Ciò significa avere decine di copie de *I ponti di Madison County* e dei romanzi di Danielle Steel, con conseguente scarsità di spazio negli scaffali, per far fronte alla quale i bibliotecari si sono messi a eliminare i libri che negli ultimi tempi non sono stati richiesti.

"Perché fate fuori Dickens?" avevo domandato a Lorraine l'anno prima, in occasione delle svendite della biblioteca, brandendo una copia de *La casa desolata.* "Non potete far fuori Dickens."

"Nessuno l'ha mai preso" mi aveva risposto. "Se nessuno lo prende per un anno, il libro viene tolto dagli scaffali." Portava una felpa con la scritta UN ORSACCHIOTTO E PER SEMPRE e un paio di orecchini felpati a orsacchiotto. "Evidentemente nessuno l'ha letto."

"E nessuno lo leggerà mai, perché non ci sarà più" avevo replicato. *"La casa desolata* è un libro meraviglioso."

"Allora questa è la sua occasione per comprarlo" aveva detto lei.

Bene, anche questa era una moda, e come sociologa avrei dovuto notarla con interesse e cercare di stabilirne le origini. Non avevo fatto niente. Invece avevo iniziato a prendere libri. Tutti i miei preferiti, che non avevo mai preso perché ne avevo una copia a casa, e tutti i classici e ogni libro con una vecchia legatura in tela, che forse un giorno qualcuno potrebbe voler leggere, quando si saranno esaurite le mode correnti di sentimentalismo e cattivo

gusto.

Stavolta presi *La scatola sbagliata*, in onore degli eventi di quel giorno; e poiché del dottor O'Reilly avevo visto per prima cosa le gambe che sporgevano da sotto un grande oggetto, *Il mago di Oz*, poi continuai con gli autori della *B* e cercai Bennett. *Il racconto delle vecchie* non c'era (probabilmente era già finito nei libri svenduti), ma proprio accanto a Beckett c'era *Così muore la carne* di Butler, e ciò significava che *Il racconto delle vecchie* poteva semplicemente essere finito nello scaffale sbagliato.

Cominciai a passare in rassegna gli scaffali, cercando qualcosa di polposo, rilegato in tela e intonso. Borges; *Cime tempestose*, che avevo già preso quest'anno; Rupert Brooke. E Robert Browning. *Opere complete.* Non era Arnold Bennett, ma era rilegato in tela e polposo e aveva ancora una tasca all'antica e un cartoncino di restituzione. Presi Browning e Borges e li portai al banco.

— Ho ricordato cosa c'era nella lista prenotazioni — disse Lorraine. — Una novità. *Guida alle fate.*

— Cos'è, un libro per bambini?

— No. — Lorraine lo tolse dallo scaffale dei prenotati. — Parla della presenza di fate nella nostra vita quotidiana.

Mi porse il libro. Aveva sulla copertina una fata che scrutava da dietro un computer e rispondeva a uno dei requisiti di un libro alla moda: era lungo solo 80 pagine. *I ponti di Madison County* contava 192 pagine, *Il gabbiano Jonathan Livingston* ne aveva 93 e *Addio, Mister Chip*, molto di moda nel 1934, solo 84.

Era anche un cumulo di sciocchezze. I titoli dei capitoli erano: "Come entrare in contatto con la tua fata interiore", "Come le fate ci possono aiutare ad avere successo nel mondo aziendale" e "Perché non dovresti badare agli increduli".

— Mi metta pure nella lista — dissi. Le passai il Browning.

— Questo non l'ha preso nessuno per quasi un anno — disse Lorraine.

— Davvero? Be', ora l'ho preso io. — Raccolsi i miei Borges, Browning e Baum e andai a mangiare un boccone all'Earth Mother.

POULAINES (1350-1480)

Morbide calzature di pelle o di stoffa, con punta allungata. Originarie

della Polonia (da qui, poulaines; gli inglesi le chiamavano crackowes, da Cracovia) o più logicamente importate dal Medio Oriente dai crociati, furono in breve una mania presso tutte le corti europee. Le punte diventarono più complicate, imbottite di muschio e sagomate a zampa di leone o a becco d'aquila, e progressivamente più lunghe, al punto che era impossibile camminare senza inciamparvi e del tutto impossibile inginocchiarsi; per tenere in alto la punta, bisognava legarsi al ginocchio una catenella, d'oro o d'argento. Trasferita alle armature, la moda delle poulaines divenne un vero pericolo: nella battaglia di Sempach, nel 1386, i cavalieri austriaci erano inchiodati sul posto dalle calzature metalliche à la poulaine, e furono costretti a tagliare via la punta a colpi di spada per non farsi prendere, diciamo così, in contropiede. Moda soppiantata dalla scarpa a becco d'oca, legata alla caviglia, a punta quadrata, che subito divenne assurdamente larga.

L'Earth Mother ha cibo decente e un tè freddo così buono che lo ordino in qualsiasi periodo dell'anno. In più è un ottimo locale per studiare le mode. Non solo il suo menu è trendy (al momento, vegetariano ruspante) ma sono trendy anche i camerieri. E poi lì davanti c'è un'edicola che tiene tutti i quotidiani alternativi.

Li comprai ed entrai. L'ingresso era pieno di gente in attesa di entrare. Evidentemente il tè freddo dell'Earth Mother cominciava a venire di moda. Mi avvicinai alla cameriera, che aveva capelli corti alla detenuta, shorts da jogging e Teva ai piedi.

Anche questa è una moda: cameriere vestite in modo da sembrare il meno possibile cameriere, probabilmente perché così non riesci mai a trovarle quando vuoi il conto.

— Nome e numero del gruppo? — chiese la cameriera. Sul suo blocchetto di carta c'erano almeno venti nomi.

— Foster, solo io — risposi. — Sala fumatori o non fumatori, la più rapida.

Sembrò indignata. — Qui non abbiamo una sala fumatori! Non sa cosa può farle il fumo?

In genere fa ottenere prima il posto, pensai. Ma quella pareva pronta a cancellare il mio nome, perciò dissi: — Io non fumo. Ero solo disposta a stare anche tra fumatori.

— Il fumo passivo è altrettanto dannoso — disse lei e tracciò una X accanto al mio nome, probabilmente per indicare che avrei trovato posto solo non appena l'inferno si fosse congelato. — La chiamo io — concluse, roteando gli occhi... e mi augurai davvero che anche quel roteare d'occhi non fosse una moda.

Mi accomodai sulla panca accanto alla porta e sfogliai i giornali. Erano pieni di articoli sui diritti degli animali e di inserzioni per la rimozione dei tatuaggi. Passai alla piccola pubblicità. Gli annunci personali non sono una moda. Lo furono sul finire degli anni Ottanta, e poi, come tante altre mode, anziché estinguersi si sono guadagnati una piccola ma solida nicchia nella società.

Accade a molte mode: le ricetrasmittenti su banda cittadina furono così popolari per alcuni mesi che "CQ, CQ" divenne uno slogan e tutti avevano un nome in codice come "Red Hot Mama", e poi tornarono a essere usate da camionisti e automobilisti dalla guida superveloce. Biciclette, Monopoli, cruciverba: tutte manie che si sono stabilite nella corrente principale. Gli annunci personali hanno trovato posto nei quotidiani alternativi.

Possono esserci mode nelle mode, però, e gli annunci personali seguono mode tutte loro. Insolite varietà di pratiche sessuali sono state di gran moda per un poco. Ora vanno forte le attività all'aperto.

La cameriera, con aria d'infinita disapprovazione, disse: — Foster, gruppo di uno — e mi guidò a un tavolino proprio davanti alla cucina. — Abbiamo messo al bando il fumo già da due anni! — soggiunse, sbattendo sul tavolo un menu.

Presi il foglio, diedi un'occhiata per vedere se avevano ancora la tortina di cavoletti e pomodori seccati al sole, e ripresi a esaminare gli annunci personali. Il jogging era fuori moda, mentre andavano per la maggiore la mountain bike e il kayak. E gli angeli. Un annuncio era intestato MESSAGGERO CELESTE e un altro diceva: "I tuoi angeli ti dicono di chiamarmi? I miei mi hanno detto di scrivere questo annuncio", cosa che trovai inverosimile.

Anche la ricerca dell'anima gemella era di moda, così come lo erano la spiritualità e gli annunci per i cuori solitari. "Cerco single-divorziata bianca" e "In area orientale-nativoamericana-crescita personale" e "Partner per divertimento-possibile convivenza". Be', non è quello che cerchiamo tutti?

Comparve un cameriere, anche lui con shorts da jogging, Teva ai piedi

ed espressione imbronciata. Doveva aver visto la X accanto al mio nome. Prima che mi facesse la predica sui pericoli della nicotina, ordinai: — Tortina di cavoletti e tè freddo.

— Finito.

— I cavoletti?

— Tè. — Aprì il menu e indicò la pagina di destra. — Le bevande sono qui.

C'erano, certo. L'intera pagina era dedicata alle bevande: espresso, cappuccino, caffellatte, caffè moka, caffè cacao. Ma niente tè. — Mi piaceva il vostro tè freddo — dissi.

— Nessuno lo beve più.

Perché l'avete tolto dal menu, pensai. Forse usavano lo stesso principio della biblioteca; forse avrei dovuto andarci più spesso e ordinarne più d'uno per salvarlo dalla scure. Provai anche un certo senso di colpa: mi ero persa l'inizio di una moda o almeno di un suo nuovo stadio.

A dire il vero, la moda dell'espresso esisteva da parecchi anni, in particolare sulla West Coast e a Seattle, dove era iniziata. Un mucchio di mode sono nate a Seattle di recente: le orchestrine nei garage, il modo di vestire semplice e trascurato, il caffellatte. Prima di Seattle, le mode iniziavano solitamente a Los Angeles e, prima ancora, a New York. Negli ultimi tempi, Boulder sembra candidata a divenire il prossimo centro delle mode, ma la diffusione dell'espresso a Boulder probabilmente era legata più al nocciolo della questione che alle leggi scientifiche delle mode; comunque rimpiangevo ancora di non essere stata sul posto a osservare come avveniva e a cercare di individuarne l'azione scatenante.

— Prendo un caffellatte — dissi.

— Normale o doppio?

— Doppio.

— Lungo o corto?

— Lungo.

— Con una spolverata di cioccolato o di cinnamomo?

— Cioccolato.

— Poco zuccherato o amaro?

Mi ero sbagliata, quando avevo detto al dottor O'Reilly che tutte le mode devono avere una bassa soglia di abilità.

Dopo varie altre domande e risposte - volevo zucchero in zollette o

zucchero scuro? niente grassi o due per cento di grassi? - il cameriere se ne andò e io tornai agli annunci personali.

L'onestà era fuori moda, come al solito. Gli uomini erano tutti "alto, bello, finanziariamente benestante" e le donne "magnifico aspetto, snella, sensibile". I partner dello stesso sesso erano tutti "attraenti, sofisticati, premurosi". Ognuno aveva un "eccezionale senso dell'umorismo", altra cosa che trovai inverosimile. E tutti cercavano NF sensibile, intelligente, ecologista, romantico, buon parlatore.

NF. Cos'era, NF? Nordico Frenetico? Notturno Filarmonico? Notevole Fornicatore? Niente Fellatio? E c'era anche SNF. Sesso Non Fattibile? Tornai indietro di qualche pagina, guardai l'elenco delle abbreviazioni. E ti pareva! Soltanto Non Fumatore.

Le persone in forma, belle, premurose che mettono quelle inserzioni spesso sembrano fare confusione tra annunci personali e il catalogo della L.L. Bean: vorrei l'art. D2481, colore rosso passione. Taglia: piccola. E di frequente precisano colore, forma e niente animali domestici. Ma il numero di non fumatori pareva radicalmente aumentato, dall'ultima volta che avevo fatto un conteggio. Presi dalla borsetta una penna rossa e cominciai a cerchiare le inserzioni NF.

Quando arrivarono il sandwich e il complesso latte, la pagina era già coperta di segni rossi. Mangiai il sandwich, sorseggiai il caffellatte e continuai a segnare inserzioni.

La moda dei non fumatori è iniziata negli ultimi anni Settanta e finora ha seguito il tipico schema delle mode d'avversione, ma mi domandai se stesse per raggiungere un altro, più volubile livello. "Qualsiasi razza, religione, partito politico e preferenza sessuale sono okay" diceva una inserzione, e aggiungeva: "NON FUMATORI". Tutte maiuscole.

E: "Dev'essere avventuroso, intrepido, ardito, non fumatore". E: "Io: uomo di successo, ma stanco d'essere solo. Tu: comprensiva, premurosa, non fumatrice, senza figli". E la mia preferita: "Cerco disperatamente uno che marcia al suono di un tamburo diverso, disprezza le convenzioni, se ne frega di ciò che è o non è alla moda. I fumatori facciano a meno di rispondere."

Qualcuno era in piedi davanti a me. Il cameriere, probabilmente, in attesa di darmi un cerotto antinicotina. Alzai gli occhi.

— Non sapevo che veniva qui — disse Flip, roteando gli occhi.

— Neanch'io sapevo che ci venissi tu! — replicai. E ora che lo so,

pensai, non ci metterò più piede. Soprattutto perché non servono più il tè freddo.

— Gli annunci personali, eh? — disse Flip. Allungò il collo per sbirciare quelli che avevo segnato. — Sono okay, immagino, se una è disperata.

Sono disperata, infatti, pensai; e in un lampo di follia mi domandai se Flip, prima di entrare, si era fermata a svuotare il cestino e se avevo chiuso a chiave la macchina.

— Io non ho bisogno di aiuti artificiali, ho Brine — disse Flip, indicando un tizio dalla testa rasata, stivali dalla punta di ferro e borchie nelle narici, sulle sopracciglia e sul labbro inferiore. Ma in realtà non guardavo lui, guardavo il braccio di Flip, adorno di tre larghi bracciali grigi, intorno al polso, a metà dell'avambraccio e proprio sotto il gomito. Nastro adesivo industriale.

Il che spiegava come mai quel pomeriggio avesse fatto la battuta sulle commissioni personali. Se questa è l'ultima moda, pensai, pianto lì.

— Devo andare — dissi, raccogliendo giornali e borsetta. Diedi in giro un'occhiata frenetica in cerca del cameriere, che non trovai perché era vestito come tutti gli altri. Posai sul tavolino un biglietto da venti e andai di corsa all'uscita.

Mentre scappavo, udii Flip dire a Brine: — Non mi apprezza per niente. Poteva almeno ringraziarmi per averle pulito l'ufficio.

Avevo chiuso a chiave la macchina. Nel tornare a casa, cominciai a sentirmi quasi allegra pensando ai bracciali di nastro adesivo. Prima o poi Flip avrebbe dovuto toglierli. Pensai anche a Brine e a Billy Ray, che porta uno Stetson, jeans tagliati per gli stivaletti e un cercapersone; e a quale grande dote fosse realmente la totale estraneità alla moda che esibiva il dottor O'Reilly.

Al giorno d'oggi, per gli uomini quasi tutto è alla moda: bomber, calzoni da ciclista, quelle ampie tuniche vivacemente colorate degli africani, eleganti abiti da *Gentlemen's Quarterly*, jeans troppo larghi, canotte troppo strette, scarpe antisdrucciolo, stivali da escursionista, Birkenstocks. E ora, con l'aggiunta delle sbiadite camicie di flanella del vestire semplice e trascurato e della biancheria termica, è difficile trovare qualcosa che abbia un aspetto tanto brutto da non essere di moda. Ma il dottor O'Reilly ci era riuscito.

Portava capelli troppo lunghi e calzoni troppo corti, ma non era solo

quello. In una delle *garage bands* c'è un batterista che sul palco porta calzoni a metà polpaccio e le trecce, e pare all'ultimo grido in fatto di moda. Non erano neppure gli occhiali: basta guardare Elton John. E Buddy Holly.

Era qualcos'altro, qualcosa che mi aveva tormentato per tutta la sera. Forse dovevo tornare a Biologia e chiedere al dottor O'Reilly il permesso di studiarlo. Forse, se l'avessi seguito mentre insegnava alle sue scimmie l'hula-hoop o quello che aveva in programma, avrei capito come faceva a non essere soggetto alle mode. E studiando un tipo immune alle mode avrei avuto qualche indizio sui tipi non immuni. O forse era meglio che andassi a casa, che lisciassi col ferro da stiro i ritagli e cercassi di immaginare che cosa aveva indotto all'improvviso due milioni di donne a impugnare all'unisono le forbici e a tagliarsi i riccioli alla Piccolo Lord Fauntleroy.

Invece, tornata a casa, lessi Browning. Lessi *Il Pifferaio magico*, una poesia che, abbastanza curiosamente, riguardava proprio le mode, e iniziai *Passa Pippa*, una lunga poesia su una operaia italiana di Asolo che aveva un solo giorno di festa all'anno (chiaramente lavorava per la filiale italiana della HiTek) e lo trascorreva girando sotto le finestre e cantando, fra l'altro, *"S'alza in volo l'allodola; / la chiocciola è sul rovo"*, ispirando tutti quelli che l'ascoltavano.

Mi sarebbe piaciuto che passasse sotto la mia finestra e ispirasse anche me, ma non pareva un evento verosimile. L'ispirazione sarebbe dovuta giungere, come di solito accade nella scienza, grazie alla stiratura di tutti quei ritagli e all'inserimento dei dati in un computer. Tentativi, fallimenti, nuovi tentativi.

Mi sbagliavo. Ero già stata ispirata. Solo che ancora non lo sapevo.

TAVOLE ROTONDE AZIENDALI (1980-1985)

Moda d'economia, ispirata dal successo di una pratica aziendale giapponese. Nell'azienda, un comitato di impiegati di tutti i reparti si riunisce una volta al mese, di solito dopo l'orario di lavoro, per condividere esperienze, scambiare idee e fare proposte sul modo di migliorare la conduzione societaria. La moda morì quando fu chiaro che nessuna di quelle proposte veniva accettata. Fu rimpiazzata dai Sistemi Informazione di Qualità, dalla Dinamica dei Sistemi, dai Collegamenti in Tempo Reale e gruppi consimili.

Mercoledì c'era un meeting di tutto lo staff. Arrivai quasi in ritardo. Ero scesa all'Economato e avevo cercato di strappare una scatola di clips a Desiderata, che non sapeva dove (o che cosa) fossero le clips; di conseguenza, quando entrai nella sala mensa, ogni tavolo era occupato.

Gina, dall'altra parte della sala, mi chiamò con un gesto e mi indicò una sedia libera accanto a lei. Mi sedetti proprio mentre Grancapo diceva: — Noi della HiTek non smettiamo mai di lottare per l'eccellenza.

— Cosa succede? — bisbigliai a Gina.

— Grancapo dimostra senza ombra di dubbio che non hanno abbastanza da fare — mi rispose Gina in un bisbiglio. — Così ha inventato un nuovo acronimo. Lo sta illustrando proprio adesso.

— ...principio del nostro nuovo entusiasmante programma manageriale è l'Iniziativa. — Con un Magic Marker tracciò una grossa I maiuscola sul primo foglio della lavagna di carta. — L'Iniziativa è la pietra angolare di una buona azienda.

Mi guardai intorno e cercai di scorgere il dottor O'Reilly. Vidi Flip scompostamente appoggiata alla parete di fondo, bracciali di nastro adesivo e aria scontrosa.

— La pietra angolare dell'Iniziativa sono le Risorse — disse Grancapo. Tracciò una R davanti alla I. — E quali sono le più preziose risorse della HiTek? Voi!

Finalmente scorsi il dottor O'Reilly, in piedi accanto ai vassoi e alla posateria, le mani nelle tasche. Quel giorno sembrava un po' più presentabile, ma non molto. Si era messo un blazer marrone di poliestere, di tonalità un po' diversa dal marrone dei calzoni di velluto a coste, e una camicia a quadretti bianchi e marroni di una sfumatura ancora diversa.

— Risorse e Iniziativa sono inutili, a meno che non siano guidate — disse Grancapo, tracciando una G davanti alla R e alla I. — Guida alle Risorse e Iniziative del Management — concluse, trionfante, indicando una lettera dopo l'altra. — GRIM.

— Grim ...aldello del successo — borbottò Gina, caustica.

— La pietra angolare del GRIM è l'Input dello Staff — disse Grancapo. Tracciò is sul foglio. — Voglio che vi dividiate in gruppi di discussione ed elenchiate cinque obiettivi. — Tracciò sul foglio un grosso 5.

Guardai il dottor O'Reilly, sempre in piedi accanto alla posateria, e mi

domandai se potevo invitarlo a unirsi al nostro gruppo di discussione, ma Gina aveva già abbrancato Sarah di Chimica e una certa Elaine del Personale, che portava una fascia elastica sulla fronte e calzoni da ciclista.

— Cinque obiettivi — disse Grancapo (Elaine estrasse immediatamente un notes e numerò da uno a cinque le pagine) — per migliorare l'ambiente di lavoro alla HiTek.

— Licenziare Flip — suggerii.

— Sai cosa mi ha fatto l'altro giorno? — disse Sarah. — Ha archiviato sotto la L i miei grafici di laboratorio.

— Devo scriverlo? — domandò Elaine.

— No — disse Gina. — Scrivete invece che siete tutte invitate al compleanno di Brittany, il diciotto. Alle due. Regali, dolci e *niente* Power Rangers. Mi sono impuntata. Puoi avere la festa che vuoi, ho detto a Brittany, ma niente Power Rangers.

Il dottor O'Reilly si era finalmente seduto a un tavolino nel centro della sala e si era tolto la giacca. Non era un miglioramento. Così si vedeva la cravatta, un esemplare davvero fuori moda.

— Avete mai guardato bene i Power Rangers? — diceva in quel momento Gina.

— Non posso venire — disse Sarah. — Faccio una dieci chilometri con Paul Ottermeyer.

— In Sicurezza? — disse Gina. — Pensavo che stessi con Ted.

— Ted ha problemi di relazioni affettive. Finché non impara a risolverli, non ha senso che tentiamo una storia seria.

— Così ti accontenti di una dieci chilometri?

— Dovresti provare lo *stair-walking* — disse Elaine. — Camminare su e giù per le scale ti consente un esercizio preatletico di tutto il corpo, molto migliore della corsa.

Appoggiai il mento sulla mano e meditai sulla cravatta del dottor O'Reilly. Le cravatte sono molto simili al resto dell'abbigliamento maschile. Quasi tutto è di moda. Ma fino a poco tempo fa non era vero. Ogni periodo aveva la sua moda, in fatto di cravatte. Quelle a righe erano di moda nel 1860 e quelle color lavanda nel 1890. Negli anni Venti andavano per la maggiore le cravatte a farfalla; negli anni Quaranta quelle con danzatrici di hula dipinte a mano; negli anni Sessanta quelle con margherite fluorescenti; e tutto ciò che non era di moda, era fuori moda. Ma ora tutto è di moda, comprese stringhe

con fermaglio, bandane e il sempre popolare "niente cravatta". Quella di Bennett non rientrava in nessuna categoria: era brutta e basta.

— Cosa guardi? — mi domandò Gina.

— Il dottor O'Reilly — risposi. Chissà se era abbastanza giovane da avere comprato quella cravatta quando era ancora nuova.

— L'eccentrico giù a Biologia? — disse Elaine, allungando il collo.

— Brutta cravatta — notò Gina.

— E quegli occhiali! — infierì Sarah. — Hanno lenti così spesse che non riesci nemmeno a vedere il colore degli occhi.

— Grigi — dissi io, ma Elaine e Sarah erano tornate a parlare di *stair-walking*.

— Le scale migliori sono su al campus — disse Elaine. — L'edificio di ingegneria. Sessantotto gradini, ma molto affollati. Perciò di solito faccio quella a Clover.

— Ted è un po' troppo delicato — disse Sarah. — Deve dimostrare il suo spirito guerriero maschile, altrimenti non riuscirà mai ad accettare il suo lato femminile.

— Bene, colleghi — disse Grancapo. — Avete segnato i vostri cinque obiettivi? Flip, ti spiace raccoglierli?

Elaine parve sbigottita. Gina le strappò il notes e scrisse rapidamente:

1. Ottimizzare il potenziale.
2. Facilitare la disponibilità.
3. Implementare l'intuizione.
4. Stabilire strategicamente le priorità.
5. Aumentare l'assetto centrale.

— Come ci sei riuscita? — domandai con ammirazione.

— Sono le cinque cose che scrivo sempre — rispose Gina. Diede il foglio a Flip che passava con andatura dinoccolata.

— Prima di continuare — disse Grancapo — voglio che vi alziate tutti.

— Bagno-break — mormorò Gina.

— Ora facciamo un esercizio di sensitività — disse Grancapo. — Ognuno si trovi un partner.

Mi girai. Sarah ed Elaine si erano già messe insieme e Gina era sparita. Esitai, chiedendomi se avrei fatto in tempo a raggiungere il dottor O'Reilly,

quando vidi una donna con una elegante pettinatura e un tailleur rosso elettrico muoversi con decisione tra la folla e venire verso di me.

— Sono Alicia Turnbull — disse.

— Ah, proprio lei! — Sorrisi. — Ha ricevuto il pacchetto? Era tutto a posto?

— Ciascuno ha un partner? — rombò Grancapo. — Ora, mettetevi uno di fronte all'altro e alzate le mani, palme in fuori.

Eseguimmo. — Siete tutti in arresto — scherzai. La dottoressa Turnbull inarcò il sopracciglio.

— Bene, colleghi — disse Grancapo. — Ora mettete le palme contro quelle del partner.

L'imbecillità è sempre stata una tendenza dominante in America, ma solo di recente ha invaso il luogo di lavoro, per quanto abbia le sue origini negli esperti d'efficienza degli anni Venti. Frank e Lillian Gilbreth, i fondatori del clan "A dozzine costa meno", che chiaramente non passavano in azienda tutto il loro tempo (dodici figli, proprio così, una dozzina), resero popolari le idee di studio delle istanze, di psicologia nel posto di lavoro e di esperti esterni, e da allora le imprese americane sono sempre state in declino.

— Ora, guardate nel profondo degli occhi il vostro partner — disse Grancapo — e ditegli o ditele tre cose che vi piacciono di lui o di lei. Bene. Uno.

— Dove tirano fuori questa roba? — dissi, guardando nel profondo degli occhi la dottoressa Turnbull.

— Alcuni studi hanno dimostrato che l'addestramento sensitivo migliora notevolmente le relazioni nel luogo di lavoro aziendale — rispose lei, gelida.

— Bene — dissi. — Cominci lei.

— Sul pacco era ben chiara la scritta DEPERIBILE — disse la Turnbull, premendo le mani contro le mie. — Avrebbe dovuto consegnarmelo subito.

— Non era in ufficio.

— Allora doveva scoprire dov'ero.

— Due — disse Grancapo.

— Quel pacco conteneva preziose colture. Avrebbero potuto rovinarsi.

Pareva non tenere in conto un punto importante. — Era Flip, quella che avrebbe dovuto consegnarglielo.

— Allora cosa ci faceva nel suo ufficio?

— Tre — disse Grancapo.

— Le sarò grata se la prossima volta lascerà un messaggio nella mia e-mail — disse la Turnbull. — Ebbene? Non mi dice tre cose che le piacciono di me? Tocca a lei.

Mi piace che lei lavori a Biologia e che quel dipartimento si trovi proprio dall'altra parte del complesso, pensai. — Mi piace il suo vestito — dissi invece — anche se le spalline imbottite sono terribilmente *passé*. E anche il rosso. Troppo minaccioso. Vanno di moda colori più femminili.

— Non vi sentite meglio con voi stessi? — disse Grancapo, raggiante. — Non vi sentite più vicini al vostro collega operativo?

Anche troppo vicini, in realtà. Battei rapidamente in ritirata verso il tavolino. Gina era tornata. — Dove sei andata? — le domandai.

— In bagno. Regola Numero Uno per Sopravvivere ai Meeting. Andare sempre in bagno durante gli esercizi di sensitività.

— Prima di procedere... — disse Grancapo, e mi preparai a scappare in bagno, nel caso che ci fosse un altro esercizio di sensitività; ma Grancapo passò ad aumentare la quota di scartoffie del nostro programma, che risultarono essere moduli di approvvigionamento.

— Abbiamo avuto alcune lamentele sull'Economato — disse Grancapo. — Così abbiamo istituito una nuova politica che accrescerà l'efficienza di quel dipartimento. Anziché i vecchi moduli dipartimentali di approvvigionamento, userete un nuovo modulo interdipartimentale. Abbiamo anche ristrutturato la procedura di assegnazione dei finanziamenti. Uno degli aspetti più rivoluzionali del GRIM è il modo in cui ottimizza i finanziamenti. Tutte le domande di finanziamento di progetti saranno trattate da un Comitato Revisione Assegnazioni, e questo riguarda anche i progetti che erano già stati approvati. Tutti i moduli devono essere consegnati entro lunedì ventitré. Tutte le domande devono essere inoltrate sui nuovi moduli semplificati di richiesta assegnazione finanziamenti.

Se la pila di fogli che Flip, passando tra la folla, reggeva sulle braccia ornate di nastro adesivo era indicativa, i nuovi moduli di richiesta assegnazione finanziamenti erano più lunghi dei precedenti. Che contavano già trentadue pagine.

— Mentre l'assistente interdipartimentale distribuisce i moduli, voglio sentire il vostro input. Cosa possiamo fare ancora per rendere la HiTek un luogo migliore?

Eliminare le riunioni di staff, pensai, ma rimasi zitta. Forse non sono versata come Gina in Sopravvivenza Riunioni, ma sono abbastanza smaliziata da non alzare la mano. Chi ci casca riesce solo a farsi mettere in un comitato.

A quanto pareva, anche tutti gli altri erano abbastanza smaliziati.

— L'Input dello Staff è la pietra angolare della HiTek — disse Grancapo.

Ancora niente.

— Nessuno? — disse Grancapo, con aria torva come il suo GRIM. Poi si illuminò. — Ah, finalmente una persona che non teme di risaltare nella massa.

Tutti si girarono a guardare. Era Flip. — L'assistente interdipartimentale ha troppi compiti — disse, agitando il ciuffo di capelli.

— Ecco! — disse Grancapo, indicando Flip. — Questo è proprio il tipo di comportamento volto alla soluzione di problemi su cui GRIM si basa. Lei quale soluzione suggerisce?

— Una diversa qualifica — disse Flip. — E un'assistente.

Guardai dall'altra parte della stanza il dottor OHeilly: si teneva la testa fra le mani.

— Okay. Altre idee?

Quaranta mani si alzarono di scatto. Quell'agitare di mani mi fece pensare al Pifferaio magico e ai suoi topi. E ai capelli alla maschietta. Molte mode erano un chiaro caso di "seguire il Pifferaio". Bo Derek, Dorothy Hamill, Jackie Kennedy avevano lanciato mode di acconciature e non erano state certamente le prime. Madame de Pompadour era responsabile di quelle enormi parrucche incipriate comprendenti navi a vela e famose battaglie d'artiglieria, e Veronica Lake era responsabile di milioni di donne americane che potevano guardare con un occhio solo.

Perciò era logico ritenere che il taglio alla maschietta fosse stato lanciato da qualcuna, ma da chi? Isadora Duncan si era tagliata i capelli nei primi del Novecento e, molto prima, diverse suffragette avevano portato il taglio alla maschietta (e abiti maschili), ma né l'una né le altre avevano attirato un consistente numero di seguaci. Le suffragette erano ovviamente in anticipo sui tempi (e formavano un gruppo piuttosto formidabile, con cui era meglio andarci piano). Isadora Duncan, che saltava scalza per il palcoscenico in striminzite vesti di chiffon, era troppo originale.

La candidata più ovvia era la ballerina da sala Irene Castle. Lei e il marito Vernon (altri miserandi figlioletti) avevano lanciato diverse mode di ballo: l'one-step, il valzer all'inglese, il tango, il "ballo del tacchino" e ovviamente il "passo alla Castle".

Irene era graziosa e quasi tutto ciò che indossava aveva generato una moda, dalle scarpe di satin bianco alle cuffiette all'olandese. Nel 1913, al culmine della popolarità, mentre era in ospedale per una appendicite, si era tagliata i capelli e aveva continuato a tenerli corti anche dopo la convalescenza, accompagnandoli con un largo nastro che chiaramente preannunciava le ragazze spregiudicate degli anni Venti.

Irene Castle era una nota lanciatrice di mode e aveva le sue seguaci. Ma se era lei la fonte, perché la moda aveva impiegato tanto tempo ad attecchire? Quando nel 1979 comparve sugli schermi Bo Derek con i capelli divisi in file di treccine appiattite contro la testa, nel giro di una settimana si videro dappertutto donne con quella pettinatura. Se Irene era la fonte, perché il taglio alla maschietta non era venuto di moda nel 1913?

Forse i film erano la chiave. No, Mary Pickford si era tagliata i lunghi riccioli solo nel 1928. E se Irene e Vernon avessero per caso girato un film muto nel, diciamo, 1921?

Grancapo invitò di nuovo a parlare chi aveva alzato la mano.

— Penso che dovremmo avere in azienda un carrello col caffè espresso — disse il dottor Applegate.

— Penso che dovremmo avere una palestra d'allenamento — disse Elaine. — E qualche scala in più.

Poteva continuare così per tutto il giorno, e io volevo controllare quali film erano usciti nel 1922. Mi alzai, cercando di dare nell'occhio il meno possibile, presi un modulo da Flip (che aveva saltato il nostro tavolino) e me la svignai verso il fondo della sala, sfogliando il modulo per scoprire quanto era lungo.

Meraviglia delle meraviglie, era davvero più corto del precedente: solo ventidue pagine. E i caratteri erano in un corpo poco più piccolo del... Urtai qualcuno e alzai gli occhi.

Era il dottor O'Reilly, che di sicuro stava facendo la stessa cosa che facevo io. — Mi scusi — disse. — Pensavo alla ripetizione della richiesta di finanziamento. — Alzò le mani, tenendo ancora nella destra il modulo per i finanziamenti, e mi mostrò la palma della sinistra. — Dica al suo partner tre

cose che non le piacciono di Grancapo.

— Non potrebbero essere più di tre? — replicai. — Con questa storia, immagino, non otterrà subito i macachi, dottor O'Reilly.

— Mi chiami Bennett. Flip è l'unica che abbia un titolo. Avrei dovuto averli questa settimana. Ora dovrò aspettare chissà quanto. E lei? Questa storia influisce sul suo progetto hula-hoop?

— Taglio alla maschietta — rettificai. — L'unico effetto è che non avrò tempo per lavorarci perché sarò impegnata a compilare questo stupido modulo. Quanto vorrei che Grancapo trovasse qualcos'altro a cui pensare, oltre a inventare nuovi moduli.

— Sst! — fece seccamente qualcuno dalla porta.

Ci spostammo più avanti nel corridoio, fuori portata.

— Riempire moduli è la pietra angolare di Grancapo — bisbigliò Bennett. — Quelli sono convinti che ridurre tutto a moduli sia la chiave della scoperta scientifica. Sfortunatamente la scienza non funziona a questo modo. Guardi Newton. Guardi Archimede.

— Grancapo non avrebbe mai approvato finanziamenti per un frutteto — convenni. — Né per una vasca da bagno.

— Né per un fiume — disse Bennett. — Ecco perché abbiamo perduto il finanziamento per la teoria del caos e io sono dovuto venire a lavorare per GRIM.

— Su cosa lavorava?

— Il Loue. È un fiume francese. Ha la sorgente in una grotta, e ciò significa che è un piccolo sistema delimitato, con un numero di variabili relativamente ridotto. I sistemi che in precedenza gli scienziati hanno cercato di studiare erano enormi: meteorologia, corpo umano, fiumi. Avevano migliaia, perfino milioni di variabili, cosa che rendeva impossibile fare predizioni, così abbiamo trovato...

Da vicino la sua cravatta era ancora più indefinibile che da lontano. Sembrava avere una sorta di disegno, ma non riuscivo a stabilire con esattezza quale. Non era di lana sottile a figure curve astratte (tessuto e disegno *paisley* erano stati di moda nel 1988), né a pois (1970). E non era neppure a tinta unita.

— ...e misurato la temperatura dell'aria, dell'acqua, le dimensioni della grotta, la composizione dell'acqua, la vegetazione lungo le rive... — Si fermò. — Probabilmente ha da fare e non ha il tempo di ascoltare tutto questo.

— No, no, va bene. Devo tornare in ufficio, ma la accompagnerò fino alle scale.

— D'accordo. Be', la mia idea era che misurando con precisione ogni fattore in un sistema caotico avrei potuto isolare le cause del caos.

— Flip — dissi. — La causa del caos.

Il dottor O'Reilly si mise a ridere. — L'*altra* causa del caos! So che parlare di cause del caos sembra una contraddizione in termini, poiché i sistemi caotici sono in teoria sistemi dove non vale il comune rapporto di causa ed effetto. Sono sistemi non lineari, ossia comprendono un numero elevato di fattori che operano in un modo così interconnesso da rendere impossibile la previsione.

Come le mode, pensai.

— Ma ci sono leggi che li governano. Abbiamo definito matematicamente alcune di esse: entropia, instabilità interna e iterazione, che è...

— L'effetto farfalla — dissi.

— Esatto. Una minuscola variabile ha un effetto di ritorno sul sistema e poi il feedback ha a sua volta un effetto di ritorno, finché non influenza il sistema in modo sproporzionato alla propria grandezza.

— Una farfalla che batte le ali a Los Angeles può provocare un tifone a Hong Kong. O un meeting di tutto lo staff alla HiTek.

Sembrò soddisfatto. — Sa qualcosa sul caos?

— Solo da esperienze personali.

— Già, il caos pare all'ordine del giorno, da queste parti. Ah, be', il mio progetto consisteva nel calcolare gli effetti di iterazione e di entropia per vedere se giustificavano il caos o se vi era implicato un altro fattore.

— E vi era implicato?

Divenne pensieroso. — Secondo i teorici del caos, il principio d'incertezza di Heisenberg significa che i sistemi caotici sono intrinsecamente imprevedibili. Verhoest ritiene che la previsione sia possibile, ma ha proposto l'esistenza di un'altra forza che spinge il caos, un fattore X che ne influenza il comportamento.

— Falene — dissi.

— Prego?

— O locuste. Qualcosa di diverso dalle farfalle.

— Oh. Giusto. Ma Verhoest sbaglia. La mia teoria è che l'iterazione può

giustificare qualsiasi cosa avvenga in un sistema caotico, una volta che tutti i fattori siano noti e adeguatamente misurati. Non ho mai avuto la possibilità di scoprirlo. Sono riuscito a fare solo due cicli di elaborazione, prima che mi tagliassero i finanziamenti. Non hanno mostrato un aumento di prevedibilità: ciò significa che o mi sbagliavo o non avevo tutte le variabili. — Si interruppe, con le mani sulla maniglia di una porta, e mi resi conto che eravamo davanti al suo ufficio. Evidentemente l'avevo accompagnato giù fino a Biologia.

— Bene — dissi, rimpiangendo di non avere maggior tempo per analizzare la sua cravatta — è meglio che torni al lavoro. Devo prepararmi alla nuova assistente di Flip. E devo riempire il modulo per il finanziamento. — Guardai tristemente i fogli. — Almeno, è corto.

Da dietro le grosse lenti mi guardò come se non avesse capito.

— Solo ventidue pagine — spiegai, mostrandogli il modulo.

— I moduli per il finanziamento non sono stati ancora stampati — disse il dottor O'Reilly. — Dovremmo averli domani, in teoria. — Indicò i fogli che tenevo in mano. — Quello è il nuovo modulo semplificato per il reperimento di forniture da ufficio. Per ordinare clips.

PARTE SECONDA
Gorgoglii

L'umanità, naturalmente, è sempre stata
e sempre sarà sotto il giogo delle farfalle
per ciò che riguarda riti sociali,
abiti, divertimento e la spesa
che queste cose comportano.
HUGH SHETFIELD, Il potere supremo della società, *1909*

MINIGOLF (1927-1931)

Moda di gioco consistente in piccoli percorsi di golf a diciotto buche molto ravvicinate, complicati da mulini, cascatelle e minuscole trappole di sabbia. La sua popolarità aveva facile spiegazione: il minigolf era un luogo a buon mercato per un appuntamento amoroso durante la Depressione, aveva una bassa soglia di abilità e livelli multipli di risultati positivi, consentiva di

fingere per un paio d'ore di appartenere al raffinato mondo del country-club. Più di quarantamila minigolf spuntarono in tutto il paese: al suo culmine, la moda era così popolare da fare concorrenza ai film, per cui le case cinematografiche vietarono ai propri attori di giocare a minigolf in pubblico. La moda morì di sovraesposizione.

Neanche le sorgenti del Colorado sembrano sorgenti. Si trovano in una distesa di ghiacciai sui monti Green River, in mezzo a tundra, neve e rocce.

Ma perfino nel cuore dell'inverno c'è un certo scioglimento del ghiaccio, una goccia qui, un rivolo là, un sottile velo d'acqua che si forma ai bordi sudici del ghiacciaio e si riversa sul terreno gelato. Cade e gela, si accumula e riunisce, così lentamente da risultare invisibile.

La ricerca scientifica è simile anche a questo. Gli "Eureka!", come quello che gridò Archimede quando entrò nella vasca da bagno e intuì all'improvviso la risposta al problema di testare la densità dei metalli, sono pochi e molto distanziati nel tempo; nella maggior parte dei casi, si tratta solo di fare tentativi, constatare l'insuccesso, tentare altre vie, inserire nuovi dati, eliminare variabili ed esaminare con attenzione i risultati per capire dove era stato commesso l'errore.

Arno Penzias e Robert Wilson, per esempio. Si proponevano di misurare l'intensità assoluta di segnali radio provenienti dallo spazio, ma prima dovevano eliminare il rumore di fondo del loro rivelatore. Trasferirono in campagna il rivelatore per sfuggire al frastuono della città, alle stazioni radar e al brusio atmosferico, e ottennero un miglioramento, ma il rumore di fondo persisteva. Cercarono di immaginare quale fosse la causa. Uccelli? Salirono sul tetto ed esaminarono l'antenna a corno. Ah, ecco, c'erano colombi annidati nell'antenna, e i loro escrementi forse erano l'origine del disturbo.

Penzias e Wilson uccisero i colombi, ripulirono l'antenna e sigillarono ogni possibile giunzione e crepa (probabilmente con nastro adesivo industriale). Il rumore di fondo persisteva.

E va bene. Cos'altro poteva provocarlo? Flussi di elettroni prodotti dai test nucleari? In questo caso si sarebbe dovuta notare una diminuzione del rumore, visto che dal 1963 i test atomici erano stati messi al bando. Penzias e Wilson effettuarono decine di esperimenti sull'intensità del rumore, per scoprire se la causa era quella. Non era quella.

Pareva inoltre che il rumore di fondo restasse sempre uguale, a prescindere dalla posizione rispetto alla volta celeste, il che non aveva senso.

Penzias e Wilson provarono e riprovarono, sigillarono e risigillarono, grattarono via escrementi di colombo, e per circa cinque anni disperarono di poter realizzare l'esperimento sull'intensità dei segnali radio, prima di capire che i disturbi non erano affatto rumori di fondo. Erano microonde, la risonante eco del Big Bang.

Venerdì, Flip portò il nuovo modulo per richieste di finanziamento. Era lungo sessantotto pagine malamente graffettate. Tre pagine caddero sulla soglia mentre Flip entrava con andatura dinoccolata, e altre due mentre mi porgeva il malloppo.

— Grazie, Flip — dissi, e le sorrisi.

La sera prima avevo letto gli ultimi due. terzi del poemetto di Browning, *Passa Pippa*, dove Pippa aveva indotto al suicidio due amanti adulteri con intenzioni omicide, aveva convinto un giovane studente ingannato a scegliere l'amore anziché la vendetta e aveva fatto cambiare vita a un certo numero di fannulloni assortiti. Tutto ciò, solo trillando *"Nell'anno è primavera / e nel giorno è mattino"*. Pensate un po' che cosa avrebbe potuto fare se avesse avuto una tessera di biblioteca.

Tu puoi cambiare il mondo, diceva chiaramente Browning. Comportandosi con sicurezza e mettendo la freccia prima di svoltare a sinistra, una persona può avere un effetto positivo sulla società; e risultava chiaro, dal *Pifferaio magico*, che Browning capiva come funzionavano le mode.

Non avevo notato nessun effetto positivo, ma nemmeno Pippa li aveva notati, lei che probabilmente il giorno dopo era tornata al lavoro nella filanda, senza alcuna idea di tutto il bene che aveva fatto. La immaginai al meeting dello staff che Grancapo aveva indetto per presentare il nuovo sistema manageriale, PESTO. Subito dopo l'esercizio di sensitività, il partner di Pippa si sarebbe sporto a mormorare: "Allora, Pippa, cosa hai fatto nel tuo giorno libero?" e lei avrebbe scrollato le spalle e risposto: "Non molto. Sai, ho girellato".

Così forse in quel momento avevo, sulla lotta contro l'analfabetismo e sulla segnalazione di svolta a sinistra, più effetto di quanto non mi rendessi conto, e comportandomi amabilmente e cortesemente avrei fermato la tendenza alla villania.

Naturalmente Browning non aveva mai conosciuto Flip. Ma valeva la pena fare un tentativo, poiché avevo il conforto di sapere che mi sarebbe stato impossibile peggiorare le cose.

Perciò, anche se Flip non aveva nemmeno accennato a raccogliere le pagine cadute e anzi in quel momento ne pestava una, le sorrisi e dissi: — Come va, oggi?

— Oh, benissimo! — rispose lei sarcastica. — Magnificamente. — Si lasciò cadere seduta sul mio banco da laboratorio, proprio sopra i ritagli sui capelli alla maschietta. — Non immaginerà mai cosa si aspettano da me, ora!

Qualche minuto di lavoro?, pensai senza molta carità cristiana; poi ricordai che mi ero ripromessa di seguire le orme di Pippa. — Chi? — dissi, chinandomi a raccogliere le pagine seminate per terra.

— Grancapo! — disse Flip, roteando gli occhi. Indossava collant di un giallo fluorescente, T-shirt in tinta e un giubbino davvero bizzarro, corto e pieno di grinze intorno al collo e alle ascelle. — Sa che dovrei avere una nuova qualifica e un'assistente?

— Sì — dissi, continuando a sorridere. — L'hai avuta, la nuova qualifica?

— S-sì — rispose Flip. — Ora sono il collegamento comunicazioni interdipartimentali. Ma per la mia assistente si aspettano che partecipi a un comitato di ricerca. Dopo l'orario!

Lungo l'orlo del giubbino c'era una fila di automatici, uno stile che non avevo mai visto prima. Lo porta a rovescio, pensai.

— Il punto era che avevo troppo lavoro — disse Flip. — Per questo devo avere un'assistente, no? Ehi?

Portare capi d'abbigliamento in modo diverso da quello previsto è una moda sempre popolare (lacci da scarpe slegati, berretti da baseball con la visiera al contrario, cravatta al posto della cintura, sottoveste per vestito) che non si può neppure attribuire al merchandising, perché non costa niente. Non è neppure nuova. Nel 1955 le studentesse cominciarono a mettersi i cardigan a rovescio, mentre nel 1920 le loro madri portavano pellicce di procione su gonne corte e soprascarpe sfibbiate. Le fibbie metalliche tintinnavano e sbatacchiavano, e questo spiega l'origine del termine *flappers* per indicare ragazze vivaci e spregiudicate. Ma non c'è mai accordo sull'origine di qualcosa che riguardi le mode, ed è quindi possibile che il termine derivi dal movimento da gallina delle braccia nel ballo del charleston. Però il charleston

non venne di moda fino al 1923 e *flappers* era già in uso nel 1920.

— Allora — disse Flip — mi sta a sentire o no?

Non c'era da meravigliarsi che Pippa cantasse mentre passava sotto le finestre dei suoi beneficiati. Se avesse dovuto sopportarli, non sarebbe stata così allegra. Mi costrinsi a mostrarmi interessata. — Chi altri fa parte del comitato?

— Ah, non lo so. Gliel'ho detto, non ho tempo di andare alle riunioni.

— Ma non vuoi accertarti di avere una buona assistente?

— No, se devo fermarmi dopo l'orario. — Con aria irritata si tolse da sotto le cosce alcuni ritagli. — Il suo ufficio è un casino. Non lo pulisce mai?

— *"S'alza in volo l'allodola; / la chiocciola è sul rovo."*

— Cosa?

Allora, pensai, Browning si sbagliava. — Farei volentieri quattro chiacchiere — dissi — ma è meglio che mi dedichi al modulo per i finanziamenti.

Flip non si mosse. Guardò distrattamente i ritagli.

— Devi farmi una fotocopia di ciascun ritaglio. Ora. Prima di andare alla riunione del comitato di ricerca.

Ancora niente. Presi una matita, allegai alle altre le pagine appena recuperate e cercai di concentrarmi sul modulo semplificato per i finanziamenti.

Non mi preoccupo mai troppo dei finanziamenti. Ci sono mode sia nella scienza sia nell'industria, è vero, ma l'avidità non passa mai di moda. Alla HiTek piacerebbe da matti sapere che cosa produce le mode, per poter inventare la prossima. E i progetti di statistica non costano molto. Avrei chiesto infatti solo il finanziamento per un computer con più memoria. Ciò non significava però che avrei potuto trascurare il modulo per i finanziamenti. Non importava se il tuo progetto era un infallibile metodo per cambiare il piombo in oro: se non riempivi il modulo e non lo presentavi in tempo, Grancapo ti cancellava senza scampo.

Scopi del progetto, metodo sperimentale, proiezione dei risultati, classifica analisi della matrice... Classifica analisi della matrice?

Girai la pagina per vedere se c'erano istruzioni e la pagina si staccò del tutto. Non c'erano istruzioni, né lì né alla fine del modulo.

— Al modulo erano accluse delle istruzioni? — domandai a Flip.

— Come faccio a saperlo? — Si alzò. — E questo cos'è? — Mi mise

sotto il naso un ritaglio, un avviso pubblicitario con una bionda dai capelli alla maschietta ferma accanto a una Hupmobile.

— L'auto?

— No-o-o — rispose Flip, lasciando uscire il fiato in un lungo sospiro. — I suoi capelli.

— Un'acconciatura — dissi. Mi sporsi per vedere se era alla Eton o *à la garsonne.* I capelli erano arricciati in onde regolari ai lati della testa. — Permanente Marcel — dissi. — Una messa in piega ottenuta con uno speciale arricciatore elettrico, divertente come una seduta dal dentista.

Ma Flip aveva già perso interesse. — Se ti fanno restare dopo l'orario o ti danno lavori extra, ti devono pagare lo straordinario, penso. Come cucire questo mucchio di moduli e consegnarli a tutti. Alcuni dovevano andare giù fino a Biologia.

— Ne hai consegnato uno al dottor O'Reilly? — domandai, ricordando che Flip aveva l'abitudine di scaricare i pacchetti nell'ufficio più vicino.

— Naturalmente! Non mi ha nemmeno ringraziato. Che zarro!

— Zarro? — ripetei. È impossibile stare al passo con le mode del linguaggio e non ci provo neanche dal punto di vista della ricerca, ma conosco buona parte dei termini gergali, perché con quelli si descrivono le mode. Però "zarro" non l'avevo mai sentito.

— Non sa cosa significa zarro? — disse Flip, in un tono che mi fece desiderare che Pippa fosse andata in giro per l'Italia a schiaffeggiare le persone. — Non alla moda. Non attraente. Cybercesso. Zarro. — Agitò le braccia, cercando le parole. — Completamente negato per la moda — disse infine e si precipitò fuori, con i bracciali di nastro adesivo e il giubbino a rovescio. Senza i ritagli.

CAFFÈ (1450-1544)

Moda mediorientale che ebbe inizio nell'Aden e poi si diffuse alla Mecca e per tutta la Persia e la Turchia. Uomini seduti a gambe incrociate su tappeti sorseggiavano da piccole tazze un caffè denso, nero, amaro e intanto ascoltavano recite di poesie. Alla fine i caffè divennero più popolari delle moschee e furono messi al bando dalle autorità religiose perché frequentati da persone "di bassi costumi e di pochissima industriosità". Si diffusero a Londra (1652), Parigi (1669), Boston (1675), Seattle (1985).

Sabato mattina mi telefonarono dalla biblioteca per dirmi che il mio nome era al primo posto nella lista di prenotazioni per *Sotto la guida del fato*; perciò andai a Boulder a prendere il libro e a comprare un regalo di compleanno per Brittany.

— Se vuole, può prendere anche *Angeli, angeli dappertutto* — mi disse Lorraine in biblioteca. Indossava una felpa con un dalmata e orecchini rosso presa antincendio. — Finalmente ne abbiamo avute altre due copie, ora che nessuno le vuole.

Sfogliai il libro mentre lei passava al lettore di codice a barre la copia di *Sotto la guida del fato.*

"Il tuo angelo custode viene con te dappertutto" diceva. "È sempre presente, al tuo fianco, dovunque tu vada." C'era il disegno di un angelo dalle grandi ali che incombeva su una donna in fila davanti alla cassa del supermercato. "Puoi ignorarlo, puoi perfino fingere che non esista, ma questo non lo farà andare via."

Finché non passa la moda, commentai tra me.

Presi *Sotto la guida del fato* e un libro sulla teoria del caos e sui diagrammi di Mandelbrot, un pretesto per scendere a Biologia e vedere che cosa indossava il dottor O'Reilly. Poi feci un salto al Mall di Pearl Street.

Lorraine aveva ragione. La libreria esponeva su uno scaffale *L'angelo nel mio condominio* e *Il ricettario del cherubino* e, a metà prezzo, *Il calendario degli angeli.* In vetrina c'era una grande esposizione di *Incontri fatati del quarto tipo.*

Salii al piano di sopra, nel reparto libri per bambini, e trovai altre fate: *Le fate dei fiori* (che era stato di moda già un'altra volta, negli anni Dieci); *Fate, fate dappertutto*; *Ancora fate, fate dappertutto*; e *Il paese del divertimento fatato.* Anche libri di Batman, del Re Leone, dei Power Rangers e di Barbie.

Alla fine riuscii a trovare una copia rilegata di *Rospi e diamanti*, che mi era piaciuta moltissimo da bambina. Anche lì c'era una fata, ma non come quelle in *Fate, fate ecc.*, con ali color lavanda e campanule per cappellini. Il libro parlava di una bambina che aiuta una brutta vecchia che si rivela una buona fata travestita. Valori interiori contrapposti a frivole apparenze. Il mio tipo di morale.

Comprai il libro e uscii nel centro commerciale. Era una bella giornata -

estate di San Martino -con temperatura mite e cielo azzurro. Di sabato il Mall di Pearl Street è un luogo meraviglioso per analizzare le mode, perché, primo, ci sono orde di persone, e, secondo, Boulder è aggiornata quasi all'estremo. Il resto dello stato la chiama Repubblica Popolare di Boulder, perché in città si trova ogni tipo possibile di fanatici della New Age, di banchetti che vendono falafel e di suonatori ambulanti.

Ci sono mode perfino nella musica dei suonatori ambulanti. La chitarra era di nuovo fuori moda e i bongo erano tornati di moda. (La prima volta fu nel 1958, all'apice del movimento Beat. Soglia d'abilità molto bassa.) La rasatura-con-ciuffo di Flip era molto di moda, come anche la rasatura-con-scritta. E il nastro adesivo industriale. Vidi due persone con strisce intorno alle maniche; un tale, con bombetta e capelli infeltriti a riccioli fitti, aveva una larga striscia di nastro adesivo intorno al collo, come i nastri che i francesi sfoggiavano per la moda *à la victime*, dopo la Rivoluzione.

Periodo che, per inciso, fu l'ultimo in cui le donne portarono i capelli corti, prima che tornassero di moda nel 1920: un buon indizio per ricostruirne l'origine. Gli aristocratici si erano tagliati i capelli per non intralciare la ghigliottina; inoltre, dopo la restaurazione dell'impero, parenti e amici avevano portato i capelli corti in segno di simpatia. Si legavano anche intorno al collo stretti nastri rossi, ma non credevo che fosse questo ciò che aveva in mente il tizio con i riccioli infeltriti. O forse sì.

Gli zainetti erano fuori moda ed erano di moda piccole borse appese a una cordicella. Inoltre, stivaletti imbottiti di lana di pecora e jeans tagliati al ginocchio e camicie scozzesi di flanella. Da nessuna parte si vedeva un solo centimetro di velluto a coste. Il pattinaggio in fila senza alcun riguardo per l'altrui incolumità era molto di moda, al pari del procedere per quattro, fianco a fianco, lentamente, incuranti di tutto. I girasoli erano fuori moda, le violette erano di moda. Idem per il look alla Sinéad O'Connor e per le treccine colorate: lunghi e sottili ciuffi di capelli avvolti in un filo di colori vivaci si vedevano dappertutto.

Cristalli e aromaterapia erano fuori moda, sostituiti dalla etnicità ricreativa. I negozi New Age pubblicizzavano saune irochesi, terapia banya russa e ricerche di visionarie peruviane, 249 dollari per due notti di permanenza, pasti inclusi. C'erano due ristoranti etiopici, una gastronomia filippina e un carretto che vendeva pane fritto navajo.

E almeno sei caffè, evidentemente spuntati come funghi nel giro di una

notte: il Jumpstart, l'Espresso Espress, il Caffè Lottie, il Cup o' Joe e il Caffè Java.

Dopo un poco, stufa di scansare mimi e pattinatori in fila, entrai all'Earth Mother, che ora si chiamava Caffè Krakatoa (a est di Giava). Dentro c'era tanta ressa come fuori nel Mall. Una cameriera con un taglio di capelli alla moda prendeva i nomi. — Vuole sedersi al tavolo comune? — chiese in quel momento al tizio davanti a me, indicando un lungo tavolo con due clienti, uno per estremità.

Il tavolo comune è una moda giunta dall'Inghilterra, dove perfetti estranei devono sedersi allo stesso tavolo per tenersi aggiornati sui pettegolezzi riguardanti il principe Carlo e Camilla. Non ha attecchito particolarmente qui da noi, dove è più facile che gli estranei vogliano parlare di Rush Limbaugh o del proprio trapianto di capelli.

Quando la moda aveva fatto la sua comparsa, mi ero seduta qualche volta al tavolo comune, ritenendolo un buon sistema per scoprire nuove tendenze del linguaggio e del pensiero, ma quegli assaggi erano stati più che sufficienti. Il solo fatto che la gente sperimenti certe cose non significa che abbia perspicacia, come i talk show (moda ormai allo stadio della crescita tumorale incontrollata, che presto dovrebbe esaurire la propria provvista di cibo) avrebbero già dovuto scoprire.

In quel momento il tizio chiese: — Se non mi siedo al tavolo comune, quanto devo aspettare?

La cameriera sospirò. — Non lo so! Quaranta minuti? — Mi augurai di cuore che non diventasse una moda.

La cameriera si rivolse a me. — Quanti?

— Due — dissi, solo per non dover sedere al tavolo comune. — Foster.

— Deve dirmi il nome.

— Perché?

Roteò gli occhi. — Così posso chiamarla!

— Sandra.

— Scritto come?

No, ti prego, pensai, non dirmi che Flip diventa una moda.

Le compitai *Sandra*, presi i quotidiani alternativi e mi sistemai in un angolo ad aspettare. Era inutile controllare gli annunci personali prima di avere un tavolino, ma gli articoli erano quasi altrettanto buoni. C'era una nuova tecnica laser per eliminare i tatuaggi; Berkeley aveva messo al bando il

fumo anche all'aperto; il colore di cui non si poteva fare a meno per la primavera era il rosa postmoderno; il matrimonio tornava di moda. "Convivere è *passé*" dichiaravano attrici assortite di Hollywood. "Ora le figate sono anelli con brillante, cerimonie nuziali, impegno e tutta la solfa."

— Susie — chiamò la cameriera.

Nessuno rispose.

— Susie, gruppo di due — ripeté, agitando i capelli a coda di topo. — Susie!

O chiamava me, decisi, o chiamava un'altra che aveva rinunciato e se n'era andata.

— Eccomi — dissi.

Un cameriere con pettinatura alla Three Stooges mi accompagnò a un tavolino schiacciaginocchia accanto alla vetrina. — Ordino subito — dissi, prima che se ne andasse.

— Pensavo che foste in due.

— L'altro arriverà presto. Un doppio caffellatte lungo con latte scremato e spolverata di cioccolato semidolce — dissi vivacemente.

Il cameriere sospirò e sembrò aspettare che proseguissi.

— Zucchero scuro a parte.

Roteò gli occhi. — Sumatra, Yegarcheffe o Sulawesi?

Guardai il menu in cerca di aiuto, ma lì non c'era niente, se non una citazione da Kahlil Gibran. — Sumatra — dissi, perché sapevo dove si trova.

Lui sospirò. — Alla Seattle o California?

— Seattle.

— Con?

— Cucchiaio? — azzardai speranzosa.

Roteò gli occhi. — Sciroppo di che gusto?

Pensai: acero?, anche se pareva improbabile. — Lampone?

Evidentemente era uno dei gusti disponibili. Il cameriere si allontanò con andatura dinoccolata e io attaccai gli annunci personali. Inutile cerchiare ogni NF. In pratica era dappertutto. Due annunci lo mettevano nel titolo e uno, di un atleta molto intelligente e singolarmente bello, lo usava due volte.

Friends era fuori moda e la ricerca dell'anima gemella era di moda. C'erano due riferimenti a fate e ancora un'altra abbreviazione: GC. "Ebreo single divorziato cerca bianca single NF. Dev'essere GC. A sud della Baseline. A ovest della Ventottesima."

Cerchiai l'annuncio e tornai indietro alla tabella dei codici, GC: Geograficamente Compatibile, cioè della stessa zona

Non c'erano altri GC, ma c'era un "Preferibilmente zona del Mall di Boulder"; un altro annuncio precisava: "Valmont o Pearl, esclusivamente isolato dal numero 2500".

Sì, in un pacco largo tre metri e consegnata a domicilio dal Federal Express. Quell'annuncio mi fece pensare con tenerezza a Billy Ray, disposto a farsi in macchina tutta la strada da Laramie a qui per portarmi a cena.

— Questo posto è proprio assurdo! — disse Flip, sedendosi davanti a me. Portava un baby-doll, calze rosa a mezza coscia e un paio di Mary Jane da quattro soldi, il tutto più o meno alla rovescia. — C'è una coda di quaranta minuti.

Sì, pensai, e dovresti essere lì a farla. — Il tavolo comune — suggerii.

— Nessuno si siede insieme, tranne zarri e sfigati — replicò. — Brine mi ha fatto sedere una volta al tavolo comune. — Si chinò a tirarsi su le calze a mezza coscia.

Non vedevo nastro adesivo. Flip chiamò con un gesto il cameriere e ordinò: — LattemacchiatoscrematolungoJazula e senza tanta schiuma. — Si girò a guardarmi. — Brine aveva ordinato latte con Sumatra! — Prese il sacchetto della libreria. — Cos'è?

— Il regalo di compleanno per la figlia della dottoressa Damati.

Flip aveva già tirato fuori il libro, e lo esaminò con curiosità.

— È un libro — dissi.

— Non hanno il videoregistratore? — Rimise il libro nel sacchetto. — Io le avrei comprato una Barbie.

Si tirò indietro il ciuffo di capelli e vidi che aveva sulla fronte una striscia di nastro adesivo. Nel mezzo aveva ritagliato un cerchio al cui centro c'era quella che pareva una *i* minuscola tatuata proprio fra gli occhi.

— Cos'è quel tatuaggio?

— Non è un tatuaggio — disse Flip, scostando i capelli per farmi vedere meglio. Era davvero una *i* minuscola. — Nessuno porta ancora i tatuaggi!

Stavo per ricordarle la sua civetta delle nevi, ma notai che anche lì aveva del nastro adesivo, una piccola toppa circolare proprio dove c'era stato il tatuaggio.

— I tatuaggi sono artificiali! Mettersi sotto la pelle tutti quei prodotti chimici e cancerogeni! Questo è un marchio.

— Un marchio — ripetei, rimpiangendo come al solito d'avere iniziato la discussione.

— I marchi sono organici. Non iniettano niente nel corpo. Portano alla luce ciò che già è presente nel corpo naturale. Il fuoco è uno dei quattro elementi, sa.

Sarah, a Chimica, sarebbe stata contenta di sentirglielo dire.

— Non ne avevo mai visti — dissi. — La *i* sta per...?

Flip parve confusa. — Sta per? Non sta per niente. Sono io! Io me, capisce. Chi sono io. Una asserzione personale.

Decisi di non domandarle perché il marchio era in minuscolo né se le era venuto in mente che qualcuno, vedendola con quel marchio, avrebbe subito supposto che *i* stava per "incompetente".

— È "Io" — continuò Flip. — Una persona che non ha bisogno di nessun altro, soprattutto non di uno zarro che si siede al tavolo comune e ordina Sumatra. — Sospirò profondamente.

Il cameriere ci portò i caffellatte in tazze formato Alice nel Paese delle Meraviglie, cosa che poteva essere una moda, ma probabilmente era solo una soluzione pratica. Versare liquidi fumanti in bicchieri di vetro a volte genera risultati disastrosi.

Flip sospirò di nuovo, un sospiro smisurato, e con aria avvilita leccò la schiuma dalla parte convessa del cucchiaio dal lungo manico.

— Lei si sente mai prudere?

Poiché non avevo idea di dove volesse arrivare, leccai anch'io il cucchiaio e mi augurai che la domanda fosse retorica.

Avevo visto giusto. — Cioè, come oggi, per esempio — riprese Flip. — Arriva finalmente il weekend e mi ritrovo a stare seduta qui con lei. — Roteò gli occhi e sospirò di nuovo. — Gli uomini fregano, sa.

Immaginai che si riferisse a Brine dagli stivali rinforzati e borchie assortite.

— La vita frega! Dici a te stessa: "Cosa sto facendo nel mio lavoro?".

Non molto, pensai.

— Così, tutti fregano. Non vai da nessuna parte, non realizzi niente. Ho già ventidue anni! — Mangiò una cucchiaiata di schiuma. — Perché non incontro mai un uomo che non sia uno zarro?

Forse per colpa del tatuaggio frontale, pensai; però io stessa, mi dissi, non ero in condizioni migliori delle sue.

— È proprio come dicono i Groupthink — soggiunse Flip. Mi guardò con aspettativa e poi emise un tale sospiro che pensai si sarebbe sgonfiata. — Come fa a non conoscere i Groupthink? Sono il complesso più alla moda di Seattle. È proprio come dice la loro canzone: "Perdendo tempo inutilmente sulla piattaforma di lancio, non so un tubo e mi sento prudere". Questo posto è troppo deprimente. — Mi guardò male, come se fosse colpa mia. — Devo uscire di qui.

Prese lo scontrino e si aprì la strada fra la calca, verso il nostro cameriere.

Dopo un minuto quest'ultimo si avvicinò e mi diede lo scontrino. — La sua amica ha detto che paga lei — spiegò. — Ha detto anche di darmi il venti per cento di mancia.

AZZURRO ALICE (1902-1904)

Moda di colori ispirata dalla figlia del presidente Teddy Roosevelt, una vivace ragazzina della quale il padre una volta disse: "O faccio il presidente degli Stati Uniti o tengo sotto controllo Alice. Fare l'una e l'altra cosa è impossibile". Alice Roosevelt fu una delle prime star dei media, e il pubblico copiava con entusiasmo ogni sua mossa, commento, modo di vestire. Quando un sarto creò per lei un abito grigioazzurro intonato ai suoi occhi, i giornalisti chiamarono "azzurro Alice" quel colore e lo resero subito popolare. La commedia musicale Irene presentò una canzone intitolata L'abito azzurro Alice, *i negozi misero in commercio stoffa, cappellini e nastri color grigioazzurro, e centinaia di neonate furono chiamate Alice e vestite non nel rosa tradizionale, ma in azzurro Alice.*

Uscita Flip, tornai agli annunci personali, ma parevano tristi e un po' disperati: "Single bianca solitaria cerca qualcuno che capisca davvero".

Girai per il Mall e notai T-shirt ispirate alle fate, cuscini ispirati alle fate, saponette ispirate alle fate e un'acqua di colonia Piccola Fata in una boccetta a forma di fiore. Il Paper Doll aveva cartoline d'auguri, calendari e carta da regalo ispirati alle fate. Il Peppercorn aveva un servizio da tè ispirato alle fate. Il Quilted Unicorn, mescolando varie mode, aveva una tazza da caffellatte dipinta con una fata vestita come una viola mammola.

Il sole era sceso, la giornata era diventata grigia e fredda. Pareva

addirittura che dovesse nevicare. Passai davanti al Latte Lenya ed entrai al Fashion Front per scaldarmi e per scoprire quale fosse il colore rosa postmoderno.

Le mode riguardanti i colori di solito sono il risultato di una conquista tecnologica. Malva e turchese, i colori in voga nel 1870, furono lanciati da una conquista scientifica nella fabbricazione delle tinture. Lo stesso vale per i colori Day-Glo degli anni Sessanta. E per i nuovi colori delle auto, marrone metallizzato e verde smeraldo.

Il fatto che i colori nuovi siano pochi e molto intervallati nel tempo, però, non ha mai fermato gli stilisti. Costoro si limitano a dare un nuovo nome a un vecchio colore. Come il "rosa shocking" di Schiaparelli negli anni Venti e il "beige" di Chanel per quella che fino allora era stata una indefinibile sfumatura di marrone. Oppure danno al colore il nome di qualcuno, che lo porti o no, come il blu Vittoria, il verde Vittoria, il rosso Vittoria e il sempre popolare (e molto più logico) nero Vittoria.

La commessa del Fashion Front parlava al telefono con il suo ragazzo e si esaminava le doppie punte.

— Avete rosa postmoderno? — domandai.

— Sì! — rispose la commessa, in tono bellicoso, e tornò a parlare al telefono. — Ho una cliente. A dopo! — disse. Sbatté sul banco la cornetta e con andatura dinoccolata si avvicinò agli scaffali.

È una moda, pensai seguendola: Flip è una moda.

La commessa passò davanti a un bancone pieno di felpe ispirate agli angeli, offerte con uno sconto del 75%, e indicò lo scaffale. — Eccolo — disse, roteando gli occhi. — Rosa po-mo. Non postmoderno.

— Dovrebbe essere il colore di gran moda per l'autunno.

— Assolutamente — disse lei e tornò al telefono, mentre io esaminavo "il nuovo colore più sensazionale che si sia visto dagli anni Sessanta".

Non era nuovo. Si chiamava "rosa cenere" la prima volta, intorno al 1928, e "rosa tortora" la seconda volta, nel 1954.

In tutt'e due i casi era stato un rosa sgradevole, grigiastro, che faceva sembrare slavati carnagione e capelli, difetto che non ne aveva evitato l'enorme popolarità. E senza dubbio avrebbe avuto ancora enorme popolarità nell'attuale incarnazione "rosa postmoderno".

Il nome non era bello come "rosa cenere", ma non è necessario che i nomi, per essere alla moda, siano allettanti. Per esempio, "pulce", il vincente

del 1776. Il massimo alla corte di Luigi XVI era stato, non scherzo, il color pulce. E non pulce e basta. Era stato così popolare da originare una serie di sfumature appetitose: pulce giovane, pulce vecchia, pancia-di-pulce, coscia-di-pulce e pulce-con-febbre-da-latte.

Comprai un metro di nastro rosa postmoderno da portare in laboratorio: ciò significava che la commessa avrebbe dovuto staccarsi dal telefono *di nuovo.*

— Quello è per le treccine — disse, guardando con disapprovazione i miei capelli corti, e sbagliò a darmi il resto.

— Le piace il rosa postmoderno? — domandai.

La commessa sospirò. — È il colore che la farà da padrone questo autunno.

Naturalmente. E in quel "padrone" c'era il segreto di tutte le mode: l'istinto gregario. Le persone volevano avere lo stesso aspetto di tutti gli altri. Per questo compravano calzoni di pelle scamosciata bianca e brache a metà polpaccio e bikini. Ma qualcuna doveva pur essere la prima a portare zatteroni, a tagliarsi i capelli alla maschietta... e questo richiedeva l'opposto dell'istinto gregario.

Misi nella borsa a tracolla (molto *passé*) il resto sbagliato e il nastro e tornai fuori nel Mall. Ormai piovigginava e i suonatori ambulanti rabbrividivano, in Birkenstock e camicie Ecuador. Mi infilai le muffole (completamente zarre!) e tornai verso la biblioteca, guardando i negozi yuppie e i banchetti per la vendita di ciambelle di pane ebraico e sentendomi sempre più depressa. Non avevo idea da dove provenisse una sola di quelle mode, nemmeno il rosa postmoderno, che qualche stilista aveva appena inventato. Ma quello stilista non poteva costringere la gente a comprare il rosa postmoderno, non poteva costringere nessuno a indossarlo e a fare battute su quel colore e a scrivere editoriali sull'argomento "Dove va la moda?".

Gli stilisti potevano renderlo popolare durante questa stagione, soprattutto perché nessuno sarebbe riuscito a trovare qualcosa d'altro nei magazzini, ma non potevano farlo diventare una moda. Nel 1971 avevano provato a introdurre la gonna midi lunga a metà polpaccio, fallendo completamente, e da anni prevedevano il "ritorno del cappellino", senza risultati. Per creare una moda occorreva ben altro che la commercializzazione, e io non avevo idea di che cosa fosse.

E più accumulavo dati, più mi convincevo che lì non c'era la risposta, che l'accresciuta indipendenza e i pidocchi e la bicicletta erano semplici scuse escogitate a posteriori per spiegare una cosa che nessuno capiva. Soprattutto io.

Mi domandai addirittura se fossi nel campo giusto. Provavo una grande insoddisfazione, come se tutto ciò che facevo fosse inutile, un grande... prurito.

Flip, mi dissi. Era stata lei a condizionarmi, con le sue chiacchiere su Brine e i Groupthink. Era una sorta di anti-angelo custode che mi seguiva dappertutto, mi ostacolava anziché aiutarmi e mi metteva di cattivo umore. Non le avrei permesso di rovinarmi il weekend. Mi rovinava già abbastanza il resto della settimana.

Comprai un pezzo di *cheesecake* al cioccolato, tornai in biblioteca e presi in prestito *Il segno rosso del coraggio*, *Com'era verde la mia valle* e *Il colore viola*, ma il malumore persistette per tutto quel pomeriggio grigio e per tutto il gelido ritorno a casa, e non riuscii a lavorare.

Provai a leggere il libro sulla teoria del caos, ma il risultato fu che mi sentii ancora più depressa. I sistemi caotici avevano tante di quelle variabili da rendere quasi impossibile qualsiasi previsione sul loro comportamento anche se avessero funzionato in modo logico e diretto. Cosa che però non facevano.

Ogni variabile interagiva con tutte le altre, entrava in collisione e in collegamento in maniere inaspettate, stabiliva cicli d'iterazione che alimentavano e rialimentavano il sistema, incrociando e collegando le variabili in così tanti modi che non c'era da sorprendersi se una farfalla potesse avere davvero un effetto devastante. O nessun effetto.

Capivo perché il dottor O'Reilly voleva studiare un sistema con un numero limitato di variabili. Ma quanto limitato? Secondo il libro, qualsiasi cosa era una variabile: entropia, gravità, gli effetti quantici di un elettrone, una stella dall'altra parte dell'universo.

Perciò, anche se il dottor O'Reilly avesse avuto ragione e nel sistema non avesse operato nessun fattore X esterno, non c'era modo di calcolare tutte le variabili e neppure di stabilire quali erano.

La questione aveva una sconfortante rassomiglianza con le mode e mi indusse a domandarmi quali variabili non prendevo in considerazione; così, quando Billy Ray telefonò, mi aggrappai a lui come chi sta per affogare. —

Sono davvero contenta di sentirti — dissi. — La mia ricerca è andata avanti più velocemente del previsto, perciò dopotutto sono libera. Dove ti trovi?

— Sulla strada per Bozeman. Avevi detto di essere occupata, così ho deciso di saltare il seminario e di andare a prendere quelle Targhee che mi interessavano. — Esitò, e sentii il ronzio rivelatore del cellulare. — Torno lunedì. Che ne dici di pranzare insieme un giorno della prossima settimana?

Volevo andare a cena stasera, pensai acidamente. — Magnifico. Chiamami quando torni.

Il ronzio aumentò. — Mi dispiace che non ci siamo incontra... — E fu fuori portata.

Andai alla finestra e guardai la pioggia mista a neve; poi mi misi a letto e lessi da cima a fondo *Sotto la guida del fato.* Non era poi una grande impresa: il libro contava solo 94 pagine ed era talmente mal scritto che sarebbe diventato sicuramente una grossa moda.

Si basava sulla premessa che ogni evento fosse stabilito e organizzato da angeli custodi, e l'eroina diceva cose come: "Tutto accade per una ragione, Derek! Hai rotto il fidanzamento e sei andato a letto con Edwina e sei stato implicato nella sua morte e io mi sono rivolta a Paolo per trovare conforto e sono andata con lui in Nepal per imparare il significato della sofferenza e della disperazione, senza le quali il vero amore è privo di senso. Tutto - l'incidente ferroviario, il suicidio di Lilith, l'assuefazione di Halvard, il crollo del mercato azionario - tutto è accaduto perché potessimo stare insieme. Oh, Derek, c'è una ragione dietro ogni cosa!".

Escluso, a quanto pareva, il taglio alla maschietta. Mi svegliai alle tre, con l'impressione che Irene Castle e alcune mazze da golf mi ballassero nella testa. Una cosa del genere era accaduta a Henri Poincaré. Da giorni e giorni lavorava alle funzioni matematiche, e una notte bevve troppo caffè (che probabilmente aveva avuto lo stesso effetto dei libercoli da quattro soldi) e non riuscì a dormire, e nella sua testa le idee "si alzarono a stormi".

Era accaduto anche a Friedrich Kekulé, che a bordo di un autobus si era messo a fantasticare e aveva visto catene di atomi di carbonio danzare follemente tutt'intorno. Una catena all'improvviso aveva preso in bocca la propria coda e formato un anello: così Kekulé aveva finito per scoprire l'anello benzenico e rivoluzionare la chimica organica.

Tutto ciò che Irene Castle faceva con le mazze da golf era il valzer all'inglese. Dopo un poco, accesi la luce e aprii Browning.

Scoprii che aveva conosciuto Flip, in fin dei conti. Aveva scritto una poesia, *Soliloquio del chiostro spagnolo*, su di lei. "G-r-r, brutta porca" aveva scritto, ovviamente dopo che lei aveva accartocciato tutti i fogli con le sue poesie, e: "Vattene, avversione del mio cuore". Decisi di dirlo a Flip la prossima volta che mi avesse rifilato il conto da pagare.

HOT PANTS (1971)

Capo d'abbigliamento femminile portato da tutte le donne, che faceva un bell'effetto solo su ragazzine giovanissime e graziose. Successori della minigonna degli anni Sessanta, gli hot pants erano una reazione ai tentativi degli stilisti di introdurre la gonna midi, lunga fino a metà polpaccio. Gli hot pants erano di satin o di velluto, spesso con bretelle, ed erano indossati con scarpe di coppale. Le donne li portavano anche in ufficio, e furono ammessi perfino nella sfilata per Miss America.

Passai il resto del weekend a lisciare col ferro da stiro i ritagli e a cercare di decifrare il modulo semplificato per l'assegnazione dei finanziamenti. Cos'erano i Parametri Selezione Ambizioni? E la mia Scala Priorità Efficienza? E cosa diavolo volevano dire con "Elenca area riservata parentesi restrizioni?" Al confronto, la ricerca dell'origine del taglio alla maschietta (o delle sorgenti del Nilo) pareva una quisquilia.

Nessun altro sapeva inoltre che cosa fossero le approvazioni dell'Ente federale per lo scambio elettronico dei dati. Quando andai al lavoro, lunedì, tutti quelli che conoscevo vennero al laboratorio di statistica a chiedere informazioni.

— Hai idea di come riempire questo stupido modulo? — mi domandò Sarah, facendo capolino a metà mattina.

— Nessuna — risposi.

— Secondo te, cosa può essere un indice gradazione spese? — Si appoggiò alla porta. — Non hai mai l'impressione che ti converrebbe piantare tutto e cominciare da capo?

Sì, pensai guardando lo schermo del computer. Avevo trascorso gran parte della mattinata a leggere ritagli, a estrarre ciò che mi auguravo fossero dati significativi, a inserirli su un dischetto e a progettare programmi statistici per interpretarli. Ciò che Billy Ray definiva "cacciare tutto nel computer e premere il pulsante".

Avevo premuto il pulsante e - sorpresa! sorpresa! - non c'erano state sorprese. Esisteva una correlazione fra il numero di donne nella forza lavoro e il numero di riferimenti contrari al taglio alla maschietta nei quotidiani, una correlazione ancora più marcata fra taglio e vendita di sigarette e nessuna correlazione fra la lunghezza dei capelli e la lunghezza delle gonne, che avrei potuto prevedere benissimo da sola. Le gonne erano tornate a metà polpaccio nel 1926, mentre i capelli si erano fatti sempre più corti fino al crollo borsistico del '29, con il taglio alla paggetto nel 1925 e l'ancora più corto taglio Eton nel 1926.

La correlazione più marcata di tutte riguardava il cappellino a cloche, e avvalorava così la teoria del carro davanti ai buoi e dimostrava senza ombra di dubbio che le statistiche non sono poi quella meraviglia che si crede.

— Ultimamente mi sento depressa per tutta questa storia — diceva Sarah. — Ho sempre creduto che fosse solo una questione di lui che aveva una soglia di relazione più alta della mia, ma forse questa è solo parte della struttura di rifiuto legata alle relazioni codipendenti.

Ted, pensai, stiamo parlando di Ted, che non vuole farsi sposare.

— E nel weekend mi sono messa a pensare: qual è il punto? Sto seguendo un sentiero d'intimità e lui è staccato fuori strada.

— Prurito — dissi.

— Cosa?

— Il tuo stato d'animo. Come se stessi perdendo tempo inutilmente sulla piattaforma di lancio. Non hai incontrato Flip nel weekend, vero?

— L'ho vista stamattina. Ha portato a me la posta del dottor Applegate.

Un anti-angelo vagante per il mondo a diffondere tenebre e rovina.

— Be', è meglio che vada a vedere se qualcuno in Direzione mi sa dire cos'è un indice gradazione spese — disse Sarah, e se ne andò.

Tornai ai miei dati sul taglio alla maschietta. Chiesi al computer la distribuzione geografica per il 1923 e poi per il 1922. I grafici mostravano raggruppamenti a New York e a Hollywood (non era una sorpresa), a St. Paul, Minnesota, e a Marydale, Ohio (questa era una sorpresa). Seguendo una vaga sensazione, chiesi una analisi di Montgomery, Alabama. C'era un raggruppamento troppo piccolo per essere statisticamente significativo, ma sufficiente a spiegare quello di St. Paul. Montgomery era la città dove F. Scott Fitzgerald aveva incontrato Zelda e St. Paul era la sua città natale. I locali ovviamente cercavano di essere degni di *Bernice si taglia i capelli.* Questo però non spiegava Marydale, Ohio. Chiesi la distribuzione geografica per il 1921. Il raggruppamento di Marydale c'era ancora.

— Ecco qua! — disse Flip, mettendomi sotto il naso la posta. A quanto pareva, nessuno le aveva detto che il rosa postmoderno era il colore di moda per l'autunno. Indossava una casacca di un brillante blu bile, e gambali e un assortimento di nastro adesivo.

— Sono lieta che tu sia qui — dissi, prendendo una pila di ritagli. — Mi devi due e cinquanta per il caffellatte e mi serve una copia di questi ritagli. Oh, aspetta. — Andai a prendere gli annunci personali che avevo esaminato sabato e due articoli sugli angeli. Le diedi il tutto. — Una copia di ognuno.

— Non credo negli angeli — disse Flip.

Proprio nella piaga, come al solito.

— Una volta ci credevo — continuò — ma non ci credo più, dopo Brine. Cioè, se hai davvero un angelo custode, quello ti tira su di morale quando sei depressa e ti fa togliere dai meeting del comitato e roba del genere.

— E le fate?

— Vuol dire come le fate madrine? Naturalmente. Certo che ci credo.

Naturalmente.

Tornai al taglio alla maschietta. Marydale, Ohio. Che cosa avrà avuto, per diventare un punto caldo nel taglio di capelli? Caldo, pensai. E se ci fosse stato un caldo insolito in Ohio nell'estate del 1921? Un caldo tale da appiccicare i capelli lunghi alla pelle sudata della nuca e da far dire alle donne: "Non li sopporto più".

Richiamai i dati meteorologici dello stato dell'Ohio da giugno a

settembre e cominciai a cercare Marydale.

— Hai un minuto? — disse una voce dalla porta. Era Elaine, del Personale. Aveva una fascia elastica sulla fronte e un'aria acida. — Hai idea di cosa siano le razioni struttura implementativa assunzionale? — domandò.

— Neanche per sbaglio. Hai provato in Direzione?

— Ci sono già salita due volte e non sono riuscita a entrare. C'è una vera folla. — Trasse un gran respiro. — Sto diventando totalmente stressata. Hai voglia di fare allenamento?

— Salire scale? — chiesi poco convinta. Elaine scosse con decisione la testa. — Salire scale non allena i muscoli più estesi. *Wall-walking.* Palestra nella Ventottesima. Hanno chiodi da roccia e tutto il resto.

— No, grazie. Le pareti le ho già qui.

Elaine le guardò con disapprovazione e uscì. Tornai al taglio alla maschietta. Nel 1921 le temperature a Marydale erano state leggermente più basse del normale, e poi quella non era la città natale né di Irene Castle né di Isadora Duncan.

Lasciai perdere per il momento e tracciai un grafico di Pareto e alcune altre regressioni. C'era una debole correlazione tra la frequenza in chiesa e il taglio alla maschietta, una forte correlazione fra capelli corti e vendite di Hupmobile, ma non di Packard o di Ford modello T, e una tortissima correlazione fra caschetti e infermiere professionali. Chiesi al computer l'elenco degli ospedali americani nel 1921. Non ce n'era nemmeno uno nel raggio di cento miglia da Marydale.

Entrò Gina, con un'espressione tormentata.

— No, non so come compilare il modulo per il finanziamento — la anticipai. — E non lo sa nessun altro.

— Davvero? — disse lei vagamente. — Non l'ho ancora neppure guardato. Sto sprecando tutto il tempo in quello stupido comitato di ricerca per l'assistente di Flip. Secondo te, qual è la più importante qualità di una assistente?

— Essere l'esatto contrario di Flip — risposi. Visto che non rideva, azzardai: — Competenza? Disponibilità? Voglia di lavorare?

— Esatto. E se una persona avesse queste qualità, l'assumeresti immediatamente, vero? E se loro fossero tanto qualificati per il loro lavoro come lo è lei per il suo, la prenderebbero subito. Tu non la bocceresti a causa di un solo piccolo lato negativo e non aspetteresti che intervistassero decine

di altre candidate, soprattutto se hai altro da fare. Riempire quel ridicolo modulo, per dirne una, e preparare una festa di compleanno. Sai cos'ha scelto Brittany, quando le ho detto che non poteva avere i Power Rangers? *Barney*. E non è che non sia competente e disponibile e piena di voglia di lavorare. Giusto?

Non era chiaro se parlava di Brittany o della candidata al posto di assistente. — Barney è davvero orribile — dissi.

— Proprio così — convenne Gina, come se avessi dimostrato il suo punto, quale che fosse. — L'assumo — e si precipitò fuori.

Tornai a sedermi davanti al computer. Cappellini a cloche, auto Hupmobile e Marydale, Ohio. Pareva poco verosimile che una di queste cose costituisse l'azione scatenante. Qual era, allora? Che cosa aveva messo in moto all'improvviso la moda?

Entrò Flip, con la pila di ritagli e di annunci personali che le avevo appena dato. — Cosa vuole che ne faccio di questa roba?

MESMERISMO (1778-84)

Moda scientifica risultante da nuove scoperte sul magnetismo, da ipotesi sulle sue possibilità mediche e dall'avidità. La buona società parigina si riversava dal dottor Mesmer per avere terapie a base di "magnetismo animale" che comprendevano vasche di "acqua magnetizzata", bacchette di ferro e assistenti in camice color lavanda, che massaggiavano i pazienti e li guardavano intensamente negli occhi. I pazienti urlavano, piangevano, sprofondavano in stato di trance e nell'uscire pagavano il dottor Mesmer. Il magnetismo animale (in realtà ipnotismo) era ritenuto in grado di curare qualsiasi malattia, dai tumori al mal sottile. Passò di moda quando un'indagine scientifica guidata da Ben Franklin dimostrò che non faceva niente del genere.

Martedì Grancapo indisse un altro meeting. — Per spiegare i moduli semplificati per il finanziamento — dissi a Gina mentre andavamo in sala mensa.

— Me lo auguro — disse lei, con espressione ancora più tormentata del giorno prima. — Sarebbe bello vedere qualcun altro sulla difensiva, tanto per cambiare.

Stavo per chiederle cosa volesse dire, quando dall'altra parte della sala scorsi il dottor O'Reilly che parlava con la dottoressa Turnbull. Quest'ultima aveva un abito color rosa postmoderno (senza spalline imbottite) e lui portava una di quelle camicie di poliestere stampato degli anni Settanta. Mentre notavo tutto questo, Gina si era già sistemata al nostro tavolino, con Sarah, Elaine e un gruppetto di altri.

Mi avvicinai, preparandomi a una discussione su problemi di intimità e camminate energetiche ma parlavano della nuova assistente di Flip.

— Credevo che fosse impossibile assumere qualcuno peggiore di Flip — diceva in quel momento Elaine. — Come hai potuto, Gina?

— Ma è molto competente — replicò Gina, sulla difensiva. — Ha esperienza con Windows e con il software di analisi statistica e sa anche riparare la fotocopiatrice.

— Tutte cose senza importanza — disse una di Fisica, ma a me non parevano cose prive d'importanza.

— Be', io non sto lavorando con lei — disse uno dello Sviluppo Prodotti. — E non dirmi che non sapevi che era una di quelle. Basta guardarla.

Il settarismo è una delle mode più vecchie e più brutte, così persistente che si può considerare come moda solo perché il suo bersaglio cambia di continuo: ugonotti, coreani, omosessuali, musulmani, tutsi, ebrei, quaccheri, lupi, serbi, casalinghe di Salem. Quasi ogni gruppo, purché piccolo e diverso, ha avuto il suo turno, e lo schema non cambia mai: disapprovazione, isolamento, demonizzazione, persecuzione. Già questa è una ragione per cui sarebbe bello trovare l'interruttore che accende le mode. Questa moda qui mi piacerebbe spegnerla una volta per tutte.

— Non dovrebbero permettere a persone come lei di lavorare in una grossa azienda come la HiTek — diceva Sarah, che a dire il vero era una brava persona, malgrado le sue psico-ciance su Ted.

E il dottor Applegate, che decisamente avrebbe dovuto sapere come va il mondo, aggiunse con disgusto: — Immagino che se tu la licenziassi ci citerebbe in giudizio per discriminazione. Ecco cosa c'è di sbagliato in tutta questa robaccia sull'azione assertiva.

Mi domandai a quale minoranza la nuova assistente di Flip avesse la sfortuna di appartenere: latino-americane? lesbiche? membri dell'associazione possessori di armi?

— Quella non mette piede nel mio laboratorio — disse una donna col turbante. — Non voglio espormi senza necessità a rischi per la mia salute.

— Ma non fumerà sul lavoro! — obiettò Gina. — Può battere a macchina cento parole al minuto.

— Non riesco a credere alle mie orecchie — disse Elaine. — Non avete letto il rapporto della Sanità sui pericoli del fumo passivo?

D'altro canto, ci sono momenti in cui, più che riformare la razza umana, preferirei abbandonarla del tutto e diventare, che so, uno dei macachi del dottor O'Reilly, che di sicuro hanno più buonsenso.

Stavo per dirlo a Elaine, quando il dottor O'Reilly mi prese per il braccio. — Venga a sedersi con me — disse, tirandomi via. — Voglio che sia la mia partner, nel caso che Grancapo faccia a sorpresa un'altra seduta di sensitività. — Mi guardò incerto. — A meno che non preferisca stare con i suoi amici.

— No — dissi, guardandoli circondare Gina. — Non in questo momento.

— Oh, bene. Nell'ultimo esercizio di sensitività mi sono ritrovato con Flip. — Ci sedemmo. — Allora, la sua ricerca sulle mode viene al dunque?

— No. Ho scelto il taglio alla maschietta perché volevo una moda che non avesse una causa ovvia. Molte mode sono dovute a conquiste tecnologiche: nylon, letti ad acqua, scarpe di tela illuminate...

— Ricoveri antiatomici.

Annuii. — Oppure sono fenomeni di marketing, come il Trivial Pursuit e gli orsacchiotti.

— E i ricoveri antiatomici.

— Giusto. Il taglio alla maschietta non costava niente, a parte la tariffa del barbiere; e se non avevi i soldi, ti bastava usare un paio di forbici, cioè una tecnologia che esiste da una vita. — Cominciai a emettere un sospiro, ma mi resi conto che mi sarei comportata proprio come Flip.

— Allora qual è il problema? — domandò Bennett.

— Il problema è che il taglio alla maschietta non ha una chiara origine. Per un poco ho sospettato di Irene Castle, ma poi ho scoperto che seguiva una moda olandese assai popolare a Parigi l'anno precedente. E nessuna delle altre fonti ha una correlazione diretta col periodo critico. Ha mai sentito parlare di un posto chiamato Marydale, Ohio?

— Buon giorno! — disse dal podio Grancapo. Aveva una polo, un paio

di Docker e un sorriso compiaciuto. — Siamo davvero entusiasti di vedervi tutti qui.

— Che intenzioni ha Grancapo? — bisbigliai a Bennett.

— Un nuovo acronimo, direi — mi rispose in un bisbiglio. — Iniziative Dirigenziali Interdipartimentali Oggettive Trasferibili Altrove. — Scrisse sul notes le iniziali. — I.D.I.O.T.A.

— Oggi abbiamo parecchi argomenti — disse allegramente Grancapo. — Primo, alcuni di voi hanno piccole difficoltà nel compilare il modulo semplificato per l'assegnazione finanziamenti. Riceverete un memo che risponde a tutte le vostre domande. Proprio adesso il collegamento comunicazioni interdipartimentale sta facendo una copia per ciascuno di voi.

Bennett appoggiò la testa sul tavolino.

— Secondo, sono lieto di annunciare che a partire da questa settimana la HiTek istituisce una politica "vesti casual". È un'idea innovativa che tutte le migliori aziende stanno implementando. L'abbigliamento casual incoraggia un luogo di lavoro più rilassato e più forti interfacce interimpiegati. Perciò a partire da domani mi aspetto di vedervi tutti in abbigliamento casual.

Smisi di ascoltarlo ed esaminai Bennett. Vestiva in modo orrendo. Aveva una camicia di poliestere stampato a piccole margherite in un assortimento di tonalità di marrone, nessuna delle quali si avvicinava a quella dei calzoni di velluto a coste. Sulla camicia portava uno spelacchiato cardigan grigio.

Ma non si trattava solo dei capi di vestiario. Il film basato sulla serie televisiva *Brady Bunch* aveva riportato di moda gli stili degli anni Venti. L'altro giorno Flip indossava disco-pants di satin e zatteroni, e nel Mall di Boulder si vedevano catene d'oro dappertutto. Ma Bennett non aveva l'aria *rétro.* Aveva l'aria da "zarro". Ed ero convinta che avrebbe continuato ad averla anche con un bomber e un paio di Nike. Come se fosse un "anti-moda".

No, neppure questa definizione era giusta. Quasi tutte le mode iniziavano come rifiuto di mode già esistenti. I capelli lunghi degli anni Sessanta erano un rifiuto del taglio a spazzola degli anni Cinquanta; gli abiti corti, piatti, sformati, poco femminili, erano una reazione ai vestiti vittoriani con un'esagerazione di crinoline e corsetteria.

Bennett non si ribellava alla moda. Più verosimilmente, era ignaro del concetto di moda. No, nemmeno questa era la parola giusta. Bennett era

immune alle mode.

E la sua immunità significava forse che le mode stesse erano causate da una sorta di virus? Diedi un'occhiata al tavolo di Gina: Elaine e il dottor Applegate parlottavano animatamente con lei di enfisema e degli avvertimenti della Sanità. Bennett era davvero immune alle mode o solo totalmente estraneo alle mode, come aveva detto Flip?

Aprii il notes, scrissi: "Hanno assunto la nuova assistente di Flip" e lo spinsi davanti a Bennett.

Lui scrisse: "Lo so. L'ho incontrata stamattina. Si chiama Shirl".

"Sa che fuma?"

Mentre leggeva, studiai la sua espressione. Non mi parve né sorpreso né disgustato.

"Flip me l'ha detto" scrisse Bennett. "Ha detto che Shirl avrebbe inquinato il posto di lavoro. Il bue dice cornuto all'asino."

Risi.

"Cosa significa quella *i* che Flip ha tatuata sulla fronte?" scrisse Bennett.

"Non è un tatuaggio, è un marchio."

"Incompetente o impossibile?"

— Iniziativa — disse Grancapo e tutt'e due alzammo gli occhi, come colti in fallo. — E questo mi porta al terzo argomento. Quanti di voi sanno che cos'è il Niebnitz Grant?

Io lo sapevo e avrei scommesso che lo sapevano tutti, anche se nessuno aveva alzato la mano. È la più ricca borsa di studio per la ricerca, superiore perfino al MacArthur Grant, e virtualmente senza condizioni. Lo scienziato riceve il denaro e può usarlo per qualsiasi tipo di ricerca. O per ritirarsi alle Bahamas.

È anche la borsa di studio più misteriosa che ci sia. Nessuno sa chi l'assegna, perché l'assegna e neppure quando l'assegna. L'anno prima era stata assegnata a Lawrence Chin, che aveva svolto ricerche sull'intelligenza artificiale; l'anno prima ancora ne erano state assegnate quattro, ma erano trascorsi più di tre anni dalla precedente assegnazione. Quelli del Niebnitz Grant (chiunque fossero) planavano periodicamente come Angeli dei Cieli su uno scienziato che nulla sospettava, e facevano in modo che non dovesse mai più compilare un modulo semplificato per l'assegnazione dei finanziamenti.

Non ci sono requisiti né candidature né particolari campi di studio privilegiati. I quattro vincitori del penultimo anno erano un Nobel, un

assistente universitario, un chimico che lavorava in un istituto di ricerca francese e un inventore part-time. L'unica cosa certa del Niebnitz Grant è il suo ammontare, che Grancapo aveva appena scritto sulla lavagna a fogli mobili: 1.000.000 di dollari.

— Il vincitore del Niebnitz Grant riceve un milione di dollari da spendere nella ricerca in uno o più campi a sua scelta — disse Grancapo, e girò il foglio della lavagna. — Il Niebnitz Grant viene assegnato per sensibilità scientifica. — Scrisse *scienza* sul foglio. — Modo di pensare divergente. — Scrisse *pensiero.* — E circostanziata predisposizione a importanti conquiste scientifiche. — Aggiunse *conquista* e con la bacchetta picchiettò sulle tre parole. — Scienza. Pensiero. Conquista.

— Che c'entra con noi? — bisbigliò Bennett.

— Due anni fa, l'Istituto di Parigi ha ottenuto un Niebnitz Grant — disse Grancapo.

— No, non è vero — bisbigliai. — L'ha ottenuto uno scienziato *che lavorava* per l'Istituto.

— E lì usavano tecniche manageriali antiquate — disse Grancapo.

— Oh, no — mormorai. — Grancapo si aspetta che uno di noi vinca un Niebnitz.

— Come può aspettarselo? — bisbigliò Bennett. — Nessuno sa come venga assegnato.

Grancapo lanciò una occhiata gelida nella nostra direzione. — Il Comitato del Niebnitz Grant ricerca progetti creativi in fase di sviluppo che presentino il potenziale per importanti conquiste scientifiche, cioè proprio la materia del nostro programma GRIM. Ora vorrei che formaste dei gruppi e scriveste cinque cose che potete fare per vincere il Niebnitz.

— Pregare — disse Bennett. Strappai dal notes un foglio e scrissi:

1. Ottimizzare il potenziale.
2. Facilitare la disponibilità.
3. Implementare l'intuizione.
4. Stabilire strategicamente le priorità.
5. Aumentare l'assetto centrale.

— Cos'è questa roba? — disse Bennett, guardando l'elenco. — Non ha senso.

— Non ha senso neppure aspettarsi che otteniamo un Niebnitz. — Consegnai il foglio.

— Ora mettiamoci all'opera — concluse Grancapo. — Seguite modi di pensiero divergenti. E fatemi vedere qualche importante conquista scientifica.

Uscì dalla sala, con il bastone di comando sotto il braccio, e tutti rimasero seduti dov'erano, attoniti, tranne Alicia Turnbull, che cominciò a prendere rapidi appunti sull'agenda, e Flip, che si mise a distribuire dei fogli.

— Proiezione Risultati: Importante Conquista Scientifica — dissi, scuotendo la testa. — Be', il taglio alla maschietta non lo è di sicuro.

— La scienza non funziona a questo modo, non lo sanno? Le nuove conquiste scientifiche non vengono fatte su ordinazione. Si verificano quando guardi ciò a cui lavori per anni e a un tratto vedi un collegamento che non avevi mai notato prima; oppure quando cerchi una cosa completamente diversa. A volte avvengono addirittura per caso. Non si può avere una conquista scientifica solo perché la si vuole, non lo sanno?

— Sono gli stessi che hanno dato a Flip una promozione, ricorda? — Corrugai la fronte. — Cosa vuol dire "circostanziata predisposizione a importanti conquiste scientifiche"?

— Per Fleming, significava guardare una coltura contaminata e notare la muffa che aveva ucciso i batteri — disse Ben.

— E Grancapo come fa a sapere che il Comitato del Niebnitz Grant concede la borsa di studio a progetti creativi che ne presentino il potenziale? Come fa a sapere che c'è un comitato? Per quanto ne sappiamo, Niebnitz potrebbe essere un vecchio straricco che regala denaro a progetti che non presentano alcun potenziale.

— In questo caso, la nostra vittoria è scontata — disse Bennett.

— Per quanto ne sappiamo, Niebnitz potrebbe dare la borsa di studio a gente il cui nome comincia per C, oppure estrarre i nomi da un cappello.

Flip si avvicinò con andatura dinoccolata e diede a Bennett un foglio. — È il memo che spiega il modulo semplificato per il finanziamento? — domandò lui.

— No-o-o-o — rispose Flip, roteando gli occhi. — È una petizione. Per rendere la sala mensa un ambiente al cento per cento senza fumo. — Si allontanò con la stessa andatura.

— So per cosa sta quella *i* — dissi. — Irritante.

Bennett scosse la testa. — Insopportabile.

BERRETTI DI PELLICCIA DI PROCIONE (MAGGIO 1955-D1CEMBRE 1955)

Moda per bambini ispirata dalla serie televisiva di Walt Disney Davy Crockett, *il kentuckiano eroe di frontiera che combatté ad Alamo e "uccise un orso" all'età di tre anni. Parte di una grande moda commerciale che comprendeva assortimenti arco-e-frecce, coltelli giocattolo, fucili giocattolo, giubbotti con la frangia, corni per la polvere da sparo, cestini per la colazione, puzzle, album da colorare, pigiami, calzoncini e diciassette versioni documentate della "Ballata di Davy Crockett", di cui ogni ragazzino d'America sapeva i versi. La moda provocò scarsità di pelli di procione e la distruzione di una moda precedente: le giacche di procione degli anni Venti furono fatte a pezzi per ricavarne berretti. Alcuni bambini arrivarono a farsi tagliare i capelli a forma di berretto. La moda crollò proprio prima del Natale 1955, lasciando i commercianti con centinaia di berretti invenduti.*

Il giorno dopo, mentre frugavo il laboratorio per trovare i ritagli che avevo dato a Flip da fotocopiare, mi venne in mente la frase di Bennett: se lui aveva già conosciuto la nuova assistente, significava di sicuro che quella era stata assegnata a Biologia. Ma nel pomeriggio Gina venne nel mio laboratorio. Aveva l'aria tormentata. — Non m'interessa cosa dicono — si sfogò. — Ho fatto la cosa giusta, assumendola. Shirl ha appena stampato e rilegato venti copie di un mio articolo. Senza errori. Me ne frego, se respiro fumo passivo-passivo.

— Fumo passivo-passivo?

— Flip chiama così l'aria normalmente espirata dai fumatori. Ma io me ne frego. Ne vale la pena.

— Shirl è stata assegnata a te?

Gina annuì. — Stamattina mi ha consegnato la posta. La *mia* posta. Dovresti fartela assegnare.

— Ci proverò — dissi. Ma era più facile a dirsi che a farsi. Ora che aveva un'assistente, Flip (con i miei ritagli) era scomparsa dalla faccia della terra. Cercai due volte in tutto l'edificio, compresa la sala mensa, dove su tutti i tavoli erano comparsi grandi cartelli VIETATO FUMARE, e l'Economato, dove Desiderata cercava di scoprire cosa fossero le cartucce per stampante;

alla fine la trovai nel mio laboratorio, seduta al mio computer, impegnata a battere qualcosa sulla tastiera.

Flip cancellò ciò che c'era sullo schermo prima che potessi vederlo e si alzò di scatto. Se non fosse stata incapace di provare sensi di colpa, avrei detto che aveva un'aria colpevole.

— Lei non lo stava usando! — disse. — Non era neanche qui!

— Hai fatto la fotocopia dei ritagli che ti ho dato lunedì?

Rimase interdetta.

— Oltre ai ritagli c'erano copie degli annunci personali.

Agitò il ciuffo di capelli. — Userebbe la parola "elegante" per descrivermi?

Aveva aggiunto al ciuffo una lunga trecciolina avvolta in filo da ricamo blu bile e una fascia di nastro adesivo sulla fronte, tagliato in modo da incorniciare la *i*.

— No — dissi.

— Be', nessuno si aspetta che tu sei tutte quelle cose — disse Flip, oscuramente. — Comunque, non so perché lei è tanto fanatica per gli annunci personali. Ha già quel cowboy.

— Come?

— Quel Billy Boy Vattelapesca. — Fece un gesto in direzione del telefono. — Ha chiamato e ha detto che sarà in città per un seminario e che lei deve incontrarlo a pranzo da qualche parte. Stasera, penso. Al Nebraska Daisy o qualcosa del genere. Alle sette.

Controllai il blocco dei messaggi telefonici. Intonso. — Non hai scritto il messaggio?

Flip sospirò. — Non posso fare tutto io! Proprio per questo mi hanno dato un'assistente, no? Così dovrei lavorare meno duramente, ma poiché quella è una fumatrice, metà delle persone a cui l'ho assegnata non la vogliono nel proprio laboratorio, così devo ancora copiare tutta quella roba e scendere a Biologia e tutto il resto. Bisognerebbe *costringere* i fumatori a smettere di fumare.

— Chi le hai assegnato?

— Biologia e Sviluppo Produzione e Chimica e Fisica e Personale e Paghe e tutti quelli che mi gridano e mi fanno fare un mucchio di lavoro. Oppure bisognerebbe metterli in un campo o in qualche posto dove non possono esporre il resto di noi a tutto quel fumo.

— Perché non l'assegni a me? Non m'importa se fuma.

Si mise le mani sui fianchi della gonna di pelle blu. — Provoca il cancro, sa? — disse con aria di disapprovazione. — Inoltre, a lei non la assegnerei mai. Lei è l'unica che mostra una certa gentilezza nei miei confronti, qui in giro.

PAN DEGLI ANGELI (1880-90)

Torta di gran moda, così chiamata per suggerirne la celestiale leggerezza e il candore. Ebbe origine o in un ristorante di St. Louis o lungo il fiume Hudson o in India. Il segreto della torta era una dozzina (o undici o quindici) di chiare d'uovo montate a neve. Difficile da cuocere, ispirò un intero folklore: la teglia non doveva essere unta e nessuno doveva camminare in cucina mentre la torta era in forno. Soppiantata ovviamente dal pan dei diavoli al cioccolato.

L'appuntamento era al Kansas Rose alle cinque e mezzo. — Ah, bene, hai ricevuto il mio messaggio — disse Billy Ray, venendomi incontro nel parcheggio. Portava jeans neri, camicia da cowboy bianca e nera, Stetson bianco. Aveva i capelli più lunghi dell'ultima volta. Di sicuro i capelli lunghi stavano tornando di moda.

— Più o meno — dissi. — Ma eccomi qui.

— Mi spiace d'avere dovuto combinare così presto, ma c'è un seminario serale su "Irrigazione su Internet" che non voglio perdermi. — Mi prese a braccetto. — Questo è in teoria il locale più alla moda della città.

Aveva ragione. Anche con la prenotazione bisognava aspettare una mezz'ora, e ogni donna in coda vestiva rosa postmoderno.

— Hai preso le Targhee? — gli domandai, appoggiandomi a un cartello ASSOLUTAMENTE VIETATO FUMARE.

— Sì, sono magnifiche. Basso mantenimento, alta tolleranza al freddo e quindici libbre di lana a stagione.

— Lana? Credevo che le Targhee fossero mucche.

— Ormai più nessuno alleva mucche — disse lui corrugando la fronte, come se avessi dovuto saperlo. — Per la storia del colesterolo. L'agnello ha una percentuale più bassa di colesterolo e il montone dovrebbe essere il capo più alla moda per l'inverno.

— Bobby Jay — chiamò la cameriera, che aveva un grembiule di percalle rosso e treccioline colorate.

— Siamo noi — dissi.

— Non vogliamo sederci nemmeno nelle vicinanze della vecchia sezione fumatori — disse Billy Ray, e seguimmo la cameriera al tavolino.

La moda del girasole, a quanto pareva, era venuta lì a morire. C'erano girasoli intrecciati nella palizzata bianca che circondava il nostro tavolino, incorniciati alle pareti, dipinti sulla porta del bagno, ricamati sui tovaglioli. C'era un grosso mazzo di quelli artificiali nel vaso Mason al centro della tovaglia a girasoli.

— Freddo, eh? — disse Billy Ray, aprendo il menu a forma di girasole. — Tutti dicono che la prateria sarà la prossima grande moda.

— Credevo che fosse il montone — borbottai, prendendo il menu. La cucina della prateria era non tanto alla moda quanto sostanziosa: bistecca di pollo fritto, intingolo alla panna, pannocchia abbrustolita, il tutto servito stile famiglia.

— Da bere? — disse un cameriere in calzoni di pelle scamosciata e bandana girasole.

Guardai il menu. Avevano espresso, cappuccino e caffellatte... Anche quelli andavano forte, ai tempi della prateria. Niente tè freddo.

— Il tè freddo è la bevanda del Kansas — dissi al cameriere. — Come mai non l'avete?

Evidentemente andava a scuola da Flip. Roteò gli occhi, sospirò con aria esperta e disse: — Il tè freddo è *outré.*

Parola mai pronunciata nella prateria, pensai; ma Billy Ray stava già ordinando polpettone, purea di patate e cappuccino per tutt'e due.

— Allora, parlami di questa ricerca che ti fa lavorare anche nei weekend.

Gliene parlai. — Il guaio è che ho tante di quelle possibili cause che ormai mi escono dalle orecchie — dissi, dopo avergli spiegato che cosa facevo. — Uguaglianza femminile, bicicletta, uno stilista francese di nome Poiret, la Prima guerra mondiale e Coco Chanel che si strinò i capelli per lo scoppio di una stufetta. Purtroppo nessuna di esse pare essere la causa principale.

Il pranzo arrivò, su piatti di terracotta marrone decorati a girasoli. La *coleslaw*, un'insalata di cavolo tritato, carote, cipolle e maionese, era guarnita

con foglioline di basilico fresco (che, come la *coleslaw*, non mi pareva fosse in gran voga nella prateria), il polpettone con fettine di limone.

Mentre mangiavamo, Billy Ray mi parlò dei pregi dell'allevamento di ovini. Le pecore godevano di buona salute, procuravano guadagni, non erano difficili da imbrancare e potevano pascolare dappertutto, cose che sarei stata più incline a credere se sei mesi prima non mi avesse detto la stessa cosa sull'allevamento dei bovini Longhorn.

— Dessert? — chiese il cameriere, passandoci il menu dei dolci.

Immaginai che il dessert della prateria sarebbe stato crostata di uva spina o forse pesche sciroppate, invece si trattava dei soliti noti: *crème brûlé*, tiramisù e "il nostro nuovissimo dessert, budino di pane".

Be', pareva un dessert del Kansas, d'accordo, il genere di cosa che sei ridotta a mangiare dopo che ti è morta la vacca e le cavallette hanno divorato il raccolto.

— Prendo il tiramisù — dissi.

— Anch'io — disse Billy Ray. — Ho sempre odiato il budino di pan secco. Sembra di mangiare gli avanzi.

— Tutti *impazziscono* per il nostro budino di pane — disse il cameriere, in tono di rimprovero. — È il nostro dessert più popolare.

Il brutto di studiare le mode è che non puoi mai togliere la spina. Te ne stai lì seduta davanti al tuo cavaliere che mangia il tiramisù, e invece di pensare che è proprio un bravo ragazzo ti ritrovi a meditare sulle mode nei dessert e su come sembra sempre che abbiano un contenuto di zuccheri e di calorie direttamente proporzionale all'ossessione per la dieta.

Il tiramisù, per esempio, che contiene cioccolato e panna montata e due tipi di formaggio. E lo zucchero caramellato, che andava forte negli anni Quaranta malgrado i razionamenti del tempo di guerra.

Negli anni Venti era di moda la torta capovolta all'ananas, un dessert che mi auguro non faccia ritorno tanto presto; negli anni Cinquanta il pan di Spagna; nei Sessanta la fonduta di cioccolato.

Mi domandai se Bennett fosse immune anche alle mode alimentari e cosa ne pensasse del budino di pane e del *cheesecake* al cioccolato.

— Pensi di nuovo al taglio alla maschietta? — disse Billy Ray. — Forse guardi troppe cose. Nel seminario a cui sono iscritto dicono che devi RIPF.

— Rif?

— RIPF. Restringere il punto focale. Eliminare tutti gli aspetti secondari

e focalizzarsi sulle variabili essenziali. Questa faccenda del taglio alla maschietta può avere una sola causa, giusto? Devi restringere il punto focale alle possibilità più probabili e concentrarti su quelle. Funziona, anche. L'ho provato in un caso di scabbia ovina. Sei sicura di non voler venire con me al seminario?

— Devo andare in biblioteca.

— C'è un libro che dovresti prendere: *Cinque passi per focalizzarsi sul successo.*

Terminato di pranzare, Billy Ray se ne andò a RIPF e io andai in biblioteca a cercare le opere complete di Browning. Lorraine non c'era. C'era invece una ragazza che aveva nastro adesivo, treccine avvolte in filo colorato e un'espressione arcigna. — Ha tre settimane di ritardo — disse.

— Impossibile. L'ho preso la scorsa settimana. E l'ho restituito lunedì. — Dopo avere provato Pippa su Flip e deciso che Browning non sapeva di che cosa parlava. Avevo restituito Browning e preso *Otello*, quell'altra storia sulle influenze indebite.

La ragazza sospirò. — Il computer dice che è ancora in prestito. Ha guardato a casa?

— Non c'è Lorraine?

Roteò gli occhi. — No-o-o-o.

Decisi che era meglio aspettare che ci fosse Lorraine e andai agli scaffali a cercare da me il Browning.

Le opere complete non c'erano, e non riuscivo a ricordare il titolo del libro suggeritomi da Billy Ray. Presi due libri di Willa Cather, che sapeva bene com'era la cucina della prateria, e *Via dalla pazza folla*, dove, a quanto ricordavo, comparivano delle pecore; poi gironzolai, cercando di farmi venire in mente il titolo e augurandomi che mi venisse un'ispirazione.

Le biblioteche sono state responsabili di un mucchio di importanti conquiste scientifiche. Darwin leggeva Malthus per svago (il che dovrebbe dirvi qualcosa su di lui) e Alfred Wegener ebbe l'idea della deriva continentale mentre, nella biblioteca dell'università di Marburg, faceva ruotare oziosamente il mappamondo e sfogliava pubblicazioni scientifiche. A me invece non venne niente, neppure il titolo del libro di Billy Ray. Andai alla sezione Economia per vedere se ricordavo il titolo del libro, quando mi folgorò un'intuizione.

Qualcosa sulla tecnica di restringere il punto focale, di eliminare tutti gli

aspetti secondari. "Può avere solo una causa, giusto?" aveva detto Billy Ray.

Sbagliato. In un sistema lineare sarebbe stato possibile, ma il taglio alla maschietta non era come la scabbia ovina. Era come uno dei sistemi caotici di Bennett. C'erano decine di variabili e tutte erano importanti. Si alimentavano l'una dell'altra, iterando e reiterando, incrociandosi ed entrando in collisione, determinandosi a vicenda in modi che nessuno si sarebbe aspettato. Forse il problema non era che avevo troppe cause, ma che non ne avevo a sufficienza. Passai al Novecento, presi *Quei ruggenti anni Venti*; *Ragazze spregiudicate, macinini e flagpole-sitters*; *Gli anni Venti: Uno studio sociologico* e tutti i libri su quel periodo che potevo portare e andai al banco.

— Registro a suo nome un ritardo di restituzione — disse la ragazza. — Quattro settimane.

Tornai a casa, eccitata all'idea di trovarmi per la prima volta sulla pista giusta, e mi misi a lavorare sulle nuove variabili.

Gli anni Venti affogavano nelle mode: il jazz, le fiaschette da tasca, le calze arrotolate alle caviglie, i balli, le pellicce di procione, il *Mah-jong*, le maratone di corsa, le maratone di ballo, le maratone di bacio, le auto da corsa Stutz Bearcat, il *flagpole-sitting*: ossia la moda lanciata dal famoso stuntman Alvin Kelly di stare appollaiati in cima a un'asta di bandiera, la conseguente mania di stare seduti sugli alberi, i cruciverba. E da qualche parte, fra tutte quelle ginocchia dipinte di rosso e gli impermeabili di tela cerata e le gare di sedia a dondolo, c'era l'azione scatenante che aveva messo in moto la moda del taglio alla maschietta.

Lavorai fino a tardi e poi andai a letto. Prima di addormentarmi, lessi *Via dalla pazza folla.* Avevo ragione, riguardava le pecore. E le mode. Nel capitolo 5, una pecora cadeva in un burrone e le altre la seguivano, precipitando una dopo l'altra sulle rocce sottostanti.

PARTE TERZA
Affluenti

"Prego, messeri" disse lui "riesco
con un potente incantesimo segreto
a convincere ogni essere vivente
che sotto il sole striscia o vola o corre
a lasciar tutto per venirmi dietro!"

ROBERT BROWNING

PARRUCCHE A DIORAMA (1750-60)

Moda della corte di Luigi XVI ispirata da Madame de Pompadour, che si divertiva a sfoggiare acconciature inusitate. I capelli venivano drappeggiati su un'intelaiatura imbottita di bambagia o di paglia e cementati con una pasta che si induriva; poi venivano incipriati e decorati con perle e fiori. La moda sfuggì rapidamente di mano. Le intelaiature arrivarono a essere alte anche un metro e le decorazioni divennero molto elaborate e poi pittoriche. Le acconciature comprendevano cascate, amorini e scene di romanzi. Battaglie navali, complete di navi e di fumo, dondolavano sulla testa delle donne, e una vedova, sopraffatta dal cordoglio per il marito defunto, si fece erigere fra i capelli la di lui pietra tombale. La moda morì con l'avvento della Rivoluzione francese e la conseguente scarsità di teste su cui mettere parrucche.

I fiumi non sono soltanto ampi corsi d'acqua. Sono bacini di drenaggio per decine, a volte centinaia di affluenti. Il fiume Lena, in Siberia, drena per esempio un'area di più di un milione di miglia quadrate, che comprende il Karenga, l'Olekma, il Vitim e l'Aldan, più un migliaio di torrenti e ruscelli di portata inferiore, alcuni dei quali seguono corsi così distanti e complicati che non si penserebbe mai che essi confluiscano nel Lena, distante mille miglia.

Gli eventi che conducono a una conquista scientifica sono di frequente non solo casuali, ma molto distanti dalla scienza. Prendiamo il morbillo. Einstein ebbe il morbillo a quattro anni, e suo padre cercava solo di distrarre un bimbo ammalato, quando gli diede come giocattolo un compasso tascabile. E le chiavi dell'universo.

La vita di Fleming è un intero sistema di coincidenze, a partire dal padre, giardiniere nella tenuta dei Churchill. Quando il decenne Winston cadde nel laghetto, il padre di Fleming si gettò in acqua e lo salvò. La famiglia riconoscente lo compensò mandando suo figlio Alexander alla scuola di medicina.

Prendiamo Penzias e Wilson. Robert Dicke, all'università di Princeton, suggerì a P.J.E. Peebles di calcolare quanto fosse caldo il Big Bang. Peebles eseguì i calcoli, capì che il Big Bang era stato abbastanza caldo da essere

rilevabile come residuo di radiazione e disse a Peter G. Roll e a David T. Wilkinson che avrebbero dovuto cercare le microonde.

Peebles (mi seguite?) tenne una conferenza alla Johns Hopkins, nella quale accennò al progetto di Roll e Wilkinson. Ken Turner, del Carnegie Institute, ascoltò la conferenza e al MIT ne parlò con Bernard Burke, un amico di Penzias. (Continuate a seguirmi?).

Quando telefonò a Burke per parlare di tutt'altro (la festa di compleanno della figlia, probabilmente), Penzias accennò al rumore di fondo che non riusciva a eliminare. E Burke gli suggerì di parlarne con Wilkinson e Roll.

Tornando ai miei problemi, nella settimana seguente accaddero varie cose.

Inserii nel computer i dati riguardanti il *flagpole-sitting* e il *Mah-jong*; Grancapo dichiarò che la HiTek era un edificio dove non si fumava; la figlia di Gina, Brittany, compì cinque anni; la dottoressa Turnbull, fra tutte le persone possibili, venne a trovarmi.

Aveva addosso una camicetta da campo di seta rosa postmoderno, jeans rosa e un sorriso amichevole. I jeans e la camicetta significavano che seguiva la norma in vigore alla HiTek, ossia vestire casual. Non avevo idea di cosa significasse il sorriso.

— Dottoressa Foster — disse la Turnbull, prendendomi di petto. — Proprio la persona che volevo vedere.

— Se cerca un pacco, dottoressa Turnbull — replicai cautamente — Flip non è ancora passata.

Si mise a ridere, una risata allegra, argentina, di cui non l'avrei mai ritenuta capace. — Mi chiami Alicia — disse. — Niente pacchi. Avevo solo pensato di venire a fare due chiacchiere. Sa, per conoscerci meglio. In pratica abbiamo parlato solo un paio di volte.

Una volta sola... e hai inveito contro di me, pensai; per cosa sei venuta, in realtà?

— Allora — disse, sedendosi su un banco di laboratorio e accavallando le gambe — dove è andata a scuola?

"Conoscerti meglio" alla HiTek di solito consiste in "Esci con qualcuno?" oppure, nel caso di Elaine, "Fai aerobica ad alto impatto?", ma forse per Alicia era questa l'idea di quattro chiacchiere.

— Dottorato a Baylor — risposi.

Alicia sorrise più apertamente. — In sociologia, vero?

— E statistica.

— Due specializzazioni — disse Alicia con tono d'approvazione. — Ha fatto in quel campo il lavoro universitario?

Non poteva essere una spia industriale, lavoravamo per la stessa azienda. E poi tutte quelle notizie erano nel mio dossier all'ufficio Personale. — No — risposi. — E lei dove ha fatto il corso di perfezionamento?

Fine della conversazione. — Indiana — rispose secca Alicia, come se le avessi domandato una cosa che non mi riguardava. Fece scivolare giù dal banco le chiappe in rosa, ma non se ne andò. Rimase a guardare i mucchi di fogli sparsi per il laboratorio.

— Ha tanta di quella roba, qui — disse, esaminando una pila piuttosto disordinata.

Forse Grancapo l'aveva mandata a spiare per l'Organizzazione del Posto di Lavoro. — Pensavo di mettere un po' d'ordine, una volta terminato di compilare il modulo per il finanziamento — dissi.

Alicia si spostò a guardare la pila riguardante il *flagpole-sitting.* — Il mio l'ho già consegnato.

Naturalmente.

— E il disordine va bene. Anche i laboratori di Susan Holyrood e di Dan Twofeathers erano sempre in disordine. Secondo R.C. Mendez, il disordine è un indicatore di creatività.

Non sapevo chi fossero quelle persone né che cosa ci fosse in ballo. Qualcosa c'era, ovviamente. Forse Grancapo l'aveva mandata a cercare tracce di fumo. Alicia aveva dimenticato del tutto il sorriso amichevole e girava in tondo per il laboratorio, come uno squalo.

— Bennett mi ha detto che lei lavora sull'analisi dell'origine delle mode. Perché ha deciso di occuparsi delle mode?

— Perché se ne occupavano tutti.

— Davvero? Chi sono gli altri scienziati?

— Era una battuta — dissi debolmente e mi preparai al disperato tentativo di spiegarla. — Sa, le mode... cose che la gente fa solo perché tutti le fanno.

— Ah, ho capito. — Il che significava che non aveva capito un bel niente. Ma pareva più perplessa che offesa. — Anche l'arguzia può essere un indicatore di creatività, no? Secondo lei, qual è la qualità più importante per uno scienziato?

— La fortuna.

Ora parve davvero offesa. — La fortuna?

— E buoni assistenti. Prenda Roy Plunkett. Proprio il fatto che il suo assistente usasse una guarnizione di argento nel serbatoio di clorofluorocarbonio ha portato alla scoperta del Teflon. E Becquerel? Ebbe la fortuna di assumere una giovane polacca che lo aiutasse nella terapia con le radiazioni. Si chiamava Marie Curie.

— Molto interessante — disse Alicia. — Dove ha detto d'avere svolto il lavoro universitario?

— Università dell'Oregon.

— A che età ha conseguito il dottorato?

Di nuovo il terzo grado. — Ventisei.

— Quanti anni ha?

— Trentuno. — Pareva la risposta esatta, perché Alicia tornò di buonumore. — È cresciuta nell'Oregon?

— No, nel Nebraska.

Questo, invece, non andava bene. Alicia spense il sorriso, disse: — Ho un mucchio di lavoro da fare — e se ne andò senza guardarsi indietro. Qualsiasi cosa cercasse, evidentemente arguzia e disordine non erano bastati.

Rimasi lì a guardare lo schermo del computer, chiedendomi che storia fosse quella, quando entrò Flip con un assortimento di nastro adesivo e un paio di zoccoletti.

Avrebbe fatto meglio a usare un po' del nastro adesivo sugli zoccoletti: a ogni passo le scivolavano via. Per venire da me, Flip fu costretta a strisciare i piedi per tutto il corridoio. Zoccoletti e nastro adesivo erano dello stesso bilioso blu elettrico che indossava l'altro giorno.

— Come lo chiami, quel colore? — domandai.

— Blu Cerenkhov.

Naturalmente. Dal nome del fisico che scoprì la radiazione bluastra nei reattori nucleari. Davvero appropriato. Per equità, tuttavia, dovevo riconoscere che non era la prima volta che un colore di moda aveva ricevuto un nome infelice. Al tempo di Luigi XVI, i nomi dei colori erano proprio nauseanti. Fogna, arsenico, vaiolo e "spagnolo" erano tutti nomi alla moda per le tonalità del verde giallastro.

Flip mi porse un foglio. — Deve firmarlo.

Era una petizione per dichiarare il salottino del personale zona vietata ai

fumatori. — Dove potranno fumare, se non possono farlo nel salottino? — dissi.

— Non dovrebbero fumare. Fa venire il cancro. — Aveva un tono molto virtuoso. — Penso che i fumatori non dovrebbero avere un lavoro. — Agitò il ciuffo di capelli. — E dovrebbero vivere da qualche parte dove il fumo passivo non può fare male al resto di noi.

— Certo, Frau Goebbels — dissi, dimenticando che l'ignoranza è la più grande di tutte le mode. Le restituii il foglio.

— Il fumo passivo-passivo è pericoloso — disse Flip stizzosamente.

— Anche la piccineria — replicai, girandomi verso il computer.

— Quanto costa una corona? — domandò lei.

Pareva la giornata delle domande uscite dal nulla. — Una corona? — ripetei, stupita. — Intendi dire una cosa come una tiara?

— No-o-o. Una corona.

Provai a immaginare una corona sul ciuffo di capelli di Flip, con le treccine che penzolavano su un lato, ma non ci riuscii. Comunque, mi conveniva stare attenta a qualsiasi cosa di cui Flip parlasse, perché con ogni probabilità sarebbe stata la prossima moda. Forse Flip era incompetente, insubordinata e in genere insopportabile, ma era proprio all'avanguardia della moda.

— Una corona — dissi. — D'oro? — Finsi di mettermela in testa. — Con le punte?

— Punte? — ripeté lei, offesa. — Meglio che non abbia punte. Una *corona.*

— Mi spiace, Flip. Non so...

— Lei è una scienziata. Dovrebbe conoscere i termini scientifici.

Mi domandai se *corona* fosse diventato un termine scientifico, come il nastro adesivo era divenuto una commissione personale.

— Una corona! — disse Flip, sospirò forte, e trottò fuori dell'ufficio e giù per il corridoio.

Era la giornata degli incontri di cui non riuscivo a trovare il senso, compresi i dati sul taglio alla maschietta. Mi ero già pentita dell'idea di inserire nel computer le altre mode contemporanee. Ce n'erano troppe e nessuna aveva senso.

Spingere col naso una nocciolina americana dall'Alaska all'Argentina, per esempio, e fare *flagpole-sitting* e dipingermi le ginocchia di rosso. I

ragazzi dei college avevano dipinto su vecchie Ford Modello T slogan brillanti come "Olio di banana" e "Oh, ragazzina!", casalinghe di mezz'età si erano vestite come fanciulle cinesi e avevano giocato a *Mah-jong*; e le mode spuntavano dal nulla, l'una soppiantando l'altra nel giro di qualche mese e a volte di qualche settimana. Il ballo del *black-bottom* aveva rimpiazzato il *Mah-jong*, che a sua volta aveva rimpiazzato i pantaloni all'egiziana. L'intera faccenda era così caotica da non avere più né capo né coda.

I cruciverba erano l'unica moda in parte ragionevole, ma anche questa moda era un mistero. Era iniziata nell'autunno del 1924, ben dopo il taglio alla maschietta, ma le parole crociate esistevano dal 1800, e fin dal 1913 il "New York World" pubblicava ogni settimana un cruciverba.

E poi, a un attento esame, la parola "ragionevole" non era esatta. Un ministro anglicano aveva distribuito, durante la funzione religiosa, dei cruciverba che, risolti, rivelavano la lezione sulle scritture. Le donne avevano portato abiti decorati con quadratini bianchi e neri, cappellini e calze in stile, e Broadway aveva messo in scena una rivista chiamata "Puzzle del 1925". C'era chi aveva citato cruciverba in cause di divorzio e segretarie che portavano dizionari tascabili intorno al polso come braccialetti, i medici mettevano in guardia contro l'affaticamento della vista e a Budapest uno scrittore suicida aveva lasciato un biglietto di addio in forma di cruciverba che, per inciso, la polizia non risolse mai, forse perché era già impegnata con la moda seguente: il charleston.

Bennett sporse la testa nel mio ufficio. — Ha un minuto? Devo farle una domanda. — Entrò. Al posto della camicia a quadretti ne indossava una a grandi quadri, sbiadita, che non era né madras né Ivy League. Teneva in mano una copia del modulo semplificato per il finanziamento.

— Parola di due lettere per il dio egiziano del sole? — dissi. — Ra.

Bennett sorrise. — No, mi chiedevo solo se Flip le aveva portato una copia del memo che Grancapo avrebbe dovuto far distribuire. Per spiegare il modulo semplificato.

— Sì e no. Me ne sono fatta dare una copia da Gina. — La estrassi da una pila di libri sugli anni Venti.

— Magnifico. Vado a fotocopiarla e gliela riporto.

— Oh, può tenersela.

— Ha terminato di compilare il modulo?

— No. Legga il memo.

Bennett guardò il foglio e lesse: — Pagina 19, domanda 44 C. Per trovare la formula primaria allargata per il finanziamento, moltiplicare l'analisi necessità dipartimentali per il quoziente base fiscale, a meno che il progetto non comprenda strutturazione calibrata, nel qual caso il quoziente va calcolato secondo la sezione W-A delle istruzioni allegate. — Rigirò il foglio. — Dove sono le istruzioni allegate?

— Nessuno lo sa.

Mi restituì il memo. — Forse non devo andare in Francia per studiare il caos. Forse potrei studiarlo proprio qui. — Scosse la testa. — Grazie — e fece per uscire.

— A proposito di caos — dissi — come va il suo progetto di diffusione informazioni?

— Il laboratorio è pronto. Potrò avere i macachi appena terminato questo stupido modulo, ossia fra circa... — Prese una calcolatrice dalla tasca dei calzoni logori e batté qualche numero — ...seimila anni da ora.

Entrò Flip e ci consegnò un fascicolo di fogli graffettati.

— Cosa sono? — disse Bennett. — Le istruzioni allegate?

— No-o-o — rispose Flip, agitando la testa. — Il rapporto della Sanità sui pericoli del fumo per la salute.

MARATONA DI BALLO (1923-33)

Moda di resistenza che consisteva nel ballare il più a lungo possibile per guadagnare soldi. I ballerini si davano pizzicotti e calci per tenersi svegli e, se non serviva, dormivano a turno sulla spalla del partner, in qualche caso fino a 150 giorni. Le maratone divennero uno sport raccapricciante che attirava il pubblico, che voleva vedere chi avrebbe avuto allucinazioni prodotte dalla mancanza di sonno, chi sarebbe crollato o, come nel caso di Homer Moorhouse, caduto morto; e nel New Jersey, la Società per la Prevenzione delle Crudeltà verso gli Animali (umani) citò in giudizio le maratone. La moda perdurò nei primi anni della Depressione semplicemente perché la gente aveva bisogno dei soldi del premio, che ammontava a poco più di un centesimo all'ora. Per chi vinceva.

Martedì incontrai la nuova assistente del collegamento comunicazioni interdipartimentali. Avevo deciso di non aspettare oltre le istruzioni allegate e

stavo compilando con fatica il modulo per il finanziamento, quando notai che l'ultima riga di pagina 28 finiva con: "Elencare tutti", e che la pagina seguente iniziava con: "Per il quoziente di diversificazione". Guardai il numero della pagina: 42.

Andai a vedere se Gina aveva le pagine mancanti. La trovai in mezzo a una confusione di sacchetti, carta da regalo e nastri.

— Vieni anche tu alla festa per Brittany, vero? — mi chiese. — Devi venire! Ci saranno sei bambine di cinque anni e sei madri, e non so cosa sia peggio.

— Ci sarò — promisi. Le chiesi delle pagine mancanti.

— Mancano delle pagine? Il modulo ce l'ho a casa. Quando mai riuscirò a compilare pagine mancanti? Devo ancora comprare piattini, bicchieri e decorazioni e preparare i rinfreschi!

La lasciai e tornai al laboratorio. Una donna dai capelli grigi sedeva al mio computer e batteva rapidamente dei numeri.

— Mi scusi — disse, appena entrai. — Flip ha detto che potevo usare il suo computer, ma non voglio darle fastidio. — Mosse le dita sui tasti per salvare il file.

— La nuova assistente di Flip? — domandai, guardandola con curiosità. Era snella, aveva la pelle abbronzata, come l'avrebbe avuta Billy Ray dopo altri trent'anni di corse nelle praterie.

— Shirl Creets — si presentò, stringendomi la mano. Aveva una stretta come Billy Ray e macchie giallomarroni sulle dita, cosa che spiegava come mai Sarah e Elaine avessero capito "solo guardandola" che era una fumatrice.

— Flip stava usando il computer della dottoressa Turnbull — disse Shirl (aveva anche la voce rauca dei fumatori) — così mi ha detto di venire qui e usare il suo, tanto lei non ci avrebbe badato. Lo lascio libero appena salvato il file. Non ho fumato — soggiunse.

— Fumi pure, se vuole. E continui il lavoro al computer. Devo andare al Personale a prendere un altro modulo per il finanziamento. A questo mancano delle pagine.

— Vado io — disse Shirl, alzandosi subito e prendendo il modulo. — Quali pagine mancano?

— Da 29 a 41 e forse anche altre in fondo, non so. La mia copia arriva a pagina 68. Ma non deve...

— A cosa servono le assistenti? Vuole che le faccia una fotocopia per la

brutta?

— Molto gentile, grazie — dissi attonita, e mi sedetti al computer.

Ero stata gentile con Flip e guarda che cosa avevo ottenuto. Mi ero sbagliata, pensando che Browning non sapesse niente sulle mode, Pifferaio magico o no.

I dati che Shirl aveva battuto erano ancora sullo schermo. Formavano una sorta di tabella. "Carbanks-48, Twofeathers-34, Holyrood-61, Chin-39." Chissà a quale progetto Alicia lavorava adesso.

Shirl tornò in cinque minuti esatti, con una pila di fogli ordinati e pinzati. — Ho inserito nell'originale le pagine mancanti e ho fatto altre due copie del modulo completo, per ogni evenienza. — Posò con delicatezza i fascicoli sul banco del laboratorio e mi porse un altro plico piuttosto voluminoso. — Nella stanza delle copiatrici ho trovato questi ritagli. Flip non sapeva a chi appartenevano. Ho pensato che fossero suoi.

Mi diede una pila di ritagli sulle maratone di ballo, allegati ordinatamente a una serie di fotocopie.

— Ho immaginato che ne volesse una fotocopia — soggiunse.

— Grazie — dissi sbalordita. — Non potrebbe convincere Flip ad assegnarla a me?

— Ne dubito. Pare che lei sia simpatica a Flip. — Posò sul banco i ritagli e cominciò a mettere in ordine. Da tutta quella confusione pescò il libro sulla teoria del caos.

— *Diagrammi di Mandelbrot* — disse interessata. — Fa ricerche su quei diagrammi?

— No, sulle origini delle mode. Quel libro lo leggevo per curiosità. Ma c'è un collegamento. Le mode sono un aspetto del sistema caotico della società, al quale contribuisce un certo numero di variabili.

Shirl formò una pila ordinata, mettendo il libro sulla teoria del caos sopra *Il mondo nuovo* e *Tutto è bene ciò che finisce bene*, senza fare commenti; poi prese *Ragazze spregiudicate, macinini e flagpole-sitters.* — Cosa l'ha spinta a scegliere le mode? — domandò, come se disapprovasse.

— Non le piacciono le mode?

— Penso solo che esistano sistemi più diretti per influenzare la società, oltre che dare origine a una moda. Un mio professore di fisica diceva sempre: "Non badate a ciò che fanno gli altri; fate ciò che volete fare voi e così potrete cambiare il mondo".

— Ma io non voglio scoprire come lanciarle! Immagino però che alla HiTek la cosa interessi, e per questo continuano a finanziare il mio progetto; ma se il meccanismo è complesso come sembra, non riusciranno mai a isolare la variabile critica e a quel punto probabilmente smetteranno di finanziarmi. — Guardai le note sulle maratone di ballo. — Io voglio solo capire cosa genera le mode.

— Perché? — domandò Shirl, incuriosita.

— Perché voglio capire. Come mai la gente si comporta come si comporta? Come mai all'improvviso tutti decidono di giocare lo stesso gioco e di portare gli stessi vestiti e di credere nella stessa cosa? Nel 1920 fumare era di moda. Ora è di moda essere contro il fumo. Perché? Si tratta di comportamento istintivo o di influenze sociali? O di qualcosa nell'aria? I processi contro le streghe di Salem erano causati da paura e avidità, ma paura e avidità ci sono ancora oggi e noi non continuiamo a bruciare streghe. Perciò deve esserci in ballo dell'altro. — Esitai. — Solo, non capisco che cosa. Ed è poco probabile che arrivi a capirlo in tempi brevi. Non vedo prospettive. Lei per caso non sa cosa ha fatto venire di moda il taglio alla maschietta?

— La ricerca procede lentamente?

— Lentamente non è la parola giusta. — Agitai le copie sulle maratone di ballo. — Mi sento come se fossi impegnata in una maratona di ballo! Per la maggior parte del tempo non si balla affatto, ci si limita a mettere un piede davanti all'altro, cercando di reggersi e di stare svegli. E di ricordare in primo luogo perché ci si è iscritti.

— Il mio professore di fisica diceva che la scienza è l'un per cento ispirazione e il novantanove per cento sudore.

— E il cinquanta per cento compilazione di moduli di finanziamento non semplificati. — Presi una delle copie extra. — Meglio che ne porti una a Gina.

— L'ho già portata alla dottoressa Damati — disse Shirl. — Oh, devo tornare da lei. Le ho promesso che avrei incartato i regali per Brittany.

— È proprio sicura di non poter convincere Flip?

Quando Shirl fu uscita, cominciai a lavorare sulla pagina 29, che però era incomprensibile come quando era mancante, e di nuovo mi sentii vagamente irrequieta. Presi una copia extra e andai giù a Biologia, al laboratorio di Bennett.

Alicia era lì, davanti al computer con Bennett. Bennett alzò subito gli

occhi e mi sorrise.

— Salve — disse. — Entri, entri.

— No, non occorre. Non volevo interrompere. — Sorrisi ad Alicia, che non ricambiò. — Le avevo portato una copia completa del modulo per il finanziamento. — Gliela diedi. — In quelle distribuite da Flip mancavano alcune pagine.

— Incompetente — disse lui. — Incorreggibile. Inabile.

Alicia mi guardava storto.

— Invadente — dissi. — Come me, nei vostri riguardi. Le parlerò più tardi. — Mi diressi alla porta.

— No, aspetti. Interessa anche lei. La dottoressa Turnbull mi parlava del suo progetto. — Guardò Alicia. — Dica alla dottoressa Foster cosa sta facendo.

— Ho raccolto i dati su tutti i precedenti vincitori del Niebnitz Grant: disciplina scientifica, area di progetto, background educativo...

Questo spiegava il terzo grado al quale mi aveva sottoposta il giorno prima. Alicia aveva cercato di determinare se mi adattavo al profilo, ma da come mi guardava, pensai di non essere nemmeno fra i piazzati.

— ...età, sesso, gruppo etnico, affiliazione politica. — Tra le varie schermate riconobbi un grafico come quello al quale poco prima lavorava Shirl. — Eseguo regressioni per determinare le caratteristiche importanti, poi le analizzo per ricostruire un profilo del tipico vincitore del Niebnitz e i criteri su cui si basano le scelte del Comitato per il Niebnitz Grant.

I criteri del comitato erano originalità di pensiero e creatività, pensai. Presumendo che esistesse davvero un comitato.

— Non ho ancora completato le regressioni, ma emergono già alcuni schemi. — Richiamò sullo schermo un foglio di calcolo elettronico. — La borsa di studio viene concessa ogni 1,9 anni, ma quelle più ravvicinate presentano un intervallo di 1,2 anni e ciò significa che la prossima non sarà assegnata fino a maggio, nel più favorevole dei casi.

Avrei voluto dire che non significava niente del genere, ma ormai lei era lanciata.

— La distribuzione delle borse di studio segue uno schema ciclico, con l'alternarsi di istituzioni accademiche, laboratori di ricerca e aziende commerciali; la prossima sarà un'azienda, cosa che ci dà un vantaggio e inoltre... — Passò a un altro spreadsheet — ...c'è un pregiudizio verso

scienziati a ovest del Mississippi, altro vantaggio per noi, e verso le scienze biologiche. Non ho ancora determinato le aree specifiche, ma per domani avrò anche questa parte del profilo.

Il tutto suonava sospettosamente come scienza di comodo. Guardai Bennett e cercai di capire che cosa ne pensasse, ma lui guardava assorto lo schermo, intento, come se si fosse dimenticato della nostra presenza.

Be', era naturale che fosse interessato. Perché no? Se avesse vinto il Niebnitz, sarebbe potuto tornare al fiume Loue per lavorare sulla teoria del caos, dimenticando del tutto i moduli e Flip e le incertezze del finanziamento.

A parte il fatto che la scienza non funziona a questo modo. Non si possono assegnare i punti alle importanti scoperte scientifiche come se si trattasse di una corsa di cavalli.

Ma non sarebbe stata la prima volta che qualcuno si convinceva di una cosa non vera, se c'erano in ballo i quattrini. Prendiamo la moda del mercato azionario nei tardi anni Venti. O la mania dei tulipani olandesi nel 1600. Nel 1634 i prezzi dei tulipani più originali o più belli o più rari cominciarono a salire, e all'improvviso tutti - mercanti, principi, contadini, fratelli, sorelle, mariti, mogli - comprarono e vendettero come matti bulbi di tulipano. I prezzi salirono alla stelle, gli speculatori accumularono fortune da un giorno all'altro e la gente impegnò gli zoccoli e la diga per comprare un bulbo che poteva anche costare quanto il reddito di dieci anni. E poi, senza nessuna ragione, il mercato crollò e fu proprio come il 29 ottobre del 1929, a parte il fatto che gli azionisti olandesi non avevano grattacieli da cui buttarsi.

Per non parlare delle catene di sant'Antonio, degli schemi a piramide e del boom dei terreni in Florida.

— L'altro fattore da considerare è il nome della borsa di studio — proseguì intanto Alicia. — Niebnitz può riferirsi o a Ludwig Niebnitz, un oscuro botanico del Diciottesimo secolo, o a Karl Niebnitz von Drull, che visse in Baviera nel Quindicesimo secolo. Se si tratta di Ludwig, si spiegherebbe il pregiudizio verso la biologia. Von Drull era più famoso. Il suo campo fu l'alchimia.

— Devo andare — dissi alzandomi. — Se devo cambiare il mio progetto sulle mode in un altro per trasformare il piombo in oro, devo darmi da fare — e uscii.

Bennett mi seguì nel corridoio. — Grazie per il modulo.

— Dobbiamo fare fronte comune contro Flip. Ha conosciuto la sua

nuova assistente?

— Sì, è fantastica. Chissà che diavolo le è preso, per accettare un lavoro come questo.

— NIEBNITZ può anche essere un acronimo — disse Alicia, sulla soglia. — Nel qual caso...

Me ne tornai nel mio laboratorio.

Vi trovai Flip che scriveva qualcosa sul mio computer. — Lei come mi descriverebbe? — domandò.

Guardai il laboratorio. Era immacolato. Shirl aveva ripulito i banchi e raccolto in cartelline tutti i miei ritagli, in ordine alfabetico.

Inevitabile, pensai. Incatenante.

— Inestricabile — dissi.

— Sembra buono — commentò Flip. — Con quante *b* si scrive?

DOTTOR SPOCK (1945-65)

Moda pediatrica, ispirata dal libro Il bambino, *che provocò maggiore interesse per la psicologia e la frammentazione della famiglia con prole. Rispetto ai testi precedenti su come allevare i figli, il dottor Spock sosteneva un approccio più permissivo e consigliava flessibilità nei programmi nutrizionali e attenzione allo sviluppo del bambino, consiglio che troppi genitori interpretarono erroneamente nel senso di consentire ai figli di fare ciò che volevano. La moda morì quando la prima generazione di bambini cresciuti secondo il metodo del dottor Spock giunse intorno alla ventina, si lasciò crescere i capelli fin sulle spalle e cominciò a far saltare in aria gli edifici pubblici.*

Mercoledì andai alla festa di compleanno. Mi ero accordata per anticipare l'uscita, ma mentre stavo per mettermi il soprabito entrò Flip con un bolero di merletto e jeans decorati con nastro adesivo. Mi diede un foglio.

— Non ho tempo per le petizioni — dissi.

— Non è una petizione — replicò lei, agitando la chioma. — È un memo sui moduli di finanziamento.

Il memo avvertiva che i moduli di finanziamento andavano consegnati il ventitré, cosa che già sapevo.

— Dovrà consegnare a me il modulo — disse Flip.

Con un cenno d'assenso le restituii il memo. — Portalo nel laboratorio del dottor O'Reilly — dissi, infilandomi i guanti.

Flip sospirò. — Non c'è mai. È sempre nel laboratorio della Turnbull.

— Allora portalo nel laboratorio della dottoressa Turnbull.

— Sono sempre insieme. È completamente cotto di lei, sa?

No, non lo so, pensai.

— Stanno sempre seduti davanti al computer. Non so cosa ci vede in lui. O'Reilly è completamente zarro! — Si tormentò il nastro adesivo incollato sul dorso della mano. — Forse riuscirà a renderlo un po' meno estraneo alle mode.

E se ci riesce, pensai con irritazione, scomparirà la sua immunità alle mode e non ne scoprirò mai la causa.

— Cosa significa *sofisticata*? — domandò Flip.

— Cosmopolita — dissi. — Ma tu non lo sei. — La lasciai per andare alla festa. La temperatura si era abbassata. Di solito abbiamo una grossa nevicata in ottobre, e pareva proprio che fosse il momento.

Quando arrivai, Gina era isterica. — Non crederai mai che cosa ha scelto Brittany, quando le ho detto che non poteva avere Barney — disse, indicando le decorazioni di un rosa che non aveva alcuna relazione col post-moderno.

— Barbie! — gridò Brittany. Aveva un costume da Sirenetta e treccine avvolte in un filo rosa brillante. — Mi hai portato un regalo?

Le altre bambine avevano tutte grembiuli di Pocahontas, tranne una dolce biondina di nome Peyton, che portava una tutina di Re Leone e scarpe da ginnastica luminose.

— Lei è sposata? — mi domandò la madre di Peyton.

— No — risposi.

Scosse la testa. — Troppi hanno problemi intimi di questi tempi. Peyton, i regali non li apriamo ancora.

— Esce con qualcuno? — mi domandò la madre di Lindsay.

— I regali li apriamo più tardi, Brittany — disse Gina. — Prima facciamo tutti un gioco. Bethany, è il compleanno di Brittany.

Tentò un gioco che prevedeva palloncini con Barbie rosa disegnate, ci rinunciò e lasciò che Brittany aprisse i regali.

— Apri prima il regalo di Sandy — disse Gina, dandole il libro. — No, Caitlin, quelli sono regali di Brittany.

Brittany strappò la carta del pacchetto di *Rospi e diamanti* e guardò il libro con aria assente.

— Era il mio racconto di fate preferito, quando ero piccola — dissi. — Parla di una bambina che incontra una fata benefica, ma non lo sa perché la fata gira travestita... — ma Brittany l'aveva già buttato da parte per aprire una Barbie con un abito luccicante.

— Barbie Chiomalunga! — strillò.

— Mia — disse Peyton e afferrò la bambola, lasciando nelle mani di Brittany soltanto il braccio.

— Ha rotto Barbie Chiomalunga! — pianse Brittany.

La madre di Peyton si alzò e disse con calma: — Peyton, hai bisogno di ritiro.

Pensai che Peyton avesse bisogno di una buona sculacciata, o almeno che le togliessero di mano Barbie Chiomalunga e la restituissero a Brittany; invece la madre condusse Peyton alla porta della camera da letto di Gina.

— Potrai uscire quando avrai il controllo delle tue emozioni — disse alla figlia, che a me pareva controllasse benissimo le proprie emozioni.

— Non posso credere che usi ancora quel metodo — disse la madre di Chelsea. — Ormai tutti usano la presa.

— La presa? — domandai.

— Tieni il bambino immobile in grembo finché il comportamento negativo non cessa. Produce una sensazione di sicurezza intercettatrice.

— Oh, già! — Guardai la porta della stanza da letto. Non mi sarebbe affatto piaciuto tenere in grembo Peyton contro la sua volontà.

— La tenuta è stata totalmente abbandonata — disse la madre di Lindsay. — Noi usiamo la MA.

— La MA? — dissi.

— Magnificazione Apprezzamento — spiegò la madre di Lindsay. — La MA si rivolge al comportamento periferico positivo, non importa quanto negativo sia il comportamento primario.

— Comportamento periferico positivo? — disse Gina, in tono dubbioso.

— Quando Peyton ha tolto a Brittany la Barbie, poco fa — spiegò la madre di Lindsay, deliziata della possibilità di illustrare la MA — avresti dovuto dirle: "Santo cielo, Peyton, che stretta assertiva hai!".

Brittany aprì gli altri regali: Barbie Nuotatrice, Barbie Metti-e-togli, Barbie Serate in Città e una Barbie con una pettinatura elaborata e un velo, in

abito nuziale. — Barbie Sposa Romantica — esclamò con trasporto Brittany.

— Ora possiamo avere la torta? — chiese Lindsay.

Di sicuro Peyton teneva l'orecchio incollato alla porta, perché l'aprì subito, con aria non particolarmente contrita, e disse: — Ora mi sento meglio con me stessa — e si arrampicò sulla sedia per mettersi a tavola.

— Niente torta — disse Gina. — Troppo colesterolo. Gelato di yogurt e gazzosa. — Tutte le bambine giunsero di corsa, come se avessero udito il flauto del Pifferaio magico.

Le madri e io raccogliemmo la carta da regalo e i nastri, controllando che non andassero persi i tacchi alti di Barbie e altri microscopici accessori. La madre di Danielle lisciò la sopraggonna di tulle di Barbie Sposa Romantica. — Chissà se Lisa si vestirà così — commentò. — Cerca di convincere Eric a sposarla quest'estate.

— Sarai la sua damigella d'onore? — domandò la madre di Chelsea. — Che colore metterà?

— Ancora non ha deciso. Nero e bianco è molto in voga, ma li ha già usati l'ultima volta che si è sposata.

— Rosa post-moderno — dissi. — È il nuovo colore per la primavera.

— In rosa ho l'aria slavata — disse la madre di Danielle. — E poi Lisa deve ancora convincerlo. Lui non vede perché non possono vivere insieme e basta.

La madre di Lindsay prese Barbie Sposa Romantica e cominciò a rendere vaporose le maniche con lo sbuffo. — Ho sempre detto che non mi sarei più sposata con nessuno, dopo quello scemo di Matt — sospirò. — Ma ora non so, ultimamente sento un certo...

"Prurito?" pensai.

Squillò il telefono. Gina andò in camera da letto a rispondere e le altre si alzarono per passare in cucina.

Dalla cucina provenne uno strillo, e quelle entrarono subito per comunicare il loro apprezzamento. Presi Barbie Sposa Romantica e guardai i boccioli di tulle rosa e le gale di satin bianco. Ero sorpresa: la moda di Barbie sarebbe dovuta durare due stagioni al massimo. Perfino la bambola di Shirley Temple era stata di moda solo per tre stagioni.

Invece Barbie aveva superato di molto i trent'anni ed era più di moda che mai, anche in tempi di femminismo e di allevamento dei figli senza discriminazione di sesso. Sarebbe stata perfetta da studiare per scoprire ciò

che provoca le mode, ma non ero sicura di volerlo sapere: Barbie è una di quelle mode la cui popolarità ti fa perdere ogni fiducia nella razza umana.

Gina uscì dalla stanza da letto. — È per te — disse, guardandomi con aria pensierosa. — Puoi prenderla in camera da letto.

Posai Barbie Sposa Romantica e mi alzai.

— È il mio compleanno! — strillò Brittany.

— Santo cielo, Peyton — disse la madre di Lindsay. — Che cosa davvero creativa da fare col tuo gelato allo yogurt.

Gina corse in cucina e io andai in camera da letto. Era arredata in tonalità violette, con un cordless viola. Sollevai la cornetta.

— Ciao — disse Billy Ray. — Indovina da dove chiamo.

— Come hai scoperto che ero qui?

— Ho chiamato la HiTek e la tua assistente mi ha dato il numero.

— Flip ti ha dato il numero? Senza sbagliarlo?

— Non so come si chiama. Voce rauca. Tossiva parecchio.

Shirl. Di sicuro usava il mio computer per inserire altri dati per Alicia.

— Be', allora senti, sto attraversando le Rockies e... un momento. C'è un tunnel. Ti richiamo appena sono dall'altra parte. — Seguì un ronzio e un clic.

Riagganciai, mi sedetti sul letto di Gina (copriletto viola) e mi domandai come Billy Ray portasse avanti il ranch, se nel ranch non c'era mai; poi meditai sul fascino di Barbie.

In parte era dovuto di sicuro al fatto che nel corso degli anni Barbie era riuscita a incorporare altre mode. A metà degli anni Sessanta, Barbie aveva capelli stirati e abiti Carnaby Street, negli anni Settanta vestiva da nonnina, negli Ottanta portava body e scaldamuscoli.

Oggi c'erano Barbie astronaute e Barbie direttrici d'azienda e perfino dottoresse, anche se è difficile immaginare Barbie che supera il liceo, altro che l'università di medicina.

Evidentemente Billy Ray si era dimenticato di me, e anche la madre di Peyton. Aprì la porta, disse: — ...e voglio che tu stia in ritiro finché non avrai deciso di andare d'accordo con i tuoi coetanei — e spinse nella stanza una Peyton imbrattata di gelato allo yogurt.

Nessuna delle due mi vide, soprattutto Peyton, che si lanciò contro la porta, rossa in viso e piagnucolante; poi, quando fu chiaro che la scena non avrebbe funzionato, si mise ginocchioni accanto al letto e tirò fuori un blocchetto di carta e una scatola di matite colorate.

Si sedette a gambe incrociate sul pavimento, aprì la scatola, scelse una matita rosa e cominciò a disegnare.

— Ehilà — dissi, facendole fare un bel salto. — Cosa fai?

— Non si parla durante il ritiro — replicò la bambina, con tono virtuoso.

Non si dovrebbe nemmeno colorare, pensai, augurandomi che Billy Ray si ricordasse di richiamarmi.

Peyton prese una matita verde e si chinò sul foglio, disegnando con cura. Spostai il telefono dall'altro lato del letto per vedere il disegno.

— Cosa disegni? — dissi. — Una farfalla?

Peyton roteò gli occhi. — No-o-o. È una storia.

— Una storia? — ripetei, inclinando la testa per vedere meglio. — Su cosa?

— Su Barbie. — Peyton sospirò (la controfigura di Flip?) e scelse una matita azzurro brillante.

"Perché solo le cose orribili diventano mode?" mi domandai. Roteare d'occhi e Barbie e budino di pane. Mai il *cheesecake* al cioccolato o il pensare con la propria testa.

Guardai meglio il disegno. Pareva più un diagramma di Mandelbrot che una storia. Sembrava una sorta di mappa, o forse un grafico, con molte file di stelline color lavanda e zigzag rosa che si intersecavano. Era chiaro che Peyton vi aveva lavorato per parecchi ritiri.

— Quello cos'è? — chiesi indicando una fila di zigzag viola.

— Vedi — rispose mettendomi in grembo blocco e matite — Barbie andava nella sua casa di Malibu Beach. — Tracciò sopra i zigzag una linea blu dentellata. — È molto lontano. Ci andava con la sua Jaguar.

— Ed è questa linea?

— No-o-o — disse Peyton, irritata per tutte quelle interruzioni. — Questa è per mostrare com'è vestita. Vedi, quando andava nella sua casa a Malibu Beach, portava il cappellino blu. Così andavamo tutti nella casa di Malibu Beach — continuò, facendo camminare sul foglio la matita come una bambola — e Barbie diceva: "Andiamo a nuotare" e io dicevo: "Sì, andiamo" e... — Si interruppe per cercare la matita arancione. — E Barbie diceva: "Andiamo!" e andavamo a nuotare. — Cominciò a disegnare una fila di rapidi zigzag obliqui.

— Questo è il suo costume da bagno?

— No-o-o, questa è Barbie.

Barbie?, pensai, chiedendomi quale fosse il simbolismo degli zigzag. Era chiaro. I tacchi alti di Barbie.

— Così l'indomani — disse Peyton, scegliendo il giallo arancione e disegnando soli pieni di punte — Barbie diceva: "Andiamo a fare compere" e io dicevo: "Sì, andiamo" e lei diceva: "Andiamo coi motorini" e io dicevo...

Billy Ray uscì dal tunnel e io afferrai il telefono quasi prima che squillasse. — Allora vai a Denver?

— No. L'altra direzione. Durango. Conferenza sulle teleconferenze. Continuavo a pensare a te e ti ho chiamato. Non ti succede mai di desiderare una cosa, a parte ciò che stai facendo?

— Sì — risposi con fervore, leggendo i nomi delle matite che Peyton aveva scartato. Pervinca. Verde chiassoso. Blu ceruleo.

— ...così Barbie diceva: "Ciao, Ken" e Ken diceva: "Ciao, Barbie, vuoi uscire?" — continuò Peyton, tutta presa a tracciare linee.

— Anch'io — disse Billy Ray. — Stavo pensando: è davvero ciò che voglio?

— Le pecore non hanno funzionato?

— Le Targhee? No, quelle vanno benissimo. È la faccenda di mandare avanti un ranch. Così isolato!

A parte il fax, Internet e il cellulare, pensai.

— ...così Barbie diceva: "Non voglio stare in ritiro" — continuò Peyton, brandendo la matita nera. — "Va bene" diceva la mamma di Barbie "non devi stare in ritiro."

— Hai mai la sensazione... — disse Billy Ray — ...una sorta di... non so come definirla...

Lo so io, pensai. Prurito. Vuoi vedere che questo senso d'inquietudine, d'insoddisfazione, è anch'esso una sorta di moda, come i tatuaggi e il viola? Se sì, come è iniziata?

Mi drizzai a sedere sul letto. — Quando esattamente hai cominciato ad avere questa sensazione? — domandai a Billy Ray, ma già dal cellulare proveniva un ronzio di cattivo auspicio.

— Un altro tunnel — disse Billy Ray. — Ne parliamo quando torno. C'è una cosa che voglio... — e il telefonino si zittì.

La madre di Lindsay aveva detto di sentirsi inquieta; e anche Flip, quel giorno nel caffè; e anch'io avevo sentito un vago desiderio di uscire con Billy

Ray. L'avevo contagiato, come con un virus? Era così che le mode si diffondevano, per infezione?

— Tocca a te — disse Peyton, porgendomi una matita rosso fuoco. Rosso radicale.

— Bene — dissi, prendendo la matita. — Così Barbie decise di andare... — Tracciai una linea di tacchi a spillo rosso radicale di traverso sulle linee a zigzag azzurre. — ...dal barbiere. "Voglio i capelli tagliati alla maschietta" disse al barbiere. — Iniziai una fila di forbici color acquamarina. — E il barbiere chiese: "Perché?" e Barbie rispose: "Perché tutti lo fanno". Così il barbiere tagliò a Barbie i capelli e...

— No-o-o — disse Peyton, strappandomi la matita acquamarina e passandomi quella limone laser. — *Questa* è Barbie Corti-e-ricci.

— Oh. D'accordo. Così il barbiere disse: "Ma qualcuna l'avrà fatto per prima e non poteva farlo perché tutte lo facevano, allora perché..."

Ci fu un rumore alla porta e Peyton, con velocità sorprendente, mi tolse di mano la matita limone laser, chiuse il blocco di fogli e ripose il tutto sotto il letto; quando sua madre entrò, lei era seduta sulla sponda, le mani in grembo.

— Peyton, ora guardiamo un video. Pensi... — Mi vide e si interruppe. — Non ha mica parlato a Peyton mentre era in ritiro, vero?

— Nemmeno una parola — dissi.

Si rivolse a Peyton. — Pensi ora di poter tenere un comportamento positivo con i tuoi coetanei?

Peyton annuì con aria saggia e uscì dalla stanza, madre al seguito. Rimisi il telefono sul comodino e mi avviai alla porta; mi fermai, recuperai dal nascondiglio il blocco e guardai di nuovo il disegno.

Checché ne dicesse Peyton, era una mappa. Una combinazione di mappa, diagramma e disegno, con una quantità sorprendente di dati in un solo foglio: località, tempo trascorso, abbigliamento. Una sorprendente quantità di dati.

Che si intersecavano in modo interessante: le linee si incrociavano e tornavano a incrociarsi per formare elaborate intersezioni, il rosso radicale diventava lavanda e arancione. Barbie andava in motorino solo nella metà inferiore del disegno, e c'era un preciso gruppo di stelline in un angolo. Una anomalia statistica?

Chissà se una storia-diagramma-mappa come quella avrebbe funzionato

per i miei dati sugli anni Venti. Avevo provato mappe e grafici statistici e modelli computazionali, ma mai tutt'e tre insieme, con un codice di colori per la data, il vettore e l'incidenza. Se avessi messo tutto insieme, quale sorta di schema ne sarebbe emerso?

Dal soggiorno provenne uno strillo. — È il *mio* compleanno! — esclamò piangendo Brittany.

Nascosi di nuovo il blocco da disegno sotto il letto.

— Santo cielo, Peyton — disse la madre di Lindsay. — Che modo creativo per mostrare il tuo bisogno di attenzione.

PIROGRAFIA (1900-05)

Moda di artigianato consistente in disegni impressi su legno o cuoio mediante un ferro arroventato. Fiori, uccelli, cavalli e cavalieri in armatura erano impressi a fuoco su scatole per spille, vassoi per penne, scatole per guanti, rastrelliere per pipe, custodie per carte da gioco e simili oggetti inutili. La moda si esaurì perché la sua soglia di abilità era troppo elevata. Non c'era un cavallo pirografato che non sembrasse una mucca.

Giovedì il tempo peggiorò. Quando andai al lavoro cadeva nevischio, e all'ora di colazione c'era una nevicata in piena regola. Flip era riuscita a guastare tutt'e due le fotocopiatrici, perciò raccolsi i ritagli sul *flagpole-sitting* per andarli a fotocopiare da Kinko, ma uscendo a prendere l'auto mi dissi che le fotocopie potevano aspettare e tornai in fretta nell'edificio, a testa bassa per proteggermi dalla neve. E così andai a sbattere contro Shirl.

Se ne stava rannicchiata accanto a un minivan e fumava una sigaretta. Nell'altra mano portava un mezzo guanto marrone, si era rialzata il bavero, aveva una sciarpona intorno al collo e tremava di freddo.

— Shirl! — gridai per superare il rumore del vento. — Cosa fa qui fuori?

Impacciata dal mezzo guanto, estrasse un foglio dalla tasca del cappotto e me lo porse. Era il memo con il divieto di fumare in tutto l'edificio.

— Flip — dissi, togliendo fiocchi di neve dal memo già bagnato. — C'è lei, dietro questa storia. — Accartocciai il foglio e lo gettai via. — Non ha la macchina?

Scosse la testa, rabbrividendo. — Mi danno un passaggio fin qui.

— Può sedersi nella mia — dissi. Poi pensai a un posto migliore. — Anzi, venga con me. — La presi per il braccio. — C'è un posto dove può fumare.

— Tutto l'edificio è *off-limits* per i fumatori — disse lei, opponendo resistenza.

— Il posto che dico io non è nell'edificio.

Shirl spense il mozzicone. — Il suo è un gesto gentile verso una vecchia signora — disse, e insieme tornammo in fretta verso l'edificio, sotto il turbine di neve.

Appena dentro ci fermammo per scuoterci la neve di dosso e toglierci il cappellino. Il suo viso abbronzato era rosso per il freddo.

— Non deve prendersi il disturbo — disse Shirl, srotolando la sciarpa.

— Quando avrà speso tanto tempo quanto me a studiare le mode, le odierà di tutto cuore. Soprattutto le mode d'avversione. Pare che tirino fuori dalla gente il lato peggiore. Ed è il principio, a infastidire. La prossima mania proibizionistica potrebbe riguardare il *cheesecake* al cioccolato. O i libri. Andiamo.

La guidai per il corridoio. — Il posto non sarà caldo, ma è riparato dal vento, così almeno non si coprirà di neve. E questa moda antifumo dovrebbe passare verso primavera. Sta per raggiungere l'inevitabile stadio in cui produce una reazione contraria.

— Il proibizionismo durò tredici anni.

— La legge. La moda, no. Il maccartismo durò solo quattro anni. — Cominciai a scendere la scala di Biologia.

— Dov'è esattamente questo posto? — domandò Shirl.

— Il laboratorio del dottor O'Reilly. Sul retro c'è una veranda coperta.

— Ed è sicura che a lui non darà fastidio?

— Sicurissima. Non bada mai a ciò che gli altri pensano.

— Parrebbe un uomo straordinario — disse Shirl, e io pensai: lo è davvero.

Bennett non si adattava a nessuno dei soliti schemi. Di sicuro non era un ribelle, non rifiutava di seguire le mode per difendere la propria individualità. Anche la ribellione può essere una moda, come dimostrano gli Hell's Angels e i simboli pacifisti. Eppure Bennett non era neanche ignaro delle mode. Era spiritoso e intelligente e dotato di spirito d'osservazione.

Cercai di spiegarlo a Shirl mentre scendevamo a Biologia. — Non è che

se ne freghi di ciò che pensa la gente. Solo, non capisce che cosa abbia a che fare con lui.

— Il mio professore di fisica soleva dire che Diogene non doveva perdere tempo a cercare un uomo onesto — disse Shirl. — Doveva cercare invece un uomo che pensasse con la propria testa.

Mentre imboccavamo il corridoio di Biologia, mi venne in mente che forse nel laboratorio c'era Alicia. — Aspetti qui un secondo — dissi a Shirl. Sporsi la testa nel laboratorio. — Bennett?

Era ingobbito sopra la scrivania, quasi nascosto da montagne di fogli.

— Shirl può fumare fuori nella veranda?

— Certo — rispose Bennett, senza alzare gli occhi.

Tornai fuori e spinsi dentro Shirl.

— Può fumare anche qui, se vuole — disse Bennett, appena entrammo.

— No, non può — dissi. — La HiTek ha proibito di fumare nell'intero edificio. Ho detto a Shirl che poteva fumare fuori nella veranda.

— Certo — disse Bennett, alzandosi. — Venga pure quando vuole. Io ci sono sempre.

— Oh! — disse Shirl. — Lavora al suo progetto anche nell'intervallo di colazione?

Bennett le disse che non aveva un progetto a cui lavorare e che doveva aspettare che gli approvassero la richiesta di finanziamento, prima di avere a disposizione i macachi. Io non gli prestavo attenzione: guardavo il suo vestito.

Flip aveva ragione, su Bennett. Quel giorno il dottor O'Reilly portava camicia bianca e cravatta blu Cerenkhov.

— Stavo lavorando su questa storia del caos — disse Bennett, aggiustandosi la cravatta.

— Alicia ha stabilito che la teoria del caos è il progetto migliore per vincere il Niebnitz? — replicai, senza riuscire a mascherare una punta di sarcasmo.

— No — disse Bennett, perplesso. — L'altro giorno, quando parlava di variabili, mi ha dato un'idea sul perché il mio indice di previsione non è migliorato. Così ho ricalcolato i dati.

— E c'è stato un miglioramento?

— No — rispose lui. Pareva preoccupato, come in presenza di Alicia. — Più ci lavoro, più penso che forse Verhoest aveva ragione e che c'è una

forza esterna che agisce sul sistema. — Si rivolse a Shirl. — Probabilmente non è interessata a questi discorsi. Ecco, le faccio vedere dov'è la veranda. — La guidò alla porta posteriore del suo habitat artificiale. — Quando arriveranno i macachi, dovrà fare il giro di lato. — Aprì la porta e lasciò entrare neve e vento. — Proprio non vuole fumare dentro? Potrebbe stare sulla soglia. Lasci almeno la porta aperta, così avrà un po' di calore.

— Sono nata nel Montana — disse Shirl. Si mise al collo la sciarpa e uscì. — Questa per noi è una dolce brezza estiva — soggiunse. Ma notai che lasciava socchiusa la porta.

Bennett rientrò e si strofinò le braccia. — Brrr, si gela là fuori. Ma come ragiona, la gente? Mandare fuori nella neve un'anziana signora, nel nome della rettitudine morale. Suppongo che dietro questa storia ci sia Flip.

— Dietro qualsiasi cosa c'è sempre Flip. — Guardai la scrivania coperta di carte. — Meglio che la lasci lavorare. Grazie per avere permesso a Shirl di fumare qua sotto.

— No, aspetti. Volevo chiederle un paio di chiarimenti sul modulo di finanziamento. — Rovistò fra le carte e trovò il modulo. Sfogliò le pagine cercando il punto. — Ecco, pagina 51, sezione 8. Cosa significa *Metodo dispersione documentazione?*

— Pare che ci si debba scrivere: "Sostenuto dall'Associazione Legislatori" — risposi.

— Sarebbe a dire?

— Non ne ho idea. Gina mi ha detto di scrivere così.

Bennett scrisse, scuotendo la testa. — Questi moduli di finanziamento saranno la mia morte. Avrei potuto terminare il progetto, nel tempo che ci ho messo a riempire questo modulo. La HiTek vuole che vinciamo il Niebnitz Grant, che facciamo conquiste scientifiche. Ma lei mi dica il nome di un solo scienziato che abbia fatto una conquista scientifica mentre riempiva un modulo di finanziamento. O mentre partecipava a un meeting.

— Mendeleev — disse Shirl.

Ci girammo tutt'e due. Shirl era rientrata e si toglieva la neve dal berretto. — Mendeleev risolse il problema della tavola periodica degli elementi mentre andava a una conferenza sulla produzione di formaggi.

— Sì, è vero — disse Bennett. — Salì sul treno e la soluzione gli venne in mente, così.

— Come Poincaré — dissi io. — Solo che lui saliva su un autobus.

— E scoprì le funzioni fuchsiane — disse Bennett.

— Anche Kekulé era su un autobus quando scoprì l'anello benzenico, no? — disse Shirl, pensierosa. — A Ghent.

— Giusto — dissi, sorpresa. — Come mai sa tante cose sugli scienziati, Shirl?

— Dovendo fotocopiare un mucchio di rapporti scientifici, ho pensato che tanto valeva leggerli. Einstein non guardò da un autobus l'orologio della torre, mentre lavorava alla relatività?

— Un autobus — dissi. — Forse è ciò che occorre a lei e a me, Bennett. Saliamo su un autobus da qualche parte e all'improvviso tutto diventa chiaro... lei scopre cosa c'è di sbagliato nei suoi dati sul caos e io scopro che cosa ha provocato il taglio alla maschietta.

— Mi sembra un'idea meravigliosa. Andiamo a...

— Oh, bene, è qui, Bennett — disse Alicia. — Devo parlarle del profilo per il Niebnitz. Shirl, fammene cinque copie. — Scaricò sulle braccia di Shirl una pila di fogli. — Ordinate e graffettate. E stavolta non metterle sulla scrivania. Mettile nella mia cassetta della posta. — Si rivolse di nuovo a Bennett. — Ho bisogno che lei mi aiuti a scoprire ulteriori fattori importanti.

— Mezzi di trasporto — dissi, dirigendomi alla porta. — E formaggio.

CAPELLI STIRATI (1965-68)

Moda ispirata da Joan Baez, Mary Travers e altre cantanti folk. Inclusa nella moda hippie. L'aspetto floscio dei capelli lunghi e lisci era più difficile da ottenere della generica ispidezza delle chiome maschili. Gli istituti di bellezza offrivano le "anti-permanenti", ma il metodo preferito dalle teenager era quello di posare la testa sull'asse da stiro e pressare i ricci con il ferro caldo per biancheria. La stiratura era fatta qualche centimetro per volta da un'amica (con la speranza che sapesse il fatto suo), e nei dormitori dei college le studentesse facevano la fila in attesa del proprio turno.

Nei giorni seguenti non accadde molto. I moduli semplificati per l'assegnazione del finanziamento andavano presentati il ventitré, e dopo avere sacrificato un altro weekend per riempirli diedi il mio a Flip perché lo consegnasse, ci ripensai, glielo tolsi e lo portai io stessa all'ufficio modulistica.

Il tempo si rimise al bello, Elaine cercò di convincermi ad andare con lei in zattera sulle rapide per alleviare lo stress, Sarah mi disse che il suo ragazzo, Ted, stava passando un periodo di avversione affettiva, Gina mi chiese se sapevo dove trovare Barbie Sposa Romantica per Bethany (che compiva gli anni in novembre e ne voleva una uguale a quella di Brittany) e ricevetti tre avvisi di prestito scaduto per *Le opere complete* di Browning.

Tra una cosa e l'altra, terminai di inserire nel computer tutti i dati sui pantaloni all'egiziana e sul *black-bottom* e cominciai a tracciare un disegno di una Barbie. Non avevo una scatola di 64 matite colorate, ma nel computer c'era il programma di pittura. Lo richiamai, insieme con i programmi di statistica e di equazioni differenziali, e iniziai a codificare le correlazioni e a fare il grafico dei loro rapporti. Segnai in blu ceruleo la lunghezza delle gonne; in grigio la vendita di sigarette; indicai in lavanda le regressioni per Isadora Duncan e in giallo quelle saltuarie precedenti l'ottantacinque. Bianco per Irene Castle, rosso radicale per riferimenti al rosso, marrone per *Bernice si taglia i capelli.*

Flip venne periodicamente a consegnarmi fogli di petizione e a farmi domande come: "La sua fata madrina, se ne avesse una, che aspetto avrebbe?".

— Sembrerebbe un'anziana signora — dissi, pensando a *Rospi e*

diamanti — o un uccello o una creatura brutta, come un rospo. Le fate madrine si travestono per stabilire se meriti aiuto in base alla gentilezza che usi nei loro confronti. Per quale motivo te ne serve una?

Flip roteò gli occhi. — Non dovrebbe fare domande personali ai collegamenti comunicazioni interdipartimentali. Se si travestono, come si fa a sapere che bisogna essere gentili con loro?

— In teoria si dovrebbe essere gentili in generale... — Mi resi conto che era una faccenda disperata. — Per cos'è, la petizione?

— Per convincere la HiTek a farci l'assicurazione odontoiatrica, naturalmente.

Naturalmente.

— Non crede, vero, che è la mia assistente? — disse Flip. — È una vecchia signora.

Le restituii la petizione. — Dubito molto che Shirl sia la tua fata madrina travestita.

— Bene! — disse Flip. — Non riesco proprio a essere gentile con una che *fuma.*

Non vidi Bennett, impegnato nei preparativi per l'arrivo dei macachi, né Shirl, che faceva tutto il lavoro di Flip, ma vidi Alicia. Venne nel mio laboratorio, tutta in rosa postmoderno, e mi chiese in prestito il computer.

— Flip sta usando il mio — spiegò, adirata. — Quando le ho detto di smetterla, si è rifiutata! Ha mai conosciuto una persona così villana?

Era una bella gara, pensai. Dissi invece: — Come va la ricerca della pietra filosofale?

— Ho definitivamente eliminato come criterio la predisposizione circostanziale — rispose, spostando i miei fogli sul banco di laboratorio. — Solo due vincitori del Niebnitz hanno fatto una importante conquista scientifica dopo avere vinto la borsa di studio. E ho ristretto l'approccio progettuale a un esperimento in discipline incrociate, ma non ho ancora determinato il profilo personale. Sto ancora valutando le variabili. — Tolse dal computer il mio dischetto e inserì il suo.

— Ha preso in considerazione le malattie?

Parve irritata. — Malattie?

— Le malattie hanno avuto grande parte nelle conquiste scientifiche. Il morbillo di Einstein, i guai polmonari di Mendeleev, l'ipocondria di Darwin. La peste bubbonica. Chiusero Cambridge a causa della peste e Newton

dovette tornare a casa, nel frutteto di meli.

— Non vedo...

— E le loro abilità di tiratori?

— Sta scherzando...

— L'abilità nel tiro col fucile fu il motivo per cui al St. Mary's vollero che Fleming restasse lì, dopo la laurea in chirurgia. Avevano bisogno di lui per la squadra di tiro, ma non potevano dargli un posto da chirurgo e allora gli offrirono un incarico in microbiologia.

— E cosa c'entra Fleming con il Niebnitz?

— Aveva una circostanziata predisposizione a importanti conquiste scientifiche. E l'abitudine agli esercizi fisici? James Watt risolse il problema del motore a vapore mentre faceva una passeggiata; e William Rowan Hamilton...

Alicia raccolse le sue carte ed estrasse il dischetto. — Userò un altro computer — disse. — Forse le interesserà sapere che statisticamente la ricerca sulle mode non ha la minima speranza.

Be', sì, lo sapevo. Soprattutto per come andava in quel momento. Non solo il mio diagramma aveva un aspetto molto meno valido di quello di Peyton, ma non vi erano comparsi profili di farfalla. A parte l'anomalia Marydale, Ohio, che non solo era sempre lì, ma era stata rafforzata dai dati sulle calze arrotolate alle caviglie e sui cruciverba.

Non c'era niente da fare, se non continuare ad arrancare tra gli affluenti infestati di coccodrilli e di mosche tse-tse. Calcolai intervalli predittivi sul couéismo e sui cruciverba, poi cominciai a inserire i dati correlati riguardanti le acconciature.

Non riuscii a trovare i ritagli sulla permanente Marcel. Li avevo dati a Flip dieci giorni prima, insieme con i dati sugli angeli e gli annunci personali, e da allora non li avevo più visti.

Frugai tra le pile accanto al computer, nel caso che Flip li avesse riportati e lasciati nel primo posto a tiro; poi rintracciai Flip all'Economato, impegnata ad avvolgere fili colorati intorno a ciocche di capelli di Desiderata per farne treccine.

— L'altro giorno ti ho dato della roba da fotocopiare — dissi a Flip. — C'erano articoli sugli angeli e un mucchio di ritagli sui capelli alla maschietta. Cosa ne hai fatto?

Flip roteò gli occhi. — Come posso saperlo?

— Puoi saperlo perché li ho dati a te da fotocopiare. Perché mi *servono* e nel mio laboratorio non ci sono. C'erano anche dei ritagli sulla permanente Marcel. Ricordi? Quell'acconciatura ondulata che ti piaceva. — Mossi le dita sui miei capelli, augurandomi che Flip ricordasse, ma lei stava avvolgendo nastro adesivo intorno alle treccine colorate di Desiderata. — C'era anche una pagina di annunci personali.

A quelle parole scattò qualcosa. Flip e Desiderata si guardarono, e Flip disse: — Così ora mi accusa di rubare?

— Rubare? — ripetei, senza capire. Articoli sugli angeli e ritagli sulla permanente Marcel?

— Sono pubblici, sa. Chiunque può scrivere.

Non capivo di che cosa parlasse. Pubblici?

— Solo perché ne ha cerchiato il nome, non significa che lui è suo. — Tirò una ciocca. Desiderata strillò. — E poi lei ha già quel tipo da rodeo.

Gli annunci personali, pensai. Cominciavo a vedere il senso. Parlavamo degli annunci personali. Questo spiegava perché Flip mi aveva fatto domande su *elegante* e *sofisticata.* — Hai risposto a un annuncio?

— Come se non lo sapesse. Come se lei e Darrell non ci aveste fatto sopra una gran risata. — Lasciò cadere il nastro adesivo e corse fuori della stanza.

Guardai Desiderata, dalla cui treccina penzolava un pezzo sfrangiato di nastro adesivo. — Cos'è questa storia?

— Lui sta nella Valmont.

— E allora? — chiesi, con un gran desiderio di capire almeno ciò che dicevano a me.

— Flip sta a sud della Baseline.

Ancora non ci capivo niente.

Desiderata sospirò. — Non ci arriva? È geograficamente incompatibile.

Aveva anche una *i* sulla fronte, pensai; cosa che un giovanotto in cerca di una ragazza elegante e sofisticata aveva trovato senza dubbio scoraggiante. — Si chiama Darrell? — domandai.

Desiderata annuì, mentre cercava di avvolgere intorno alla treccina il pezzo di nastro adesivo. — È un dentista.

La "corona" pensai. Ma certo.

— A me pare totalmente zarro, ma a Flip piace.

Era difficile immaginare qualcuno che piacesse a Flip, ma stavamo

uscendo dal seminato. Flip aveva preso gli annunci personali, ma che ne aveva fatto, del resto degli articoli? — Non sai dove possa avere messo i miei ritagli sulla permanente Marcel, vero?

— Oddio, no — disse Desiderata. — Ha guardato nel suo laboratorio?

Ci rinunciai e scesi alla stanza delle fotocopie per cercarli da me. Flip, era chiaro, non fotocopiava mai niente. C'erano enormi pile di fogli ai lati della macchina, sul coperchio e su ogni superficie piana della stanza, oltre a due pile per terra che mi arrivavano alla vita, stratificate come formazioni di roccia sedimentaria.

Mi sedetti per terra e passai in rassegna le pile: memorandum, rapporti, un centinaio di copie di un esercizio di sensitività che iniziava con "Elenca cinque cose che ti piacciono della HiTek", una lettera con la scritta URGENTE e la data 6 luglio 1988.

Trovai alcuni appunti da me presi sulla moda delle pietre predilette e una ricevuta di assegno paga, ma niente permanente Marcel. Mollai quella pila e passai alla seguente.

— Sandy — disse una voce maschile.

Alzai gli occhi. Bennett era fermo sulla soglia. Chiaramente, qualcosa non andava. I capelli color sabbia erano arruffati, e sotto le lentiggini il colorito era grigiastro.

— Cosa c'è? — chiesi, alzandomi in piedi. Indicò bruscamente i fogli che tenevo in mano.

— Non ha trovato, vero, la mia domanda per il finanziamento?

— Il suo modulo? — dissi, stupita. — Bisognava consegnarlo lunedì.

— Lo so! — sbottò Bennett, passandosi le dita fra i capelli. — L'ho consegnato. L'ho dato a Flip.

PARTE QUARTA
Rapide

Immagino che Dio avrebbe potuto fare
un animale più stupido della pecora,
ma è fuor di dubbio
che non l'abbia fatto...
DOROTHY SAYERS

JITTERBUG (1938-45)

Ballo di moda nella Seconda guerra mondiale, con passi stravaganti e movimenti atletici. Ballando su ritmi swing da grande orchestra, i ballerini di jitterbug *si lanciavano la partner dietro la schiena, tra le gambe e in aria. I soldati diffusero il* jitterbug *oltremare, nei paesi dov'erano di stanza. Sostituito poi dal cha-cha-cha.*

Le catastrofi a volte possono portare a conquiste scientifiche. Una coltura contaminata e un mezzo annegamento portarono alla scoperta della penicillina, alcune lastre fotografiche rovinate portarono alla scoperta dei raggi X. Prendiamo Mendeleev. Tutta la sua vita fu una serie di catastrofi: visse in Siberia, suo padre restò cieco, la vetreria di sua madre, aperta per tirare avanti dopo la morte del padre, fu distrutta da un incendio. Ma fu proprio quell'incendio a spingere la madre a trasferirsi a San Pietroburgo, dove Mendeleev poté studiare con Bunsen e, alla fine, ideare la tavola periodica degli elementi.

Oppure prendiamo James Christy. Dovette affrontare una catastrofe di minore importanza: una macchina Star Scan rotta. Aveva appena preso una fotografia di Plutone e si preparava a buttarla via perché sul bordo del pianeta c'era una sporgenza chiaramente dovuta a un difetto della lastra, quando la Star Scan (fabbricata ovviamente dalla stessa ditta che faceva le fotocopiatrici della HiTek) si guastò.

Invece di gettare via la lastra fotografica, Christy chiamò il tecnico per la riparazione, e costui gli chiese di trattenersi perché forse avrebbe avuto bisogno di aiuto. Christy rimase lì per un poco, poi esaminò meglio la sporgenza che compariva sulla lastra e decise di controllare alcune fotografie precedenti. La prima che trovò aveva la scritta: "Immagine di Plutone. Allungata. Lastra difettosa. Scartare". Christy la confrontò con quella appena fatta. Le lastre parevano uguali e Christy capì di avere sotto gli occhi non una fotografia difettosa, ma una luna di Plutone.

Di norma, però, le catastrofi sono semplici catastrofi. Come questa.

Grancapo ha a cuore solo una cosa: la modulistica. La Direzione perdonerà quasi tutto - sforamento dei budget, grossolana incompetenza, reati - purché i moduli siano compilati correttamente. E consegnati in tempo.

— Ha dato *a Flip* il modulo assegnazione finanziamento? — chiesi,

stupita, e me ne pentii all'istante.

Bennett divenne ancora più pallido. — Lo so. Stupido, eh?

— Le sue scimmie!

— Le mie ex scimmie. Non insegnerò mai l'hula-hoop ai macachi. — Si avvicinò alla pila di fogli che avevo appena esaminato e cominciò a cercare.

— Lì, ho già guardato io. Non c'è. Ha detto a Grancapo che Flip l'ha smarrito?

— Sì. — Prese i fogli impilati sopra la copiatrice. — Grancapo dice che Flip dice di avere consegnato tutti i moduli avuti dal personale.

— E le hanno creduto? — Be', certo che le avevano creduto. Le avevano creduto anche quando aveva detto di avere bisogno di un'assistente. — Non manca il modulo di nessun altro?

— No — disse Bennett, torvo. — Altri tre sono stati tanto stupidi da dare a lei il modulo per la consegna, ma Flip ha perduto solo il mio.

— Forse...

— Già chiesto. Non posso rifarlo e consegnarlo in ritardo. — Posò la pila di fogli, la riprese, ricominciò a frugare.

— Senta — dissi, togliendogli i fogli di mano — procediamo con ordine. Lei esamini queste pile. — Le spostai accanto a quella che avevo già esaminato. — Quelle già controllate, da questa parte della stanza. Quelle da controllare, da quest'altra parte. D'accordo?

— D'accordo — disse Bennett, e mi parve che gli tornasse un po' di colore. Prese i primi fogli di una pila.

Iniziai a controllare il bidone per il riciclaggio della carta, nel quale qualcuno (molto probabilmente Flip) aveva buttato una lattina di Coca-Cola mezza piena. Presi una manciata di fogli appiccicosi, mi sedetti per terra e cominciai a separarli. Il modulo non era nella prima manciata. Mi chinai sul bidone e presi una seconda manciata, augurandomi che la Coca-Cola non fosse gocciolata fin sul fondo. Come non detto.

— Non sono così sprovveduto da affidarlo a Flip — disse Bennett, passando a controllare un'altra pila — ma stavo rivedendo i dati sulla teoria del caos e Flip ha detto che toccava a lei portare i moduli in direzione.

— Lo troveremo — dissi, staccando dal mucchio una pagina incollata con la Coca-Cola. A metà mucchio, lanciai uno strillo.

— L'ha trovato? — chiese Bennett, speranzoso.

— No, mi spiace. — Gli mostrai le pagine appiccicose. — Sono le mie

note sulla permanente Marcel, quelle che cercavo. Le avevo date a Flip da fotocopiare.

Il suo viso, con lentiggini e tutto, sbiancò completamente. — Flip ha buttato via il mio modulo.

— No, non l'ha buttato — lo consolai, cercando di non pensare a tutti i ritagli accartocciati nel mio cestino della carta straccia, il giorno in cui avevo conosciuto Bennett. — Vedrà che è qui da qualche parte.

Non c'era. Esaminammo tutte le pile e le esaminammo di nuovo, anche se era chiaro che il modulo non c'era.

— Flip non potrebbe averlo lasciato nel laboratorio? — ipotizzai, quando arrivai al fondo dell'ultima pila. — Forse è uscita senza prenderlo.

Bennett scosse la testa. — Ho già guardato dappertutto. Due volte. — Frugò nel cestino della carta straccia. — E se fosse nel suo laboratorio? Aveva consegnato a lei quel pacchetto. Forse...

Seppure a malincuore, fui costretta a deluderlo. — L'ho appena passato al setaccio. Cercavo questi. — Gli mostrai gli appunti sulla permanente Marcel. — Ma potrebbe essere nel laboratorio di qualcun altro. — Mi alzai, di scatto. — E Flip? Le ha chiesto che cosa ne ha fatto? Ma cosa mi viene in mente? Stiamo parlando di Flip!

Bennett annuì. — Mi ha risposto: "Quale modulo?".

— Già. Ci serve un piano d'attacco. Lei si prende la sala mensa e io il salottino del personale.

— La sala mensa?

— Sì. Conosce Flip. Probabilmente l'ha consegnato nel posto sbagliato. Come quel pacchetto, il giorno che ci siamo conosciuti. — Provai la sensazione che in quel fatto ci fosse un indizio, una cosa importante, che non riguardava il modulo, ma qualcosa d'altro. Ciò che aveva innescato il taglio alla maschietta? No, non quello. Cercai di non farmi scappare quella sensazione.

— Cosa c'è? Pensa di sapere dov'è finito?

Svanita. — No, mi spiace. M'era solo venuta in mente un'altra cosa. Ci vediamo accanto al bidone del riciclaggio, giù a Chimica. Non si preoccupi, lo ritroveremo. — Usai un tono allegro, ma non avevo molte speranze di ritrovare il modulo. Conoscendola, Flip poteva averlo lasciato da qualsiasi parte. La HiTek era vasta. Poteva essere in qualsiasi laboratorio. O giù all'Economato, da Desiderata, la santa patrona degli oggetti smarriti. O fuori

nel parcheggio. — Ci vediamo al bidone del riciclaggio.

Mi diressi al salottino del personale, poi mi venne un'idea migliore. Andai a cercare Shirl. La trovai nel laboratorio di Alicia, impegnata a inserire nel computer dati relativi al Niebnitz Grant.

— Flip ha smarrito il modulo di finanziamento del dottor O'Reilly — dissi senza preamboli.

Avevo una mezza speranza che dicesse: "So io dov'è" ma restai delusa. Shirl esclamò: — Oddio! — e parve sinceramente sconvolta. — Se lui se ne va, la... — S'interruppe. — Cosa posso fare per aiutarlo?

— Cerchi qui. Bennett ci viene spesso. E in qualsiasi altro posto dove Flip avrebbe potuto metterlo.

— Ma il termine ultimo è scaduto, no?

— Sì — ammisi, irritata perché Shirl metteva in evidenza il pensiero che avevo cercato di ignorare: in Direzione, pignoli com'erano sui termini di scadenza, si sarebbero rifiutati di accettarlo, anche se fosse stato appiccicoso di Coca-Cola e chiaramente finito nel posto sbagliato. — Vado nel salottino del personale — dissi, e andai a controllare le caselle postali.

Il modulo non era nelle caselle, non era nella pila di vecchi memo sul tavolo, non era nel microonde. Non era nemmeno nel laboratorio di Alicia.

Shirl sporse la testa nel salottino. — Ho controllato il laboratorio da cima a fondo — disse. — Che giorno era, quando il dottor O'Reilly l'ha dato a Flip?

— Non so. Ma bisognava consegnarlo lunedì.

Shirl scosse la testa, con aria grave. — Proprio come temevo. Il camion della spazzatura passa il martedì e il giovedì.

Mi dispiaceva averla coinvolta in quella storia. Scesi al bidone riciclaggio. Bennett, gambe penzoloni a mezz'aria, ci era quasi dentro. Riemerse tenendo in mano una manciata di fogli e un torsolo di mela.

Presi metà dei fogli e li esaminammo. Niente modulo.

— E va bene — dissi, cercando di mostrare ottimismo. — Se non è qui, sarà in uno dei laboratori. Da dove cominciamo? Chimica o Fisica?

— Inutile — disse stancamente Bennett. Si appoggiò al bidone. — Non è qui, e neanche io sarò qui ancora per molto.

— Non c'è modo di continuare il progetto anche senza finanziamento? Ha già l'habitat, il computer, le telecamere e tutto il resto. Non può usare topolini o altro?

Scosse la testa. — I topolini sono troppo indipendenti. A me servono animali con forte istinto gregario.

E il Pifferaio magico?, pensai.

— E poi, anche i topolini da laboratorio costano soldi — continuò Bennett.

— E l'ente per gli animali randagi? — suggerii. — Lì probabilmente hanno gatti. No, non gatti. Cani. I cani hanno l'istinto del branco, e il canile municipale è sempre pieno.

Mostrò un'espressione disgustata quasi come quella tipica di Flip. — Credevo che fosse un'esperta di mode. Non ha mai sentito parlare dei diritti degli animali?

— Ma lei non li maltratterà di certo. Si limiterà a osservarli. — Però aveva ragione, pensai. Mi ero dimenticata del movimento per i diritti degli animali. Non gli avrebbero mai permesso di usare ospiti del canile municipale. — E gli altri progetti di Biologia? Potrebbe farsi prestare alcuni loro animali.

— Il dottor Kelly sta lavorando sui nematodi e il dottor Riez sui platelminti.

E la dottoressa Turnbull sul modo per vincere il Niebnitz, pensai.

— Inoltre — proseguì Bennett — anche se avessi gli animali, non potrei nutrirli. Non ho consegnato in tempo il modulo di finanziamento, ricorda? Ma non importa — soggiunse, vedendo la mia espressione sconsolata. — Così avrò la possibilità di tornare alla teoria del caos.

Per la quale non c'era finanziamento, pensai, anche consegnando in tempo il modulo.

— Bene — disse Bennett, rialzandosi. — Sarà meglio che cominci a mettere giù il curriculum vitae.

Mi guardò in faccia, serio. — Grazie ancora per l'aiuto. Sinceramente. — Si avviò per il corridoio.

— Aspetti a darsi per vinto — dissi. — Mi verrà in mente qualcosa. — Bella frase, detta da chi non riusciva a capire nemmeno che cosa aveva provocato la moda degli angeli, altro che il taglio alla maschietta.

Bennett scosse la testa. — Qui ci troviamo a combattere contro Flip. Un'impresa più grande di noi.

CATENA DI SANT'ANTONIO (PRIMAVERA 1935)

Moda per fare soldi, che comportava l'invio di dieci centesimi al primo nome di un elenco, l'aggiunta del proprio nome in fondo allo stesso elenco e l'invio di cinque copie ad amici (auspicabilmente) tanto fessi quanto lo eravate stati voi. Causata dall'avidità e da una mancanza di comprensione della statistica, la moda fiorì a Denver e inondò con centomila lettere al giorno l'ufficio postale. Durò tre settimane a Denver, poi si trasferì a Springfield, dove per due deliranti settimane circolarono catene da un dollaro e da cinque dollari, prima dell'inevitabile crollo. Si trasformò nel Cerchio d'Oro (1978), con trasmissione brevi manu *delle lettere, e in vari altri schemi a piramide.*

Guardai Bennett allontanarsi e tornai nel mio laboratorio. Flip era seduta al mio computer. — Come si scrive *adorabile*? — mi domandò.

Solo la forza di volontà mi trattenne dall'afferrarla e scuoterla fino a farle cadere la *i* dalla fronte. — Che ne hai fatto del modulo del dottor O'Reilly?

Flip scosse la testa. — L'avevo detto a Desiderata che se la prende con me perché le ho rubato l'amichetto. Non è giusto. Ha già quel tale delle mucche.

— Pecore — la corressi automaticamente... e rimasi a bocca aperta. — Pecore!

— Dire a un collegamento comunicazioni interdipartimentali a chi può o non può scrivere lettere è molestia — proseguì Flip, ma non l'ascoltavo più. Composi il numero telefonico di Billy Ray.

— Sono contento di sentire la tua voce, bambina — disse Billy Ray. — Ho pensato molto a te, ultimamente.

— Puoi prestarmi alcune pecore? — Non ascoltavo neanche lui.

— Certo. Per cosa?

— Una ricerca sull'apprendimento.

— Quante te ne servono?

— Quante devono essere per comportarsi come gregge?

— Tre. Quando le vuoi?

Era davvero un bravo ragazzo. — Fra un paio di settimane. Non so con precisione. Prima devo controllare alcune cose. Per esempio, quante ne possiamo tenere nel paddock. — E devo riuscire a convincere Bennett, mi

dissi. E Grancapo.

— Un cerchietto intorno a un nome non rende uno proprietà di un'altra — disse Flip.

Corsi giù a Biologia. Bennett non era occupato a battere il curriculum vitae. Era fuori nell'habitat, seduto su una pietra, e pareva depresso.

— Ben, ho da farle una proposta.

Sorrise debolmente. — Grazie, ma...

— Mi ascolti e non dica no finché non avrà sentito tutta la storia. Le propongo di unire i nostri progetti. No, no, mi lasci finire. Ho chiesto il finanziamento per avere un computer con più memoria, ma potrei adoperare il suo computer. Tanto al mio c'è sempre Flip. E poi potremmo usare il mio finanziamento per comprare cibo e provviste.

— Questo non risolve il problema dei macachi. A meno che non abbia chiesto un computer davvero costoso.

— Un mio amico ha un allevamento di pecore nel Wyoming.

— Sì, lo so.

— È disposto a prestarci quante pecore ci servono, niente costi, solo spese di mantenimento. — Pareva deciso a rifiutare, così mi affrettai a spiegare. — Le pecore non hanno l'organizzazione sociale dei macachi, lo so, ma hanno un forte istinto imitativo. Se una pecora fa una cosa, tutte le altre fanno la stessa cosa. Inoltre sopportano il freddo e quindi possono stare all'aperto.

Da dietro le spesse lenti, Ben mi guardava con aria molto seria.

— Non è il progetto che si proponeva, lo so, ma sarebbe già qualcosa. Le eviterebbe di lasciare la HiTek, e quando fra qualche mese Grancapo inventerà un nuovo acronimo e una nuova procedura per la richiesta di finanziamenti, lei potrà di nuovo dedicarsi ai macachi.

— Di pecore non so niente.

— Possiamo documentarci, mentre aspettiamo che le pratiche facciano il loro corso.

— E lei, Sandy, cosa ne otterrà? Le pecore non si scelgono da sole il sistema di tosatura.

Non potevo certo dirgli che secondo me la sua immunità alle mode faceva parte della chiave per scoprire da dove le mode derivassero. — Intanto un computer dove far girare i nuovi diagrammi che ho pensato — dissi. — E una diversa prospettiva. Col mio progetto sul taglio alla maschietta non vado

da nessuna parte. Richard Feynman ha detto che se sei impantanato in un problema scientifico, dovresti lavorare ad altro per un poco. Così poi riesci a vedere il problema da un'angolatura differente. Lui si dedicò ai tamburi bongo. E molti scienziati hanno ottenuto le più importanti conquiste scientifiche lavorando fuori del proprio campo. Alfred Wegener, che scoprì la deriva dei continenti, era un meteorologo, non un geologo. E Joseph Black, che scoprì l'anidride carbonica, non era un chimico, ma un medico. Einstein era un funzionario dell'ufficio brevetti. Il lavoro fuori del proprio campo fa intuire agli scienziati collegamenti che di norma non avrebbero mai visto.

— Uhm — disse Ben. — E c'è senz'altro un collegamento fra le pecore e le persone che seguono una moda.

— Giusto. Chissà? Forse le pecore daranno origine a una moda.

— *Flagpole-sitting*?

— Cruciverba. Animali da laboratorio, cinque lettere: *Ovini.* — Gli sorrisi. — E anche se non lo faranno, sarà un vero sollievo lavorare con loro. A parte quella canzoncina su Mary e l'agnellino che la seguiva dappertutto, le pecore non sono mai state una moda. Allora, cosa ne pensa?

Sorrise con aria triste. — Penso che Grancapo non accetterà mai.

— Ma se accettasse?

— Se accettasse... sarei davvero lieto di lavorare con lei. Ma non accetterà. E anche se accettasse, ci vorranno mesi per riempire tutti i moduli, altro che aspettare solo che facciano il loro corso.

— Allora la cosa darebbe a tutt'e due una prospettiva diversa! Non dimentichi Mendeleev e la sua conferenza sulla produzione dei formaggi.

— Come suggerisce di presentare a Grancapo la sua proposta?

— Questa parte la lasci a me. Lei pensi ad adattare alle pecore il suo progetto. Io andrò a parlare con un'esperta.

Salii da Gina. Era impegnata a mettere l'indirizzo su inviti di Barbie rosa brillante. — Ancora non sono riuscita a trovare da nessuna parte una Barbie Sposa Romantica — disse. — Ho telefonato a cinque negozi di giocattoli.

Le raccontai che cos'era accaduto.

Gina scosse tristemente la testa. — Davvero un peccato. O'Reilly mi è sempre stato simpatico... anche se non ha il minimo senso della moda.

— Mi serve il tuo aiuto. — Le parlai della mia idea di combinare i progetti.

— Così lui si becca il tuo finanziamento e le pecore di Billy Ray. Tu

cosa ne ricavi?

— Una piccola vittoria su Flip e le forze del caos. Non è giusto che lui perda il finanziamento solo perché Flip è incompetente.

Mi diede una lunga occhiata pensierosa, poi scosse la testa. — Grancapo non accetterà mai. Primo, è una ricerca su animali vivi e quindi si presta a controversie. Grancapo odia le controversie. Secondo, è un progetto innovativo e perciò Grancapo lo odierà per principio.

— Una delle pietre angolari del GRIM non era l'innovazione?

— Scherzi? Se il progetto è nuovo, non esiste un modulo già pronto, e Grancapo ama i moduli quasi quanto odia le controversie. Mi spiace. So che O'Reilly ti è simpatico. — Riprese a scrivere indirizzi sulle buste.

— Se mi aiuti, ti trovo una Barbie Romantica.

Gina alzò gli occhi dagli inviti. — Dev'essere Barbie Sposa Romantica. Non Barbie Sposa Contadina né Barbie Fantasia Nuziale.

Annuii. — Affare fatto?

— Anche se ti aiuto, non posso garantirti che Grancapo accetterà — disse, mettendo da parte gli inviti e passandomi un notes e una biro. — E va bene, sentiamo cosa avresti detto a Grancapo.

— Ah, pensavo di cominciare spiegando che fine aveva fatto il modulo di finanziamento...

— Errore — disse Gina. — Quello scoprirà le tue intenzioni in un minuto. Dirai di aver lavorato a questo progetto congiunto fin dalla penultima riunione, quando lui ha messo in chiaro quanto siano importanti l'input dello staff e l'interazione. Usa parole come *ottimizzare* e *sistemi aderenti a modelli comportamentali.*

— Okay. — Presi appunti.

— Ricordagli un po' di conquiste scientifiche ottenute da scienziati che lavoravano insieme, come Crick e Watson, Penzias e Wilson, Gilbert e Sullivan...

Alzai gli occhi dal notes. — Gilbert e Sullivan non erano scienziati!

— Grancapo non lo sa. E potrebbe avere già sentito quei due nomi. Ti serve un prospetto di due pagine sugli scopi del progetto. Metti nella seconda pagina tutto quello che pensi riterrà un problema. Non legge mai la seconda pagina.

— Vuoi dire uno schema del progetto? — dissi, prendendo appunti. — La spiegazione del metodo sperimentale che useremo e la descrizione dei

collegamenti fra analisi di tendenze e ricerca sulla diffusione dati?

— No — disse Gina. Si girò verso il computer. — Lascia perdere, te lo scrivo io. — Cominciò a battere velocemente. — Dirai che i progetti di squadra interdisciplinari integrati sono l'ultima moda al MIT. Dirai che i progetti di singoli sono *passé.* — Premette PRINT e un foglio cominciò a srotolarsi dalla stampante.

— E stai attenta al linguaggio gestuale di Grancapo. Se tamburella col dito sulla scrivania, sei nei guai.

Mi diede il foglio. Lo guardai con sospetto, come avevo guardato il suo elenco di cinque obiettivi buoni per tutti gli usi... ma questo significava che probabilmente avrebbe funzionato.

— E non metterti quella roba. — Indicò la gonna e il camice da laboratorio. — Dovresti vestire casual.

— Grazie — dissi. — Pensi che questo basterà?

— Quando si tratta di ricerca su animali viventi? Scherzi? La Barbie Sposa Romantica è quella con le rose di tulle rosa — soggiunse. — Ah, Bethany la vuole con i capelli neri.

MAH-JONG (1922-24)

Moda americana ispirata dall'antico gioco cinese di tessere. Il Mah-jong, *come lo giocavano gli americani, era una sorta d'incrocio fra il ramino e il domino; bisognava costruire muri di tessere e poi abbatterli e "prendere la luna dal fondo del mare". C'erano entusiastiche chiamate di "Pung!" e "Chow!" e gran tintinnio di tessere d'avorio. I giocatori indossavano abiti orientali (a volte, se ai giocatori non era chiaro il concetto di Cina, si trattava di kimono giapponesi) e bevevano tè. Anche se soppiantato dalla mania per i cruciverba e per il bridge a contratto, il* Mah-jong, *continuò a essere popolare tra le signore ebree fino agli anni Sessanta.*

Non ero riuscita a includere tutte le variabili. Era vero che Grancapo valutava le scartoffie più di qualsiasi altra cosa. Tranne il Niebnitz Grant.

Avevo appena iniziato, nell'ufficio dal tappeto bianco, la mia tirata d'imbonimento, quando Grancapo si illuminò e disse: — Sarebbe un progetto interdisciplinare?

— Sì — confermai. — L'analisi delle tendenze combinata con i vettori

di apprendimento nei mammiferi superiori. Ci sono inoltre alcuni aspetti della teoria del caos...

— Teoria del caos? — disse lui, tamburellando con l'indice sul piano della costosa scrivania di tek.

— Solo nel senso che questi sono sistemi non lineari che richiedono un esperimento studiato su misura — mi affrettai a precisare. — Il risalto spetta in primo luogo alla diffusione dell'informazione nei mammiferi superiori, della quale le mode umane sono un sottoinsieme.

— Esperimento studiato su misura? — disse lui, impaziente.

— Sì. Il valore pratico per la HiTek sarebbe una migliore comprensione di come le informazioni si diffondono fra le società umane e...

— Qual era il suo campo originario? — mi interruppe.

— Statistica — risposi. — I vantaggi di usare pecore anziché macachi sono... — Non riuscii a terminare, perché Grancapo era già in piedi e mi stringeva la mano.

— Questo è proprio il tipo di progetto GRIM. Interfacciare discipline scientifiche, implementare iniziativa e cooperazione per creare nuovi paradigmi di lavoro.

Parla davvero per acronimi pensai, stupita, e rischiai di perdere il seguito.

— ...esattamente il tipo di progetto che il Comitato del Niebnitz Grant cerca. Voglio che questo progetto sia immediatamente implementato. In quanto tempo potete lanciarlo?

— Ah, io... noi... — balbettai. — Dobbiamo fare delle ricerche di base sul comportamento delle pecore. E ci sono le disposizioni sull'uso di animali viventi, che bisogna...

Fece un gesto affettato. — Questo sarà problema nostro. Voglio che lei e il dottor O'Reilly vi concentriate su quel pensiero divergente e sulla sensibilità scientifica. Mi aspetto grandi cose. — Mi strinse la mano con entusiasmo. — La HiTek farà tutto il possibile per eliminare la burocrazia e mettere immediatamente on line questo progetto.

E così fu.

Il tempo per battere autorizzazioni, accantonare moduli e inoltrare la domanda di permesso per l'uso di animali viventi fu quasi inferiore a quello che impiegai per scendere a Biologia e riferire a Bennett che avevano approvato il progetto.

— Cosa significa "immediatamente on line"? — chiese lui, con aria preoccupata. — Non abbiamo fatto nessuna ricerca di base sulle pecore, come si comportano, come interagiscono, cosa sono capaci di apprendere, cosa mangiano...

— Avremo tempo a volontà — dissi. — Non dimentichi che c'è di mezzo Grancapo.

Sbagliavo di nuovo. Venerdì Grancapo mi richiamò sul tappeto bianco e mi disse che tutti i permessi erano stati ottenuti e che l'approvazione per l'uso di animali viventi era stata concessa. — Potete avere qui le pecore per lunedì?

— Vedrò se il proprietario può combinare — dissi, augurandomi che Billy Ray non potesse.

Poteva... e combinò. Ma non le portò lui stesso: era impegnato a Lander, a un meeting sulla conduzione virtuale dei ranch. Mandò al suo posto Miguel, che aveva anellino alla narice, cappello all'australiana, auricolari e nessuna intenzione di scaricare le pecore.

— Dove le vuole? — chiese, in un tono che mi indusse a scrutare sotto la tesa del cappello all'australiana per vedere se anche lui aveva una *i* sulla fronte.

Gli mostrammo il cancello del paddock. Miguel sospirò pesantemente, vi accostò in retromarcia il camion e poi rimase appoggiato alla cabina, con l'aria di chi si sente bistrattato.

— Non le scarica? — disse alla fine Ben.

— Billy Ray mi ha detto di consegnarle. Non ha parlato di scarico.

— Dovrebbe conoscere la nostra addetta alla distribuzione della posta — dissi io. — Siete fatti l'uno per l'altra.

Miguel piegò in avanti, con cautela, il cappello all'australiana. — Dove sta?

Bennett era andato sul retro del camion ad alzare la sbarra che teneva chiuso il portello. — Non verranno giù di corsa tutte insieme e ci travolgeranno, vero?

No, le trenta pecore erano sul bordo del pianale, belavano e parevano atterrite.

— Su, su — le blandì Ben. Si rivolse a me. — Pensa che per loro sia un salto troppo alto?

— Saltarono da un dirupo, in *Via dalla pazza folla* — dissi. — Come potrebbe essere troppo alto?

Comunque Ben andò a prendere una tavola di compensato per fare una rampa di fortuna e io andai a vedere se il dottor Riez, che aveva lavorato sugli equini prima di passare ai platelminti, aveva ancora una cavezza da prestarci.

A Riez occorse un'eternità per trovare una cavezza, e quando tornai al laboratorio ero convinta che ormai non sarebbe più stata necessaria; ma le pecore erano ancora ammassate sul pianale.

Ben aveva l'aria frustrata e Miguel, davanti alla cabina, si dondolava al ritmo della musica proveniente dagli auricolari.

— Non vogliono scendere — disse Ben. — Ho provato a chiamarle, a blandirle, a fischiare.

Gli diedi la cavezza.

— Forse, se riusciamo a farne scendere una dalla rampa, tutte le altre la seguiranno — disse lui.

Prese la cavezza e risalì la rampa. — Stia da parte, nel caso si mettano a correre all'impazzata.

Allungò la mano per far scivolare la cavezza sulla testa della pecora più vicina, e tutte si misero a correre all'impazzata, certo. Verso il fondo del camion.

— Forse, se ne prende una e la porta giù di peso... — suggerii, ricordando la copertina di uno dei libri sugli angeli, raffigurante un angelo scalzo che teneva fra le braccia una pecorella smarrita. — Una piccola.

Ben annuì. Mi diede la cavezza e salì la rampa, lentamente, per non spaventare le pecore. — Shh, shh — disse piano a una pecorella. — Non ti farò niente. Shh, shh.

La pecora non si mosse. Ben piegò il ginocchio, le passò le braccia sotto la pancia e la alzò; poi si diresse alla rampa.

L'angelo, era chiaro, aveva cloroformizzato la pecorella prima di prenderla in braccio. Quella di Ben scalciò con i quattro zoccoli in quattro direzioni diverse, agitandosi come impazzita, e col muso diede a Ben un forte colpo sul mento. Ben barcollò, la pecora si contorse e gli diede un calcio allo stomaco. Ben la lasciò cadere con un tonfo e quella tornò in mezzo alle altre, belando istericamente.

Subito tutte la imitarono.

— Sta bene? — domandai a Ben.

— No — rispose, palpandosi la mascella. — Dov'è finito "l'agnellino così mite e mansueto"?

— Evidentemente Blake non aveva mai incontrato una pecora — commentai. Aiutai Ben a scendere la rampa e lo accompagnai all'abbeveratoio. — E ora?

Ben si appoggiò all'abbeveratoio, respirando pesantemente. — Prima o poi avranno sete — disse, tastandosi il mento con cautela. — Propongo di aspettare.

Miguel si avvicinò a noi, a tempo di musica. — Non ho tutto il giorno da perdere, sapete! — gridò per superare il frastuono degli auricolari, poi tornò davanti alla cabina.

— Vado a chiamare Billy Ray — dissi.

Il suo cellulare era fuori portata.

— Forse se ci accostiamo di soppiatto con la cavezza... — propose Ben quando tornai.

Provammo. Provammo pure ad aggirare le pecore e a spingerle da dietro, provammo a minacciare Miguel e facemmo varie lunghe pause, appoggiati all'abbeveratoio per riprendere fiato.

— Be', di sicuro è in atto una diffusione di informazioni — disse Ben, massaggiandosi il braccio. — Hanno deciso tutte di non scendere dal camion.

Spuntò Alicia. — Ho un profilo del candidato ottimale per il Niebnitz Grant — disse a Ben, fingendo di non vedermi. — E ho trovato un altro Niebnitz. Un industriale che ha fatto fortuna con raffinerie di minerali e ha fondato varie istituzioni benefiche. Sto esaminando i criteri di selezione dei loro comitati. — Poi soggiunse, sempre rivolta a Ben: — Venga a vedere il profilo.

— Vada pure — dissi a Ben. — Tanto qui non si perderà niente. Io provo ancora a chiamare Billy Ray.

Riuscii a mettermi in contatto. Billy Ray disse: — Ecco cosa devi fare... — e fu di nuovo fuori portata.

Tornai fuori nel paddock. Le pecore erano scese dal camion e brucavano l'erba secca.

— Cos'ha fatto? — disse Ben, giungendomi alle spalle.

— Io, niente — risposi. — Miguel si sarà stancato di aspettare.

Ma lui era ancora davanti alla cabina del camion a godersi la musica dei Groupthink o di chissà quale altra band.

Guardai le pecore. Brucavano in santa pace, girando allegramente per il paddock come se fossero sempre state lì. Anche quando Miguel, sempre con

gli auricolari, mise in moto il camion e se ne andò, le pecore non si spaventarono. Una di esse, vicino allo steccato, alzò il muso verso di me e mi diede un'occhiata pensierosa e intelligente. Funzionerà, mi dissi.

La pecora mi fissò ancora un momento, abbassò la testa per brucare e rimase incastrata nello steccato.

QIAO PAI (1977-95)

Gioco cinese ispirato al bridge americano (a sua volta di moda negli anni Trenta). Reso popolare da Deng Xiaoping, che lo imparò in Francia, il qiao pai *attrasse rapidamente più di un milione di entusiasti, che lo giocavano soprattutto sul lavoro. A differenza del bridge americano, la licitazione avviene in silenzio, i giocatori non dispongono in ordine le smazzate e la partita è estremamente cerimoniosa. La moda del* qiao pai *soppiantò quella del ping-pong.*

Nei giorni seguenti fu subito chiaro che in un gregge la diffusione di informazioni era quasi inesistente. E non c'erano neppure mode.

— Voglio osservarle per qualche giorno — disse Ben. — Dobbiamo stabilire quali sono i loro normali schemi di diffusione di informazioni.

Le osservammo. Le pecore brucavano l'erba secca, muovevano un paio di passi, brucavano ancora, si spostavano un poco più in là, riprendevano a brucare. Sarebbero sembrate un quadro pastorale, se non fosse stato per i musi allungati e inespressivi e per il loro vello. Non so chi abbia dato origine al mito che le pecore sono soffici e bianche. Le nostre erano piuttosto del colore di uno straccio vecchio, e altrettanto sporche.

Continuarono a brucare. Di tanto in tanto una pecora smetteva di brucare, percorreva incerta sulle zampe il perimetro del paddock, alla ricerca di un dirupo da cui precipitare, e poi tornava a brucare. Una vomitò. Alcune brucarono lungo lo steccato. Giunte all'angolo, rimasero lì, incapaci di girarsi, e continuarono a brucare, mangiando l'erba fino al terriccio. Poi, in mancanza di idee migliori, mangiarono il terriccio.

— È sicura che le pecore siano mammiferi superiori? — chiese Ben, guardandole appoggiato alla staccionata.

— Mi spiace davvero. Non immaginavo che fossero così stupide.

— Be', in realtà una struttura comportamentale così semplice potrebbe

tornare a nostro vantaggio — disse Ben. — Il problema, con i macachi, è la loro furbizia. Il loro comportamento è complesso, un mucchio di cose accadono contemporaneamente: dominanza, interazione familiare, pulizia del proprio corpo, comunicazione, apprendimento, struttura di cortesia. I fattori operanti nello stesso tempo sono così numerosi che diventa problematico separare la diffusione di informazione dagli altri comportamenti. Con un numero inferiore di comportamenti, sarà più facile capire come si diffondono le informazioni.

Ammesso che ci sia comunicazione, pensai osservando le pecore.

Una pecora mosse un passo, brucò, mosse altri due passi, poi dimenticò evidentemente quel che stava facendo e si guardò intorno con aria vacua.

Arrivò Flip, in uniforme da cameriera, con bordini rossi sul colletto e DON'S DINER ricamato in rosso sul taschino. Aveva con sé un foglio.

— Hai trovato un nuovo lavoro? — chiese Ben, speranzoso.

Roteare d'occhi. Sospiro. Agitare di capelli. — No-o-o-o.

— Allora perché porti l'uniforme? — le domandai.

— Non è una uniforme! È un abito fatto per *sembrare* una uniforme. A causa di tutto il lavoro che devo fare qui. È una dichiarazione. Deve mettere una firma qui. — Mi diede il foglio e si appoggiò alla staccionata. — Sono quelle, le pecore?

Il foglio era una petizione per vietare il fumo nel parcheggio.

Ben disse: — Una sola persona che fumi una sola sigaretta al giorno in un parcheggio di tre acri non produce fumo passivo sufficiente a destare preoccupazioni.

Flip agitò i capelli, facendo ondeggiare scompostamente le treccine avvolte in filo colorato. — Non fumo passivo! — disse indignata. — Inquinamento atmosferico.

Si allontanò con la solita andatura dinoccolata, e noi tornammo a osservare le pecore. Se non altro, la mancanza di impegno attivo ci lasciava un mucchio di tempo per stabilire i programmi di osservazione e per leggere articoli sull'argomento.

Non c'era molto. Un biologo dell'istituto William and Mary aveva studiato un gregge di cinquecento pecore e aveva concluso che quegli animali hanno "un forte istinto gregario"; un ricercatore dell'Indiana aveva identificato cinque diverse forme di comunicazione ovina (i *beee* erano elencati in ordine fonetico); ma nessuno aveva fatto esperimenti attivi

sull'apprendimento. Tutti avevano fatto solo ciò che facevamo noi in quel momento: osservare le pecore che brucavano, si muovevano a passi incerti, giravano in tondo tutte insieme e vomitavano.

Avevamo un mucchio di tempo per parlare di taglio alla maschietta e di teoria del caos. — La cosa stupefacente è che i sistemi caotici non si mantengono sempre caotici — disse Ben, appoggiato al cancello. — A volte si riorganizzano spontaneamente in una struttura ordinata.

— All'improvviso diventano meno caotici? — dissi, con la speranza che accadesse anche alla HiTek.

— No, ecco il punto. Diventano sempre più caotici, fino a raggiungere una sorta di massa critica caotica. Quando avviene, si riorganizzano spontaneamente in un livello d'equilibrio più alto. Si chiama criticità auto-organizzata.

Anche noi eravamo sulla buona strada, pareva. Grancapo sfornava memo, le pecore incastravano la testa nella staccionata, nel cancello e sotto il distributore di cibo, Flip veniva periodicamente ad appollaiarsi sul cancello fra il paddock e il laboratorio, muovendo su e giù il saliscendi con l'espressione di chi soffre di mal d'amore.

Dopo tre giorni fu chiaro che le pecore non avrebbero dato origine a nessun comportamento ripetitivo. E che non avrebbero mai imparato a premere un pulsante per ottenere il cibo. La mattina dopo l'arrivo delle pecore, Ben aveva montato un distributore di cibo e aveva fatto varie dimostrazioni, mettendosi a quattro zampe e premendo col naso il pulsante largo e piatto. A ogni pressione uscivano tavolette di cibo, e Ben infilava la testa nella mangiatoia e fingeva rumorosamente di masticare. Le pecore guardavano, impassibili.

— Dovremo costringerne una a farlo — dissi. Avevamo guardato la registrazione su nastro del giorno del loro arrivo e avevamo visto come erano scese dal camion. A furia di urtarsi e di indietreggiare, una pecora era finita sulla rampa. Le altre si erano subito precipitate dietro di lei. — Se riusciamo a insegnarlo a una, sappiamo che le altre la imiteranno.

Ben, rassegnato, andò a prendere la cavezza.

— Quale?

— Non quella. — Indicai la pecora che aveva vomitato. Guardai le altre e ne soppesai prontezza e intelligenza. Non c'era poi molta scelta. — Quella là, direi.

Ben annuì e ci muovemmo verso la prescelta portando la cavezza. La pecora ruminò pensierosamente per qualche istante e poi corse nell'angolo più lontano. Tutte le pecore la seguirono, saltando l'una sull'altra nell'ansia di arrivare al muro.

— "E fuor delle case irruppero i topi" — mormorai.

— Be', almeno sono tutte in un angolo — disse Ben. — Dovrei riuscire a mettere la cavezza a una.

Niente da fare... anche se Ben riuscì ad afferrare un pugno di vello e a tenere duro fino al centro del paddock.

— Penso che le spaventa — disse Flip dal cancello. Vi era rimasta appollaiata per mezza mattina, immusonita, muovendo su e giù il paletto e parlandoci di Darrell il dentista.

— Loro spaventano me — disse Ben, ripulendosi i calzoni di velluto a coste — perciò siamo pari.

— Forse dovremmo provare a blandirle — suggerii. Mi chinai sulle ginocchia. — Vieni qui — cinguettai con la vocina da bambino che la gente usa con i cani. — Su, vieni. Non ti faccio niente.

Le pecore mi fissarono dall'angolo e continuarono a ruminare, impassibili.

— Cosa fanno i pastori, quando guidano il gregge? — domandò Ben.

Cercai di ricordarlo da qualche film. — Non so. Camminano davanti al gregge e le pecore li seguono.

Provammo anche noi. Provammo anche ad avvicinarci di soppiatto dai due lati e ad arrivare da dietro, nell'improbabile caso che corressero nell'altra direzione e che una di esse finisse per urtare il pulsante senza volerlo.

— Forse non gli piacciono le tavolette di cibo — insinuò Flip.

— Ha ragione, sa — dissi a Ben che mi fissò, incredulo. — Dobbiamo saperne di più sulle loro abitudini alimentari e le loro capacità. Chiamo Billy Ray e mi faccio dire cosa piace alle pecore.

Trovai l'audiomessaggio di Billy Ray. "Premere uno se si vuole la fattoria del ranch, premere due se si vuole la stalla, premere tre se si vuole il campo pecore." Billy Ray non era in nessuno dei tre posti. Era per strada, diretto a Casper.

Tornai nel laboratorio, dissi a Bennett e a Flip che sarei andata in biblioteca e presi l'auto.

Al banco della biblioteca c'era il clone di Flip, con una fascetta di nastro

adesivo sulla fronte e una *i* marchiata.

— Avete qualche libro sugli ovini? — le domandai.

— Come si scrive?

— Con una v sola. — Aveva ancora l'aria assente. — O-v-i-n-i.

— *Vini di Borgogna* — lesse lei dallo schermo. — *Vini e viticci della California...*

— Ovini — dissi. — Pecore.

— Oh. — Batté la parola, usando varie volte il tasto per cancellare. — *Il mistero della pecora smarrita* — lesse. — *Peregrinazioni di pacifiche pecore prosperose*, *La sindrome della pecora nera...*

— Libri *sulle* pecore. Su come allevarle e addestrarle.

Roteò gli occhi. — Non poteva dirlo subito?

Alla fine riuscii ad avere una segnatura e presi *Allevare pecore per divertimento e profitto*; *Storie di un pastore australiano*; *Il segreto delle campane* di Dorothy Sayers, nel quale mi pareva di ricordare ci fossero delle pecore; *Cura e gestione delle pecore*; e infine, ricordando la scabbia ovina di Billy Ray, presi anche *Le più comuni malattie delle pecore.* Li portai al banco per farli registrare.

— Qui mi risulta un suo ritardo nella restituzione — disse il clone di Flip. — *Opere con prete* di Robert Browning.

— *Complete* — la corressi. — *Opere complete.* Ne abbiamo parlato la volta scorsa. L'ho già restituito.

— Qui non mi dà la restituzione. Segna una multa di sedici e cinquanta. Segna che l'ha preso il marzo scorso. Non si possono prendere libri, se le multe non pagate superano i cinque dollari.

— Il libro l'ho restituito — protestai, ma sbattei sulla scrivania una banconota da venti dollari.

— In più deve pagare la sostituzione del libro. Fa 55 e 95.

So riconoscere una sconfitta. Compilai un assegno e portai i libri da Ben. Cominciammo a esaminarli.

Non erano incoraggianti. "Col caldo le pecore tendono ad ammassarsi e muoiono per soffocamento" diceva *Allevare pecore per divertimento ecc.*, e "A volte le pecore si girano sulla schiena e non riescono più a rialzarsi da sole."

— Senta questa — disse Ben. — "Se spaventate, le pecore possono andare a sbattere contro alberi o altri ostacoli".

Non c'era niente sulle loro abilità, tranne "Tenere le pecore dentro uno steccato è molto più facile che riportarvele"; ma c'era un mucchio di suggerimenti sul modo di trattarle, suggerimenti che ci avrebbero fatto comodo in precedenza.

In teoria non bisognava mai toccare una pecora sul muso né grattarla dietro le orecchie; e il pastore australiano lanciava un inquietante ammonimento: "Gettando a terra il berretto e calpestandolo per la rabbia ottieni solo di rovinare il berretto".

— "Una pecora teme più di tutto di restare intrappolata" — lessi a Ben.

— Adesso me lo dice! — replicò lui.

E alcuni consigli non parevano affatto affidabili. "State in silenzio" suggeriva *Cura e gestione delle pecore* "e la pecora, incuriosita, verrà a vedere che cosa fate."

Le nostre non lo facevano; ma il pastore australiano aveva un metodo pratico per costringere una pecora ad andare dove voleva lui.

— "Mettetevi in ginocchio accanto alla pecora" — lessi dal libro.

Ben eseguì.

— "Mettete una mano sulla culatta" — lessi. — Sarebbe la zona della coda.

— Sulla coda?

— No. Un po' più su, all'attaccatura delle cosce.

Shirl uscì dal laboratorio, si fermò sotto il portico, si accese una sigaretta e si avvicinò alla staccionata per guardare.

— "Mettete l'altra mano sotto il mento" — lessi. — "Quando la tenete in questo modo, la pecora non può scostarsi da voi e non può andare né avanti né indietro".

— Per adesso, tutto bene — disse Ben.

— Ora, "reggete con forza il mento e date una gentile stretta alla culatta per fare andare avanti la pecora". — Abbassai il libro e guardai. — Per fermarla, bisogna spingere con la mano sotto il mento.

— D'accordo — disse Ben, rialzandosi. — Ora vediamo.

Diede una gentile stretta al deretano villoso della pecora. L'animale non si mosse.

Shirl tirò una lunga boccata, tossì, scosse la testa.

— Dove sbagliamo? — le chiese Ben.

— Dipende. Cosa cerca di fare?

— Be', vorrei insegnare a una pecora a premere un pulsante per ottenere il cibo. Ma per il momento mi basterebbe farla andare nella parte del paddock dove c'è la mangiatoia.

Mentre parlava, aveva continuato a tenere la pecora e a stringere, ma l'animale, evidentemente, agiva con una sorta di meccanismo ritardato. Mosse docilmente due passi in avanti e cominciò a sgroppare.

— Non lasci il muso — dissi, cosa più facile a dirsi che a farsi. Tutt'e due allungammo le mani verso il collo della pecora. Lasciai cadere il libro e afferrai un ciuffo di lana. Ben si prese un calcio al braccio. La pecora si buttò verso il centro del gregge.

— Fanno così — disse Shirl, soffiando il fumo. — Quando sono separate dal gregge, puntano dritto al centro. Istinto di gruppo che si riafferma. Pensare per proprio conto mette troppa paura.

Ben e io andammo alla staccionata. — Conosce le pecore? — chiese Ben.

Shirl annuì, continuando a fumare. — Sono le creature più strambe, stupide e testarde del pianeta.

— L'avevamo già intuito — disse Ben.

— Come fa a conoscere le pecore? — domandai.

— Sono cresciuta in un ranch di pecore nel Montana.

Ben emise un sospirp di sollievo. — Può darci suggerimenti? A queste qui non riusciamo a far fare niente.

Shirl trasse una lunga boccata. — Vi serve una guida.

— Una guida? Che diavolo è? Una cavezza di tipo speciale?

Shirl scosse la testa. — Una leader.

— Come un cane da pastore? — domandai.

— No. Un cane può spingere, guidare e tenere in linea le pecore, ma non è in grado di farsi seguire. Una guida è una pecora.

— Di razza speciale? — domandò Ben.

— No. Stessa razza. Una pecora come le altre, solo che ha qualcosa che induce il resto del gregge a seguirla. Di solito è una femmina anziana, e qualcuno pensa che la faccenda sia legata in qualche modo agli ormoni; altri ritengono che si tratti di qualcosa nel suo sguardo. Un mio professore diceva che le guide possiedono una sorta di leadership innata.

— Struttura d'attenzione — disse Ben. — Fra le scimmie, i maschi dominanti la possiedono.

— E lei come la pensa? — domandai.

— Io? — si stupì Shirl, guardando il fumo della sigaretta roteare verso l'alto. — Penso che una guida sia una pecora come le altre, ma con qualcosa in più. Un po' più affamata, un po' più veloce, un po' più avida. Vuole arrivare per prima al cibo, al riparo, all'accoppiamento: perciò è sempre davanti alle altre. — Si interruppe per una boccata. — Non di molto. Se si staccasse troppo, il gregge dovrebbe farsi strada da solo per seguirla e questo significherebbe pensare per proprio conto. Avanti solo un poco, così le altre non sanno di essere guidate. E la guida non sa di guidarle.

Gettò nell'erba il mozzicone della sigaretta e lo pestò per spegnerlo. — Se insegnate alla guida a premere un pulsante, lo farà anche il resto del gregge.

— Dove possiamo procurarcene una? — disse Ben, ansioso.

— Dove avete preso quelle pecore? Probabilmente il gregge ne aveva già una, ma non è stata messa nel mucchio. Quelle pecore non sono tutto il gregge, giusto?

— No — confermai. — Billy Ray ha duecento capi.

Shirl annuì. — Un gregge così numeroso ha quasi sempre una guida.

Guardai Ben. — Telefono a Billy Ray.

— Buona idea — disse lui, ma pareva avere perduto l'entusiasmo.

— Cosa c'è? Non pensa che una guida sia una buona idea? Teme che interferisca con l'esperimento?

— Quale esperimento? No, no, è una buona idea. La struttura d'attenzione e i suoi effetti sul rapporto di apprendimento sono una delle variabili che volevo studiare. Telefoni pure a Billy Ray.

— D'accordo. — Entrai nel laboratorio. Mentre aprivo la porta, quella del corridoio si chiuse con un tonfo. Attraversai l'habitat e guardai nel corridoio.

Flip, in tuta e oxford da sella blu Cerenkhov e bianco, scomparve su per le scale. Forse ci aveva portato la posta. Chissà perché non era venuta nel paddock a chiederci se la trovavamo seducente.

Tornai nel laboratorio. Flip aveva lasciato la posta sulla scrivania di Ben. Due pacchetti per il dottor Ravenwood di Fisica e una lettera da Gina ai Bell Laboratories.

MATRIMONI DEI FIGLI DEI FIORI (1968-75)

Moda di ribellione, resa popolare da gente che non voleva ribellarsi del tutto alla tradizione e non sposarsi affatto. Allestita in un prato o sulla cima di una montagna, la cerimonia comprendeva Feelings *suonata sul sitar e solenni promesse scritte dai partecipanti con l'aiuto di Kahlil Gibran. In genere la sposa portava fiori nei capelli ed era scalza. Lo sposo portava un simbolo della pace e i basettoni. Soppiantata negli anni Settanta dalla convivenza senza alcun impegno.*

Billy Ray portò di persona la guida. — L'ho messa nel paddock — disse, entrando nel laboratorio di statistica. — La ragazza di sotto ha detto che bastava metterla con il resto del gregge.

Probabilmente si riferiva ad Alicia, che aveva trascorso tutto il pomeriggio appiccicata a Ben a discutere il profilo Niebnitz, motivo per cui ero risalita al laboratorio di statistica per inserire nel computer i dati relativi agli anni Venti. Chissà come mai Ben non era nel suo laboratorio.

— Graziosa? — domandai. — Tipo dirigente d'azienda? Con tanto rosa addosso?

— La guida?

— Quella con cui hai parlato. Bruna, con un fermacapelli?

— No. Tatuaggio sulla fronte.

— Marchio — lo corressi distrattamente. — Sarà meglio scendere a controllare la guida.

— Starà benissimo — disse Billy Ray. — L'ho portata io stesso, così posso offrirti quel pranzo che abbiamo saltato la settimana scorsa.

— Oh, bene. — Avrei avuto l'occasione di farmi un'idea delle cose con bassa soglia di abilità da insegnare alle pecore. — Prendo il soprabito.

— Grande! — s'illuminò Billy Ray. — C'è un nuovo ristorante favoloso e dobbiamo proprio andarci.

— Prateria?

— No, ristorante siberiano. Pare che la cucina siberiana sia l'ultimo grido.

Mi augurai che fosse anche calda, visto il freddo siberiano e il vento gelido nel parcheggio. Fui felice che Shirl non dovesse stare lì fuori per fumare una sigaretta.

Billy Ray mi guidò al suo camion e mi aiutò a salire. Mentre usciva dal

parcheggio, lo presi per il braccio e lo fermai. — Aspetta — dissi, ricordando la fine che Flip aveva fatto fare ai miei ritagli. — Prima di andare via è meglio controllare che la guida stia bene. Cos'ha detto esattamente? La ragazza nel laboratorio. Non era nel paddock, vero?

— No. Cercavo qualcuno a cui affidare la guida, e quella ragazza è entrata con delle lettere e ha detto che erano nel laboratorio della dottoressa Turnbull e di lasciare la guida nel paddock, e così ho fatto. Sta bene. È subito scesa dal camion e ha cominciato a brucare.

Significava che era proprio una guida. Le cose cominciavano ad andare meglio.

— Quando te ne sei andato, non era ancora lì, vero? La ragazza, non la guida.

— No. Mi ha chiesto se pensavo che avesse un buon senso dell'umorismo, le ho risposto che non lo sapevo, non l'avevo sentita dire niente di spiritoso, allora ha fatto un sospiro, ha roteato gli occhi e se n'è andata.

— Bene — dissi. Erano già le cinque e mezzo. Flip non si sarebbe fermata nemmeno un minuto dopo le cinque, anzi in genere usciva un po' prima, per cui le probabilità che fosse tornata nel laboratorio a combinare qualche guaio erano in pratica inesistenti. E poi c'era Ben; prima di andare a casa, sarebbe tornato dal laboratorio di Alicia per dare un'occhiata di controllo. A meno che non fosse troppo innamorato di Alicia e del Niebnitz Grant per ricordarsi del gregge.

— Quel posto è fantastico — disse Billy Ray. — Ci toccherà un'ora di coda per entrare.

— Pare proprio fantastico. Andiamo.

In realtà la coda durò un'ora e venti minuti, e nell'ultima mezz'ora il vento aumentò e iniziò a nevicare. Billy Ray mi diede il suo giaccone foderato di pelliccia di pecora da mettere sulle spalle. Indossava camicia alla coreana e calzoni da cavallerizzo. Si era fatto crescere i capelli e portava guanti da automobilista di pelle gialla. Il look alla Brad Pitt. Visto che continuavo a rabbrividire, mi diede anche i guanti.

— Questo posto ti piacerà — disse. — Pare che il cibo siberiano sia fantastico. Sono felice che ci siamo venuti insieme. C'è una cosa di cui volevo parlarti.

— Anch'io volevo parlarti — dissi, con le labbra irrigidite dal freddo. —

Che tipo di trucchi puoi insegnare alle pecore?

— Trucchi? — ripeté con aria assente. — In che senso?

— Be', imparare ad associare un colore a una leccornia o a percorrere un labirinto. Preferibilmente qualcosa con una bassa soglia di abilità e un certo numero di livelli di destrezza.

— Insegnare alle pecore? — Rifletté a lungo, mentre il vento ululava intorno a noi. — Sono bravissime a uscire dai recinti dove dovrebbero stare.

Ciò che avevo in mente era un po' diverso.

— Possiamo fare così — continuò Billy Ray. — Vado su Internet e cerco se qualcuno ha insegnato un trucco a una pecora. — Si tolse il cappello, nonostante la neve, e lo rigirò fra le dita. — Ti ho detto che c'era una cosa di cui volevo parlarti. Ultimamente ho avuto un mucchio di tempo per riflettere, durante il viaggio a Durango e tutto il resto, e ho pensato parecchio alla vita nel ranch. È una vita solitaria, là fuori nei pascoli per tutto il tempo, senza mai vedere nessuno, senza mai andare in nessun posto.

A parte Lodge Grass e Lander e Durango, pensai.

— Ultimamente mi sono chiesto se ne vale la pena e per che cosa lo faccio. E continuavo a pensare a te.

— Barbara Rose — chiamò la cameriera siberiana.

— Siamo noi — dissi. Restituii a Billy Ray il giaccone e i guanti, lui si rimise il cappello e seguimmo al nostro tavolo la cameriera. Al centro c'era un samovar, e ne approfittai per scaldarmi le mani.

— T'ho detto l'altro giorno che mi sentivo insoddisfatto senza niente da fare, — continuò Billy Ray, dopo che arrivarono i menu.

— Prurito — dissi.

— È una buona parola. Sentivo come un prurito, infatti, e mentre tornavo in macchina da Lodgepole, ho scoperto il motivo di quel prurito. — Mi prese la mano.

— E cioè? — domandai.

— Te.

Ritrassi involontariamente la mano e lui disse: — Ah, lo so che per te è un po' una sorpresa. È stata una sorpresa anche per me. Guidavo fra le Rockies sentendomi depresso, come se niente mi importasse più, poi ho pensato: chiamo Sandy; e dopo la telefonata ho pensato: forse dovremmo sposarci.

— Sposarci? — squittii.

— Voglio dirti prima di tutto che, quale che sia la tua risposta, puoi tenere le pecore per tutto il tempo che vuoi. Senza condizioni. E so che hai una carriera davanti a te e che non vuoi rinunciarci. Ci ho pensato. Potremmo sposarci appena avrai concluso quella faccenda del taglio alla maschietta, e poi potremmo stabilirci nel ranch, con fax e modem ed e-mail. Non ti accorgerai neppure di non essere più alla HiTek.

A parte il fatto, pensai con poca coerenza, che non ci saranno Flip e Alicia. E che non dovrò andare ai meeting e fare esercizi di sensitività. Ma... sposata!

— Ora, non devi darmi la risposta proprio subito — proseguì Billy Ray. — Prenditi tutto il tempo che vuoi. Io ho avuto un paio di centinaia di miglia per rifletterci. Puoi farmelo sapere dopo il dessert. Fino a quel momento ti lascio in pace.

Prese un menu, tutto rosso e illustrato con un orso russo, e cominciò a leggere; io rimasi a fissare lui, cercando di capire. Matrimonio. Billy Ray voleva che lo sposassi.

Be', perché no? Era un ragazzo simpatico, disposto a farsi in macchina centinaia di miglia per vedermi; io, come avevo detto ad Alicia, avevo trentun anni, e dove ne avrei trovato un altro così? Negli annunci personali, con gli atletici e premurosi NF che non erano neanche disposti ad attraversare la strada per un appuntamento?

Billy Ray si era sciroppato tutta quella strada, venendo da chissà dove, nella remota speranza di portarmi a cena. Mi aveva prestato un gregge e anche una guida. E i suoi guanti. Dove ne avrei trovato un altro così bravo? Alla HiTek nessuno avrebbe chiesto la mia mano, di sicuro.

— Cosa prendi? — mi chiese Billy Ray. — Io proverò gli gnocchi di patate.

Presi *borscht* insaporito al basilico (che non ricordavo fosse previsto nella cucina siberiana) e gnocchi di patate. Cercai di riflettere. Che cosa volevo veramente?

Scoprire da dove derivava il taglio alla maschietta, pensai, e capii che le probabilità di riuscire nell'impresa erano quasi uguali a quelle di vincere il Niebnitz. Nonostante la teoria di Feynman che il lavoro in un campo totalmente diverso stimola le scoperte scientifiche, non ero più vicina di prima a individuare l'origine delle mode. Forse mi occorreva andare via dalla HiTek, all'aria fresca, in un isolato ranch del Wyoming.

— Via dalla pazza folla — mormorai.
— Prego? — disse Billy Ray.
— Niente, niente — dissi, e lui tornò alla sua cena.
Lo guardai mangiare gli gnocchi. Assomigliava davvero a Brad Pitt. Era terribilmente alla moda... ma forse sarebbe stato un vantaggio per il mio progetto. E poi non ci saremmo dovuti sposare subito. Aveva detto che potevo aspettare fino alla conclusione del mio progetto. E, a differenza del dentista di Flip, non avrebbe badato al fatto che, mentre ero impegnata nel lavoro, sarei stata geograficamente incompatibile.
Flip e il suo dentista, pensai. Mi domandai a disagio se non fosse solo un'altra moda. Quell'articolo diceva che il matrimonio era "in" e che tutte le bambine andavano pazze per Barbie Sposa Romantica. La madre di Lindsay pensava di risposarsi malgrado l'esperienza con quello stupido di Matt, Sarah cercava di convincere Ted a farle la proposta di matrimonio e Bennett lasciava che Alicia scegliesse per lui le cravatte. E se avessero fatto tutti quanti parte di una moda di coinvolgimento? Ero ingiusta verso Billy Ray. Amava ciò che era alla moda, poteva perfino fare la coda in una tempesta di neve per un'ora e mezzo, ma non avrebbe mai sposato una donna solo perché il matrimonio era "in". E se fosse stata una mania passeggera? Le mode non sono poi tutte cattive. Basta pensare al riciclaggio dei rifiuti e al movimento per i diritti civili. E al valzer. E poi cosa c'è di male a seguire la moda, una volta tanto?
— È il momento del dessert — disse Billy Ray, guardandomi da sotto la tesa del cappello.
Chiamò la cameriera, che ci elencò le solite cose: *crème brûlée*, tiramisù, budino di pane.
— Niente *cheesecake* al cioccolato? — chiesi.
Lei roteò gli occhi.
— Cosa prendi? — mi domandò Billy Ray.
— Dammi un minuto — risposi. — Fai tu, intanto.
Billy Ray sorrise alla cameriera. — Prendo il budino di pane.
— Budino di pane? — ripetei, stupita.
La cameriera venne in aiuto: — È il nostro dessert più popolare.
— Pensavo che non ti piacesse — dissi a Billy Ray.
Mi guardò con aria assente. — Quand'è che l'ho detto?
— In quel posto dove mi hai portato, quello con cucina della prateria. Il

Kansas Rose. Prendesti un tiramisù.

— Più nessuno mangia i tiramisù — disse Billy Ray. — Adoro il budino di pane.

ANIMALI DA COMPAGNIA VIRTUALI (AUTUNNO 1994-PRIMAVERA 1996)

Moda riguardante un gioco computerizzato giapponese costituito da un animale da compagnia programmato. Il cagnolino o gattino cresce se il padrone lo nutre e lo fa giocare, impara trucchi (i cani, si presume, non i gatti) e deperisce se trascurato. Moda nata dall'amore dei giapponesi per gli animali e da un problema di sovrappopolazione che rende poco pratico tenere animali da compagnia.

Il mattino seguente incontrai Ben nel parcheggio. — Dov'è la guida? — mi domandò.

— Non è con le altre pecore? — Scesi in fretta dalla macchina. Non mi sarei dovuta fidare di Flip, lo sapevo! — Billy Ray mi ha detto d'averla messa nel paddock.

— Be', se c'è, non si distingue dalle altre.

Aveva ragione, non si distingueva. Una rapida conta mostrò che c'era una pecora in più, la guida, ma era impossibile stabilire quale fosse.

— Che aspetto aveva, quando il suo amico l'ha messa nel paddock?

— Non c'ero — confessai. Guardai le pecore e cercai di individuarne una che avesse un aspetto diverso dalle altre. — Avrei dovuto venire giù a controllare, lo sapevo. Ma stavamo per andare a cena e...

— Già — m'interruppe lui. — Meglio cercare Shirl.

Shirl era introvabile. Cercai nella stanza delle fotocopie e all'Economato, dove Desiderata si esaminava le doppie punte dei capelli.

— Cosa ti è successo, Desiderata? — domandai, notando sul banco delle ciocche tagliate.

— Non riuscivo a togliere il nastro adesivo — disse sconsolata, mostrandomi una ciocca ancora avvolta. — Peggio di quando ho provato il mastice.

Trasalii. — Sai dov'è Shirl?

— Sarà da qualche parte a fumare — rispose lei, con disapprovazione.

— Non sai quanto fa male il fumo passivo-passivo?

— Quasi quanto il nastro — replicai. Scesi nel laboratorio di Alicia, nell'eventualità che Shirl fosse là a inserire per lei nel computer altri dati statistici.

Shirl non era lì a inserire dati statistici, ma c'era Alicia, con una blusa di seta rosa postmoderno e pantaloni palazzo. — Nessun vincitore del Niebnitz Grant era un fumatore — mi rispose quando le domandai se avesse visto Shirl.

Fui sul punto di spiegarle che, vista la percentuale di non fumatori nella popolazione generale e il piccolissimo numero di vincitori del Niebnitz Grant, la probabilità che questi ultimi fossero non fumatori (o qualsiasi altra cosa) era statisticamente insignificante, ma lasciai perdere: non avevamo ancora identificato la guida.

— Non sa dove potrebbe essere Shirl?

— L'ho mandata in Direzione a consegnare un rapporto.

Ma Shirl non era neppure in Direzione. Tornai giù nel laboratorio. Anche Bennett non era riuscito a trovarla. — Dobbiamo arrangiarci da soli — disse.

— Bene. È una guida, perciò è una leader. Mettiamo nel paddock un po' di fieno e stiamo a vedere che cosa succede.

Mettemmo nel paddock un po' di fieno.

Non successe niente. Quando Ben scaricò nel paddock forconate di fieno, le pecore più vicino a lui si sparpagliarono e continuarono a brucare. Una andò all'abbeveratoio, infilò la testa fra trogolo e muro e rimase lì incastrata a belare.

— Forse ha portato la pecora sbagliata — disse Ben.

— Ha le cassette registrate della notte scorsa?

— Sì. — Si illuminò. — Ci sarà il suo amico che porta la guida.

C'era: rivedemmo Billy Ray che abbassava la sponda del camion e la guida che scendeva docilmente la rampa e si univa al gregge. Ora bastava seguire i suoi movimenti, fotogramma per fotogramma, fino al momento attuale.

O sarebbe bastato, se Flip non si fosse messa in mezzo. Per almeno dieci minuti nascose completamente il gregge, e quando finalmente si spostò di lato le pecore avevano assunto una disposizione del tutto diversa.

— Flip ha chiesto a Billy Ray se la riteneva dotata di senso

dell'umorismo — dissi.

— Naturalmente. E ora?

— Torniamo indietro. Blocchiamo l'inquadratura nel momento in cui la guida scende dal camion. Forse quella pecora ha qualche caratteristica particolare.

Ben tornò indietro e studiammo il fotogramma. La guida pareva esattamente simile alle altre. Se aveva caratteristiche particolari, solo le pecore potevano riconoscerle.

— Sembra un po' strabica — disse alla fine Ben, indicando lo schermo. — Vede?

Passammo la mezz'ora seguente a farci strada nel gregge, prendendo per il muso le pecore e guardandole negli occhi. Erano tutte un po' strabiche e con un'aria così assente che avrebbero dovuto avere una *i* (per *indecifrabile*) marcata sulla fronte allungata e color bianco sporco.

— Dev'esserci un sistema migliore — dissi, dopo che una pecora mi spinse contro lo steccato e per poco non mi spezzò tutt'e due le gambe. — Guardiamo di nuovo la registrazione.

— Della notte scorsa?

— No, di stamattina. E continui a registrare, torno subito.

Corsi al laboratorio di statistica, presi il dischetto con i miei programmi vettore e frugai nella raccolta di materiale sulle mode.

Mentre salivo, mi era venuto in mente che, se fossimo riusciti a individuare la guida, ci sarebbe servito qualcosa per contrassegnarla. Così presi il pezzo di nastro rosa postmoderno comprato a Boulder e tornai di corsa al laboratorio.

Le pecore si erano radunate intorno al fieno e mangiavano con diligenza, muovendo quei loro denti larghi e quadrati. — Ha visto chi le ha guidate? — domandai a Ben.

Lui scosse la testa. — Sono finite tutte insieme attorno al fieno. Guardi. — Mise in funzione il videoregistratore e mi mostrò la scena.

Aveva ragione. Sullo schermo le pecore vagavano senza meta per il paddock, fermandosi a brucare a ogni passo senza badare alle altre né al fieno, finché, apparentemente per caso, si ritrovarono tutte con le zampe in mezzo fieno, mangiucchiando distrattamente.

— D'accordo. — Mi sedetti al computer. — Colleghi la cassetta e vedrò se riesco a isolare la guida. Registra sempre?

Ben annuì. — Originale e copia di riserva.

— Bene. — Riavvolsi il nastro fino a dieci fotogrammi dal momento in cui Ben inforcava il fieno, bloccai il fotogramma e creai un grafico, assegnando a ogni pecora un diverso punto colorato e ripetendo l'operazione per i venti fotogrammi successivi, in modo da stabilire un vettore. Poi cominciai una serie di esperimenti per vedere quanti fotogrammi potevo saltare senza perdere traccia dell'identità delle singole pecore.

Quaranta. Le pecore brucavano per poco più di due minuti, poi muovevano una media di tre passi e si fermavano a brucare ancora. Cominciai da quaranta, in due tentativi persi le tracce di tre pecore, ridussi a trenta i fotogrammi e proseguii. Quando ebbi dieci punti per ogni pecora, lanciai un programma d'analisi per calcolare le prossimità e la direzione media, e continuai a tracciare vettori. Sullo schermo il movimento era sempre casuale, determinato dall'altezza dell'erba o dalla direzione del vento o da qualsiasi cosa induca una pecora a spostarsi da una parte o dall'altra.

Un vettore puntava verso il fieno; lo isolai e lo seguii per i cento fotogrammi successivi, ma si trattava solo di una pecora dal pelame arruffato, decisa a infilarsi in un angolo. Tornai a seguire tutti i vettori.

Ancora niente, sullo schermo, ma nei numeri cominciò a emergere uno schema. Blu ceruleo. Lo seguii in avanti, non del tutto convinta. La pecora pareva brucare più o meno in cerchio, e le prossimità mostravano che si muoveva irregolarmente ma costantemente verso il fieno.

Isolai il vettore e osservai sul video quella pecora. Pareva del tutto normale e assolutamente inconsapevole del fieno. Mosse un paio di passi, brucò, mosse un altro passo, si girò leggermente, brucò ancora, avvicinandosi sempre un po' di più al fieno. Da metà dei fotogrammi in poi la regressione mostrò che il resto del gregge la seguiva.

Volevo essere sicura. — Ben — dissi — copra l'abbeveratoio e metta una padella d'acqua vicino al cancello posteriore. Aspetti un momento che mi collego al nastro, così posso seguire direttamente. Fatto. Cammini lungo il lato per non coprire la telecamera.

Seguii sul monitor Ben che usava un foglio di compensato per coprire l'abbeveratoio, portava fuori una padella e la riempiva con la manichetta, e tenni d'occhio le pecore per scoprire se qualcuna notava i suoi movimenti.

Nessuna notò niente.

Restarono tutte accanto al fieno. Ci fu una breve agitazione quando Ben

rimise a posto la manichetta e il paletto del cancello, poi le pecore tornarono ai propri affari, come al solito.

Seguii in tempo reale il blu ceruleo, stando attenta ai numeri. — L'ho trovata — dissi.

Bennett venne a guardare da sopra la mia spalla. — Ne è sicura? Non pare più intelligente delle altre.

— Se lo sembrasse, le altre non la seguirebbero.

— L'ho cercata di sopra — disse Flip arrivando all'improvviso — ma non c'era.

— Siamo occupati, Flip — dissi, senza togliere gli occhi dallo schermo.

— Vado a prendere la cavezza e un collare — disse Ben. — Mi dia le indicazioni.

— Solo un minuto — disse Flip. — Voglio che guardi una cosa.

— Non ora — replicai, gli occhi sempre fissi sullo schermo. Dopo un minuto Ben comparve nel quadro, reggendo collare e cavezza.

— Quale? — gridò.

— Vada a sinistra — gridai io. — Tre, no, quattro pecore. Bene. Ora, verso il muro ovest.

— La causa è Darrell, vero? — disse Flip. — L'ha messo in un giornale! Chiunque lo leggeva aveva il diritto di rispondere.

— Ancora una a sinistra — gridai. — No, non quella. L'altra davanti. Bene, ora non la spaventi. Le metta la mano sul sedere.

— Inoltre diceva "sofisticata ed elegante" — continuò Flip. — Le scienziate non sono eleganti, a parte la dottoressa Turnbull.

— Attento! — gridai. — Non la spaventi. — Mi mossi per uscire ad aiutarlo.

Flip mi bloccò la strada. — Voglio solo che guardi una cosa. Basta un minuto.

— Presto — chiamò Ben. — Non riesco a trattenerla.

— Non ho un minuto — dissi, e passai davanti a Flip, pregando che Ben non avesse già perso la guida. La teneva ancora, ma per poco. Si era appeso a due mani alla coda e reggeva ancora cavezza e collare. Non aveva modo di passarmeli. Tolsi di tasca il nastro, lo avvolsi intorno al collo della pecora e lo annodai. — Fatto — dissi, piantandomi a gambe larghe — può lasciarla.

Il contraccolpo rischiò di sbattermi a terra, e la guida cominciò immediatamente ad allontanarsi da me e dal nastro ben poco resistente, ma

Ben stava già mettendole la cavezza. Me la passò da tenere e mise alla pecora il collare, proprio mentre il nastro cedeva con un forte strappo. Ben afferrò la cavezza e insieme trattenemmo la pecora, come due bambini che fanno volare un aquilone. — Ha il collare — ansimò Ben.

Ma il collare era invisibile, sepolto nel folto pelame della guida.

— La tenga ancora un minuto. — Avvolsi sotto il collare i resti del nastro. — La tenga ferma — dissi, facendo un bel nodo a fiocco. — Rosa postmoderno è il colore dell'autunno! — Aggiustai i capi del fiocco. — Ecco fatto, sei proprio una pecora all'ultima moda.

Evidentemente era d'accordo. Smise di dibattersi e rimase immobile. Ben si inginocchiò accanto a me e le tolse la cavezza. — Facciamo una gran bella squadra — disse sorridendomi.

— Davvero — ammisi.

— Bene — disse Flip dal cancello, muovendo su e giù il paletto. — Ora ha un minuto?

Ben roteò gli occhi.

— Sì — risposi ridendo. Mi rialzai. — Ho un minuto. Cosa vuoi che guardi?

Era chiarissimo, ora che la guardavo bene. Si era tinta i capelli - ciuffo, treccine, perfino la peluria sulla parte rasata - di un brillante, bilioso blu Cherenkhov.

— Allora? — disse Flip. — Gli piacerà?

— Non so, Flip. I dentisti hanno la tendenza a essere piuttosto conservatori.

— Lo so! — disse lei, roteando gli occhi. — Per questo li ho tinti di blu. Il blu è conservatore. — Agitò il ciuffo blu. — Lei non mi è di nessun aiuto — concluse, e se ne andò.

Mi girai verso Ben e la guida, che era sempre immobile. — E ora?

Ben si accovacciò accanto alla guida e le prese il muso. — Ti insegneremo cose con bassa soglia di abilità — disse — e tu le insegnerai alle tue amiche. Capito?

La guida ruminò pensierosamente.

— Cosa suggerisce, dottoressa Foster? Scarabeo? Ping-pong? — Si rivolse alla guida. — Ti piacerebbe iniziare una catena di sant'Antonio?

— Penso sarebbe meglio limitarci al premere un pulsante per aprire un contenitore di cibo — dissi. — Come mi ha fatto notare, non sembra molto

intelligente.

Ben piegò la testa da un lato, poi dall'altro, e corrugò la fronte. — Assomiglia a Flip. — Mi sorrise. — D'accordo, le insegneremo Trivial Pursuit. Ma prima devo procurarmi un po' di burro di arachidi. *Cura e gestione delle pecore* dice che le pecore amano il burro di arachidi. — Si allontanò.

Raddoppiai il nodo al fiocco della guida e mi appoggiai al cancello a guardare le pecore. I movimenti parevano casuali e privi di direzione, come sempre. Le pecore brucavano, muovevano un passo, brucavano di nuovo; e così faceva la guida, distinguibile dalle altre soltanto per il fiocco rosa pallido. Non si faceva notare e non notava niente. Ma nel frattempo guidava le altre.

Strappò un ciuffo d'erba, lo masticò, mosse due passi, guardò con aria assente nel vuoto per un minuto... pensando a cosa? A farsi il piercing al naso? La nuova moda per l'autunno?

— Ah, eccola qui — disse Shirl, arrivando con un fascio di fogli. Pareva arrabbiata. — Non è fidanzata con quel Billy Ray, vero? Perché, se è fidanzata, questo cambia il mio intero... — Si interruppe. — Allora, è fidanzata?

— No. Chi le ha detto che lo ero?

— Flip — rispose Shirl, disgustata. Posò i fogli e si accese una sigaretta. — Ha detto a Sarah che lei si sarebbe sposata e trasferita nel Nevada.

— Wyoming — la corressi. — Ma non mi sposo.

— Bene! — disse Shirl, tirando con enfasi una boccata dalla sigaretta. — Lei è una scienziata di grande talento, con un futuro molto brillante. Con la sua abilità, tante buone cose le capiteranno fra non molto, e lei non ha il diritto di gettarle via.

— Non le getto — dissi, facendo uno sforzo per cambiare argomento. — Voleva vedermi per qualche cosa?

— Sì — disse Shirl, indicando il paddock. — Quando arriva la guida, le metta un segno prima che si confonda con le altre pecore, così sarà sicura di riconoscerla. Ah, domani c'è un meeting di tutto lo staff. — Raccolse il fascio di memo e mi porse un foglio. — Alle due del pomeriggio.

— Oh no, un altro meeting! — dissi.

Shirl spense la sigaretta e se ne andò. Tornai ad appoggiarmi allo steccato e a osservare le pecore. Brucavano pacificamente, la guida in mezzo

alle altre, distinguibile solo per il fiocco rosa.

Dovrei spostare in mezzo al paddock il trogolo del cibo, pensai, e controllare i circuiti, così saremo pronti quando Ben torna. Invece mi rimisi al computer, seguii i vettori per un po' e poi restai a fissare lo schermo, guardando le pecore muoversi con la guida in mezzo, e pensando a Robert Browning e al taglio alla maschietta.

ANELLI DELL'UMORE (1975)

Moda di gioielleria consistente in un anello con una grossa "pietra", che era in realtà un cristallo liquido sensibile alla temperatura. In teoria, questi anelli dovevano riflettere l'umore di chi li portava e rivelarne i pensieri. Azzurro significava tranquillità; rosso, irritabilità; nero, depressione. Poiché la pietra reagiva in realtà alla temperatura, e dopo poco tempo nemmeno a quella, nessuno otteneva il viola della "beatitudine" senza avere la febbre alta, finché, quando gli anelli diventavano definitivamente neri, tutti sprofondavano nella malinconia e nella disperazione. Soppiantati dalle pietre predilette, che non reagivano a niente.

La guida poteva effettivamente indurre il gregge a fare ciò che voleva lei. Indurre la guida a fare ciò che volevamo noi era tutt'altra faccenda. Ci guardò spalmare burro di arachidi sul pulsante che avrebbe dovuto premere e poi guidò il gregge in un tumultuoso pigia pigia nell'angolo più lontano.

Riprovammo. Ben la blandì offrendole una mela marcia che, secondo *Allevare pecore per divertimento e profitto*, era una vera leccornia per le pecore, e la guida lo seguì accanto al trogolo. — Brava bambina — disse Ben. Si chinò per darle la mela e quella gli rifilò una sapiente testata nello stomaco, lasciandolo senza fiato.

Allora provammo lattuga vizza e poi broccoli freschi, senza grandi risultati ("Almeno non l'ha presa a testate" dissi a Ben) e per quel giorno lasciammo perdere.

Quando tornai al lavoro il mattino dopo, con una sporta piena di cavoli e di kiwi (*Storie di un pastore australiano*), trovai Ben che spalmava melassa sul pulsante.

— Bene, c'è stata decisamente una diffusione di informazioni — mi disse. — Stamattina già tre pecore mi hanno preso a testate.

Conducemmo la guida al trogolo, usando il metodo mento-coda-cavezza e una pistola ad acqua suggerita da *Cura e gestione delle pecore.* — In teoria dovrebbe evitarci le testate — spiegò Ben.

Non evitò un bel niente.

Aiutai Ben a rialzarsi. — *Storie di un pastore australiano* diceva che solo i montoni danno testate, non le pecore. — Gli spolverai i vestiti. — Questo basta a far perdere fiducia nella letteratura.

— No — disse Ben, massaggiandosi lo stomaco. — Aveva ragione il poeta: "La pecora è animal pericoloso".

Al quinto tentativo riuscimmo a farle leccare la melassa. Tavolette di cibo tintinnarono nel trogolo. La guida le osservò con interesse per un minuto buono (durante il quale Ben guardò me e incrociò le dita), poi sgroppò e mi colpì con precisione alle caviglie, costringendomi a mollare la cavezza. Allora si tuffò a capofitto nel gregge disperdendo le pecore, una delle quali finì dritta contro una gamba di Ben.

— Guardi il lato bello — dissi, massaggiandomi le caviglie. — Alle due c'è un meeting di tutto lo staff.

Zoppicando Ben recuperò la cavezza, che si era staccata. — Il burro di arachidi dovrebbe piacere alle pecore.

Alla guida non piaceva il burro di arachidi né il sedano né che noi pestassimo i piedi per incoraggiarla. Le piaceva imbizzarrirsi invece, rinculare e cercare di togliersi il collare. Quando mancava un quarto all'una, Ben guardò l'orologio e disse: — È quasi ora del meeting. — Non obiettai nemmeno.

Salii zoppicando al laboratorio di statistica, mi diedi una sciacquata per togliermi di dosso lanolina e terriccio e salii al meeting, con la speranza che Grancapo considerasse il mio aspetto un genuino sforzo di vestire casual.

Sarah mi incrociò sulla porta della sala mensa.

— Non è fantastico? — disse, mettendomi sotto il naso la mano sinistra. — Ted mi ha chiesto di sposarlo!

Quel Ted riluttante a lasciarsi coinvolgere?, pensai. Quello che aveva gravi problemi affettivi e che nell'intimo era un bambino cattivo?

— Siamo stati a fare un'arrampicata sul ghiaccio, e lui ha piantato il chiodo e ha detto: "Ecco, so che l'aspettavi" e mi ha dato l'anello. Non me lo sono nemmeno fatto. Era così romantico! Gina, guarda! — riprese, avanzando a passo di carica verso la vittima seguente. — Non è fantastico?

Entrai nella sala mensa. Grancapo era in piedi in fondo alla sala, vicino a Flip. Portava jeans con la piega. Flip portava calzoni da toreador blu Cerenkhov e un cappello floscio calato sulle orecchie. Tutt'e due avevano T-shirt con le lettere GAGS sul petto.

— Oh, no! — mormorai, chiedendomi quali sarebbero state le conseguenze per il nostro progetto. — Un altro acronimo!

— Gestione per Avanzamento Gerarchico Sistematizzato — disse Ben, sistemandosi sulla sedia accanto a me. — È il tipo di gestione in uso nel nove per cento delle compagnie i cui scienziati hanno vinto il Niebnitz Grant.

— Ossia quante?

— Una. E lo usava solo da tre giorni.

— Significa che dovremo rifare domanda per il finanziamento del nostro progetto?

Ben scosse la testa. — Ho chiesto a Shirl. Non hanno ancora fatto stampare i nuovi moduli di finanziamento.

— Oggi abbiamo in agenda un mucchio di cose — esordì Grancapo. — Per cui cominciamo. Primo, ci sono stati alcuni problemi con l'Economato, e per rimediare abbiamo creato un nuovo modulo di approvvigionamento rapido. Il direttore agevolazione messaggi interdipartimentali... — con un cenno indicò Flip, che reggeva una massiccia pila di fascicoli — li distribuirà.

— Il direttore agevolazione messaggi interdipartimentali? — borbottai.

— Si accontenti che non l'abbiamo fatta vicepresidente.

— Secondo — disse Grancapo — vorrei comunicarvi alcune eccellenti notizie relative al Niebnitz Grant. La dottoressa Alicia Turnbull ha lavorato con noi su una strategia che implementeremo oggi. Ma prima, ciascuno di voi scelga un partner...

Ben mi afferrò la mano.

— ...e si alzi, mettendosi di fronte a lui o a lei.

Ci alzammo. Alzai le mani, palme in fuori. — Se dobbiamo dire tre cose che ci piacciono sulle pecore, me ne vado.

— Bene, HiTekiani — disse Grancapo — ora voglio che ciascuno abbracci stretto il partner.

— La prossima grande moda alla HiTek saranno le molestie sessuali — dissi, e Ben mi prese tra le braccia.

— Su, su, non tutti partecipano — disse Grancapo. — Un bell'abbraccio!

Le braccia di Ben, nelle maniche di plaid sbiadito, mi attirarono più vicino e mi strinsero. Misi le mani attorno al collo di Ben. Il cuore cominciò a battermi forte.

— Un abbraccio vuol dire: "Grazie di lavorare con me" — proseguì Grancapo. — Un abbraccio vuol dire: "Apprezzo la tua essenza individuale".

Avevo la guancia contro l'orecchio di Ben. Ben odorava lievemente di pecora. Sentivo il suo cuore battere forte, il calore del suo alito sul mio collo. Trattenni il respiro.

— Adesso, HiTekiani — disse Grancapo — voglio che ciascuno guardi il partner... sempre abbracciandolo, non lasciatelo andare... e gli o le dica quanto sia importante per lei o lui.

Ben alzò la testa, sfiorandomi con le labbra i capelli, e mi guardò. I suoi occhi grigi dietro le lenti erano seri.

— Io... — dissi, sottraendomi di scatto all'abbraccio.

— Dove va? — disse Ben.

— Devo... Ho appena pensato una cosa che si collega alla mia teoria sul taglio alla maschietta — dissi affannosamente. — Devo inserirlo nel computer prima che mi passi di mente. Sulle maratone di ballo.

— Aspetti. — Mi afferrò per la mano. — Pensavo che le maratone di ballo risalissero solo agli anni Trenta.

— Vennero di moda nel 1927. — Mi divincolai.

— Ma sempre dopo la moda dei capelli alla maschietta, no? — disse Ben. Ormai però ero fuori, su per le scale.

SERTI DI CAPELLI (1870-90)

Moda vittoriana di artigianato macabro, secondo la quale i capelli di una persona amata defunta erano confezionati come fossero fiori. I capelli (ottenuti in un modo o nell'altro) venivano intrecciati per farne bouquet e serti, e sistemati sotto una cupola di vetro oppure incorniciati e appesi alla parete. Soppiantata dal movimento per il diritto di voto, dal croquet e da Elinor Glyn. La moda dei serti di capelli può aver contribuito alla moda del taglio alla maschietta degli anni Venti.

Importanti conquiste scientifiche sono state avviate da ogni sorta di cose - mele, zampe di rana, lastre fotografiche, fringuelli - ma la mia è di sicuro

l'unica che sia stata avviata da uno degli stupidi esercizi di sensitività di Grancapo.

Non mi fermai finché non fui nel laboratorio di statistica. Mi strinsi nelle braccia e mi appoggiai alla porta, ansimando e ripetendomi: — Stupida, stupida, stupida.

In teoria ero una grande esperta nell'individuare mode, ma avevo impiegato settimane per capire dove *questa* mi portava. Per tutto il tempo avevo pensato di essere interessata solo alla sua immunità alle mode. Avevo preso appunti sulle sue scarpe di tela e sulle sue cravatte. Avevo perfino preso in seria considerazione la proposta di Billy Ray. E per tutto il tempo...

Qualcuno percorreva il corridoio. Mi affrettai a sedermi al computer, richiamai un file e fissai lo schermo senza vederlo.

— Sei impegnata? — disse Gina, entrando.

— Sì.

— Oh. — La sua espressione diceva chiaramente: "Non sembri impegnata". — Non riuscivo a trovarti, dopo il meeting. Ho fatto un bagno-break proprio prima che iniziasse l'esercizio di sensitività. Quando sono tornata eri sparita. Volevo solo darti l'elenco dei negozi di giocattoli che ho già provato, così non perdi tempo.

— Giusto. Farò il giro questa settimana.

— Oh, non c'è fretta. Il compleanno di Bethany è fra due settimane, ma mi innervosisce il fatto che neppure Toys-R-Us aveva quella Barbie. La madre di Chelsea ha trovato da Toys-R-Us quella per Brittany e ha detto che era l'unico negozio ad averla. — Corrugò la fronte. — Stai bene? Sembri una che sia stata mandata in camera per un ritiro.

Un ritiro. Devi solo startene lì tranquilla, signorina, finché non hai il controllo dei tuoi sentimenti.

— Sto benissimo — risposi. — Avrei dovuto seguire il tuo consiglio e fare anch'io un bagno-break, ecco tutto.

Gina annuì. — Gli esercizi di sensitività ti distruggono. Bene, ti lascio lavorare. — Mi diede un colpetto sulla spalla.

— Ti troverò Barbie Sposa Romantica, non preoccuparti. Te la troverò io. — Cominciai a frugare alla cieca in una pila di ritagli.

Appena Gina fu uscita, chiusi la porta, tornai a sedermi al computer e fissai lo schermo.

Il file che avevo aperto conteneva il modello grafico del taglio alla

maschietta. Era lì sullo schermo, con le sue linee colorate che si intersecavano e con quel raggruppamento anomalo a Marydale, Ohio, simile a un rimprovero.

Come potevo sperare di capire che cosa avesse spinto le donne a tagliarsi i capelli settant'anni prima se non capivo neppure che cosa spingeva me?

Non avevo avuto neanche un preavviso. Finché Ben non mi aveva messo le braccia al collo e mi aveva attirato a sé, avevo pensato in tutta onestà di aver cercato di salvare il suo progetto perché non potevo più sopportare Flip. Avevo perfino pensato che il motivo per cui ero irritata con Alicia fosse il suo tentativo di produrre scienza a comando. E per tutto il tempo...

Sentii un rumore nel corridoio e allungai le mani sulla tastiera. Dovevo sembrare impegnata, così nessun altro sarebbe venuto a disturbarmi.

Fissai il modello e gli schemi che si intersecavano, le curve che si incrociavano, ogni evento che entrava in collisione con ogni altro, e portava inevitabilmente a un risultato.

Come il mio fallimento. E forse ciò che avrei dovuto fare in quel momento era proprio rappresentare il mio fallimento, mettere in un grafico gli eventi e le interazioni che mi avevano portato a quella situazione critica. Richiamai il programma di pittura e tentai di ricostruire in un nuovo file l'intera *débâcle.*

Avevo preso in prestito le pecore di Billy Ray. No, tutto era iniziato prima, con Grancapo e il GRIM. Grancapo aveva ordinato un nuovo modulo per finanziamenti e quello di Ben era andato perso, e io avevo proposto di unire i nostri due progetti. E Grancapo aveva approvato, perché voleva che uno scienziato della HiTek vincesse il Niebnitz Grant.

Cominciai a tracciare le linee di collegamento, dai meeting ai moduli e a Shirl, la nuova assistente che mi aveva portato quella copia extra delle pagine mancanti che io avevo portato giù a Ben, fino ad Alicia, che voleva collaborare con Bennett per vincere un Niebnitz. E all'indietro, tracciai le linee fino a Grancapo e al GRIM. E a Flip.

— Ha lasciato il meeting in anticipo — disse Flip in tono di rimprovero, aprendo la porta. Portava ancora il cappello calato sulle orecchie, ma si era tolta la T-shirt GAGS e portava un abito trasparente sopra una tuta molto attillata che pareva fatta di nastro adesivo blu Cerenkhov.

— Non ha avuto il nuovo modulo di approvvigionamento rapido — continuò, e mi porse un fascicolo. — E io volevo farle una domanda.

— Sono occupata, Flip.

— Ci vuole solo un minuto! Lo so, è ancora arrabbiata perché ho risposto all'annuncio, ma lei è l'unica a cui posso rivolgermi. Desiderata e Shirl sono proprio arrabbiate con me.

"Chissà mai perché?" pensai. — Sono davvero occupata, Flip.

— Basta un minuto. — Avvicinò al computer uno sgabello e vi si appollaiò. — Fino a che punto si può arrivare, quando si è realmente sbilanciati verso qualcuno?

Proprio ciò che ci voleva, per me: discutere la vita sessuale di una persona col piercing al naso e la biancheria di nastro adesivo.

— Voglio dire, se pensa di non rivederlo mai più è stupido fare una cosa davvero zarra?

Ero stata io a convincere Ben a unire i nostri progetti. A prendere in prestito un gregge. Stupida, stupida, stupida.

— Si tratta dei miei capelli — continuò Flip, e si tolse il cappello. — Li ho tagliati.

Ah, certo, li aveva tagliati. Le arrivavano a un centimetro dal cuoio capelluto tinto di blu. Per un istante pensai che avesse avuto lo stesso problema di Desiderata col nastro adesivo, ma si era tagliata anche il ciuffo ondeggiante. Pareva un pulcino spelacchiato e livido per il freddo.

Provai un moto improvviso di simpatia per lei, che si era innamorata, fra tutte le persone possibili, di un dentista che non sapeva della sua esistenza e che probabilmente era già fidanzato.

— Così mi sono chiesta — continuò — se va bene così o se devo aggiungerne ancora. — Mi mostrò la tempia destra, proprio sotto la zona rasata.

— Di cosa? — domandai debolmente.

Flip sospirò. — Di nastro adesivo, naturalmente. Naturalmente.

— Penso che dipenderà da come ti farai crescere i capelli — dissi, augurandomi che lo facesse.

Doveva aver deciso così, perché si rimise il cappello e disse: — Allora pensa di no, eh? Pensa che è stupido?

Evidentemente non si aspettava una risposta, perché stava già per andarsene.

— Flip, mi faresti un favore? Andresti giù a Biologia a dire al dottor O'Reilly che uscirò presto e che gli parlerò domani?

— Biologia è dall'altra parte dell'edificio — disse Flip, irritata. — Comunque non credo che è laggiù. Quando ho lasciato il meeting, parlava con la dottoressa Turnbull. Come sempre. Scommetto che voleva avere lei come partner per quella faccenda dell'abbraccio.

— Sono proprio occupata, Flip. — Cominciai a battere sulla tastiera per dimostrarglielo. Flip. Era tutta colpa di Flip. Era stata lei a perdere il modulo di finanziamento di Bennett e a rubare i miei annunci personali, il motivo per cui mi ero trovata nella stanza delle fotocopie quando vi era entrato Bennett.

— Sa che la dottoressa Patton si è fidanzata? — chiese Flip, per fare conversazione. — Con quel tipo che non voleva sentire parlare di matrimonio.

— Sì.

— Scommetto che il dottor O'Reilly e la dottoressa Turnbull presto si sposeranno.

Continuai caparbiamente a battere sui tasti finché Flip si annoiò e si allontanò, ma non mi fermai. Non scherzavo, quando pensavo che quel casino fosse colpa di Flip. Non aveva solo perduto il modulo di finanziamento e rubato gli annunci personali. Se, tanto per cominciare, non avesse consegnato a me il pacchetto della Turnbull, non avrei conosciuto Ben. Non ero mai scesa a Biologia.

Continuai ad aggiungere linee, seguendo gli eventi interconnessi. Flip aveva buttato via il mio lavoro di ricerca di sei settimane e mi aveva preso la cucitrice. E aveva saltato alcune pagine del modulo di finanziamento. Avevo dovuto portare a Ben le pagine mancanti. Le impronte delle sue Mary Jane e dei suoi zoccoletti erano da tutte le parti.

Flip era una sorta di lago. O una sorta di malefico angelo custode. "Sempre lì, accanto a te, dovunque tu vada" diceva *Angeli, angeli dappertutto.* Ed era vero. Flip era dappertutto, come una terribile anti-Pippa, vagava sotto le finestre di gente che non sospettava nulla, e dovunque andasse, provocava il caos.

Aggiunsi altre linee. Flip che alzava la mano e otteneva l'assistente, Flip che diffondeva la campagna antifumo che mi aveva indotto a suggerire il paddock a Shirl, che ci aveva parlato della pecora guida. Flip che mi aveva fatto sentire depressa quel giorno a Boulder. Se lei non avesse detto di sentire

una sorta di prurito, non sarei mai uscita con Billy Ray, non avrei mai saputo che le Targhee erano pecore e non mi sarei mai fatta venire l'idea di chiederle in prestito.

E Ben sarebbe stato lontano, da qualche parte in Francia, a studiare la teoria del caos, pensai cupamente. Sapevo che niente di tutto questo era colpa di Flip. Ero stata io a inventare scuse per vedere Ben, per parlare con lui, da quel primo giorno in cui l'avevo seguito fuori nella veranda.

Flip non era la causa. Forse aveva fatto precipitare gli eventi, ma il risultato era colpa mia. Avevo seguito la moda più antica di tutte, fin giù nel precipizio.

Flip era tornata e guardava con interesse da sopra la mia spalla.

— Sono ancora occupata, Flip.

Lei scosse il ciuffo ormai inesistente. — Il dottor O'Reilly se n'è già andato. Scommetto che aveva un appuntamento con la dottoressa Turnbull.

Uno spettrale angelo custode di cui era impossibile liberarsi. — Non hai un altro posto dove andare?

— Sono venuta apposta per dirglielo. Arrivederci.

Se ne andò. Meditai sulla schermata, chiedendomi come rappresentare graficamente quel piccolo incontro, ma Flip era di nuovo lì.

— Ci sono cappelli nel Texas? — domandò.

— Quelli da cowboy.

Flip se ne andò di nuovo, stavolta definitivamente. Aggiunsi altre linee al mio diagramma e poi rimasi a fissare le regressioni che si incrociavano.

— Sono le sette — disse Gina, mettendo dentro la testa. Aveva già il cappotto. — Ora puoi uscire dal ritiro.

Sorrisi. — Grazie, mammina.

Ma restai nel laboratorio. Quando fui sicura che tutti erano andati via, scesi al paddock e mi sedetti sul cancello a guardare le pecore che si spostavano, brucavano e si spostavano di nuovo, belando di tanto in tanto, spinte da una guida di cui non si accorgevano e da istinti che non sapevano di avere.

KEWPIES (1909-15)

Moda di bambole ispirate da poesie illustrate del Ladies' Home Journal. *Le bambole Kewpie avevano l'aspetto di cherubini dalle guance rosee, con*

sederini tondi e un ricciolo biondo sulla testa. Incredibilmente popolari fra donne adulte e ragazzine, le Kewpie comparvero anche come bambole di carta, saliere, cartoline d'auguri, decorazioni per torte nuziali e premi alle sagre paesane.

Nei due giorni seguenti mi tenni lontana da Ben e dal suo laboratorio; misi in ordine il mio e inserii tonnellate di dati sul *Mah-jong* e sulla traversata dell'Atlantico di Lindbergh.

Ti comporti in maniera ridicola, dissi a me stessa giovedì, non sei una bambina come Peyton. Un giorno o l'altro dovrai pur vederlo. Fai la persona adulta.

Quando scesi al laboratorio di Ben trovai Alicia, appoggiata al cancello. Ben teneva la pecora guida per il nastro rosa postmoderno e spiegava il principio della struttura di attenzione. Aveva una cravatta blu.

— Questo ha possibilità reali — disse Alicia. — Il trentuno per cento di tutti i progetti ai quali i vincitori del Niebnitz lavoravano al tempo del premio riguardava collaborazioni interdisciplinari. Il trucco sta nell'avere la giusta collaborazione. Il comitato cerca chiaramente un equilibrio fra maschi e femmine, cosa che per te va bene, ma la teoria del caos e la statistica sono tutt'e due basate sulla matematica. Ti serve una biologa.

— Avete bisogno di me? — dissi.

Tutt'e due alzarono gli occhi.

— Altrimenti ho da fare alcune ricerche in biblioteca.

— No, faccia pure — disse Ben. — Stamattina la guida non è dell'idea di apprendere qualcosa. — Si massaggiò le ginocchia. — Mi ha preso a testate già due volte. Mentre è in biblioteca, veda se hanno qualcosa su come indurre un leader a seguire.

— Guarderò. — Uscii nel corridoio.

— Aspetti — disse Ben raggiungendomi. — Volevo parlarle. Ha avuto successo con la faccenda delle maratone di ballo?

Sì, pensai guardandolo con aria triste. Un gran successo. — No — risposi. — Credevo che ci fosse un collegamento, ma non c'era. — E andai a Boulder a cercare Barbie Sposa Romantica.

Gina mi aveva dato un elenco di negozi di giocattoli: aveva cancellato quelli già visitati e non ne restavano poi tanti. Iniziai dal primo, decisa a passarli in rassegna tutti, uno dopo l'altro, con ordine.

Avevo creduto di capire la moda Barbie: neppure la festa di compleanno di Brittany mi aveva preparato a quello che trovai.

C'erano Elegantissima Barbie, Barbie Ballo in Costume, Barbie Angelo, Barbie Girasole e perfino una Barbie a Sorpresa, il cui petto di plastica si apriva per dispensare fard e rossetto per le labbra. C'erano Barbie multiculturali, Barbie che si illuminavano, Barbie telecomandate, Barbie i cui capelli potevano essere tagliati alla maschietta.

Barbie aveva una Porsche, una Jaguar, una Corvette, una Mustang, un motoscafo da competizione, un caravan e un cavallo. Anche un istituto di bellezza, un frigo dei divertimenti, una stazione termale e un McDonald's. Per non parlare degli scrigni di gioielli, cestini da pranzo, tapis-roulants da allenamento, audio e videocassette e smalto rosa per unghie.

Ma niente Barbie Sposa Romantica. Il Toy Palace aveva Barbie Sposa Contadina, con una sciarpa di percalle a quadretti rosa e un bouquet di margherite. Il Toys-R-Us aveva Barbie Nozze di Sogno e Barbie Fantasia Nuziale, che presi in seria considerazione malgrado le istruzioni di Gina.

Il Cabbage Patch aveva quattro intere scaffalature di Barbie e una commessa con una *i* timbrata sulla fronte. — Abbiamo la Barbie Troll — mi rispose quando le domandai una Barbie Sposa Romantica. — E la Barbie Pocahontas.

Visitai quattro negozi di giocattoli e tre discount; poi andai al Caffè Krakatoa per dare un'occhiata ai piccoli annunci, nel caso ci fosse qualche Barbie in offerta.

Ora quel caffè si chiamava Kepler's Quark: brutto segno.

— Ho già capito, non avete più il caffellatte — dissi al cameriere in pullover nero a collo alto, jeans neri e occhiali da sole.

— La caffeina fa male — disse lui porgendomi il menu, che ora contava dieci pagine. — Suggerirei uno *smart drink.*

— Non è un ossimoro, pensare che una bevanda possa accrescere il quoziente d'intelligenza?

Lui scrollò la testa, mostrando una *i* sulla fronte.

Naturalmente.

— Gli *smart drink* sono bevande analcoliche con neurotrasmettitori per aumentare la memoria e l'attenzione e per migliorare le funzioni cerebrali — spiegò. — Suggerirei il Brain Blast, che accresce le capacità matematiche, oppure il Get Up and Van Gogh, che migliora l'abilità artistica.

— Prendo un Reality Check — dissi, augurandomi che migliorasse la mia abilità di affrontare i fatti.

Provai a leggere gli annunci personali, ma erano troppo deprimenti: "Alla bionda che fa colazione ogni giorno al Jane's Java Joint, non mi conosci ma sono disperatamente innamorato di te. Per favore, rispondi".

Passai agli articoli.

Un terapeuta della scuola del "legame armonico" offriva allineamenti spirituali con nastro adesivo. A New York due uomini erano stati arrestati perché gestivano una nuova moda, un "ritrovo clandestino per fumatori". La moda del rosa postmoderno si era esaurita. Uno stilista dichiarava: "Non c'è spiegazione per il gusto del pubblico".

Parole sacrosante, pensai, ed era tempo che affrontassi anche questo. Non avrei mai scoperto l'origine del taglio alla maschietta, per quanti dati inserissi nel mio modello computerizzato e quante linee colorate tracciassi.

Perché quella moda non aveva niente a che fare col diritto di voto o con la Prima guerra mondiale o con qualsiasi altra cosa. E anche se avessi potuto chiedere a Bernice e a Irene e alle altre perché si erano tagliate i capelli, sarebbe stato inutile: non avrebbero saputo rispondermi.

Erano cieche come ero stata io, mosse da sentimenti di cui non si rendevano conto, da forze che non capivano. Spinte dritto nel fiume.

Arrivò il mio *smart drink.* Era color verde chartreuse, una tinta che era stata di moda nei tardi anni Venti. — Cosa c'è dentro? — domandai.

Il cameriere sospirò profondamente, come un personaggio di Dostoevskij. — Tirosina, L-fenilalanina e cofattori sinergici — disse. — E succo di ananas.

Lo assaggiai. Non mi sentii più intelligente di prima. — Perché si è marchiato la fronte?

Evidentemente non aveva ancora bevuto il suo *smart drink.* Mi fissò con aria assente.

— Quella *i* — dissi, indicandola. — Perché si è deciso a farsi marchiare?

— Tutti ce l'hanno — rispose, e si allontanò con andatura dinoccolata.

Mi domandai se si fosse fatto marchiare per compiacere la propria amica o per ribellione contro l'anti-intellettualismo o contro i genitori, oppure per amore di una ragazza che non conosceva nemmeno.

Sorseggiai il drink e continuai a leggere. Non mi sentii più intelligente.

La casa editrice Bantam Books aveva pagato un anticipo a otto cifre per *Prendi contatto con la tua fata madrina interiore.* Il blu Cerenkhov era il colore "giusto/di moda" per l'inverno; a Los Angeles uomini e donne fumavano il sigaro, ispirati da Rush Limbaugh o David Letterman o da forze che non capivano. Come pecore. Come topi.

Niente di tutto questo risolveva il problema di come avrei continuato a lavorare con Bennett. Né quello di Barbie Sposa Romantica.

Andai in biblioteca e presi in prestito *Anna Karenina* e *Cyrano de Bergerac*; poi presi dal reparto consultazione la guida telefonica di Denver e copiai l'indirizzo di tutti i negozi di giocattoli che non comparivano nell'elenco di Gina e di tutti i grandi magazzini e dei discount; spiegai al clone di Flip che avevo già pagato la multa per le *Opere complete* di Browning e ripresi il giro, spuntando man mano i negozi dall'elenco.

Alla fine, in un supermercato Target di Aurora Street, trovai Barbie Sposa Romantica (la scatola era rimasta nascosta dietro la Scuderia di Barbie) e la portai alla cassa.

La commessa tentò di dare il resto all'uomo davanti a me.

— Diciotto e settantotto — disse.

— Lo so! — sbuffò l'uomo. — Le ho dato un biglietto da venti dollari e poi, quando lei ha battuto 18,78, le ho dato tre cents. Mi deve un dollaro e un quarto.

La commessa agitò con irritazione la testa, mettendo in mostra una *i.*

Rinuncia, mio caro, pensai; è inutile.

— Il registratore dice 1,22 — osservò la commessa.

— Lo so! — disse l'uomo. — Per questo le ho dato i tre cents. Ventidue più tre fa un quarto.

— Un quarto di cosa?

Posai sul banco Barbie Sposa Romantica. Lessi i titoli del tabloid e guardai gli oggetti che la gente acquista per impulso, sistemati nell'espositore accanto alla cassa. Nastro adesivo industriale in rotoli di varie altezze e confezioni di tacchi alti per Barbie in colori assortiti.

— D'accordo, va bene — disse l'uomo. — Mi renda i tre cents e mi dia il dollaro e ventidue.

Presi una confezione di tacchi alti. NUOVI! BLU CERENKHOV! c'era scritto. La posai accanto al nastro adesivo e, nel farlo, provai una bizzarra sensazione, come se fossi sull'orlo di una cosa importante, come quando

l'ultima faccia del cubo di Rubik va a posto.

— Non c'è il prezzo — disse la cassiera. Teneva in mano Barbie Sposa Romantica. — Non posso vendere niente se manca il prezzo.

— Trentotto e novantanove — dichiarai. — Il direttore ha detto di batterlo sotto Miscellanea.

— Oh — disse lei, e batté il prezzo.

Ecco una moda che potrebbe finire per piacermi, pensai sorridendo. Donna avvisata, mezza salvata.

— Fa quarantuno e trentatré.

Lì ferma, portafoglio in mano, guardai le scatole di matite colorate e cercai di catturare la sensazione che avevo appena avuto. Qualcosa sul blu Cerenkhov e il nastro adesivo o...

— Quarantuno e trentatré — ripeté la cassiera.

Contai con cura banconote e monete e me ne andai con la Barbie Sposa Romantica. Nell'uscire pestai qualcosa. Un cent. Più avanti ne vidi altri due. Parevano gettati via con rabbia.

PROIBIZIONISMO (1895-16 GENNAIO 1920)

Moda di avversione all'alcol, alimentata dalla Women's Chrìstian Temperance Union, dalla distruzione dei saloon a opera di Carry Nation e dai tristi effetti dell'alcolismo. Gli scolari erano esortati a "firmare l'impegno" e le donne a giurare di non toccare labbra che avessero toccato liquori. Il movimento trovò impulso e sostegno politico fino ai primi anni del Novecento (i politici brindavano con bicchieri d'acqua, e vari stati votarono la proibizione degli alcolici) e culminò nel Volstead Act. La moda si esaurì non appena fu emanata la legge sul Proibizionismo. Sostituita dal contrabbando di alcolici, dagli spacci clandestini, dai liquori fatti in casa, dalle fiaschette da tasca, dal crimine organizzato e dall'Abrogazione.

Gina non riusciva a credere che avessi trovato Barbie Sposa Romantica. Mi abbracciò due volte. — Sei una santa! Sai fare i miracoli!

— Non proprio — dissi, cercando di sorridere. — Pare che non abbia fortuna nel trovare l'origine del taglio alla maschietta.

— A proposito — disse Gina, rimirando Barbie Sposa Romantica — poco fa il dottor O'Reilly è salito a cercarti. Pareva preoccupato.

Cos'altro aveva perduto, Flip? La pecora guida? Mi avviai a Biologia. A metà strada incontrai Ben, che mi prese per il braccio. — Dovevamo essere nell'ufficio di Grancapo dieci minuti fa!

— Perché? Cos'è successo? — Cercai di stargli al passo. — Siamo nei guai?

Be', naturalmente eravamo nei guai. Input di staff o no, l'unica volta che qualcuno vedeva l'interno dell'ufficio di Grancapo era quando veniva trasferito all'Economato. O quando gli tagliavano i finanziamenti.

— Speriamo che non siano gli attivisti per i diritti degli animali — disse Ben, fermandosi davanti alla porta di Grancapo. — Pensa che avrei dovuto mettere la giacca?

— No — risposi, ricordando le sue giacche. — Forse si tratta solo di una sciocchezza. Forse non ci siamo vestiti abbastanza casual.

La segretaria nell'anticamera ci disse di entrare subito. — Non è una sciocchezza — bisbigliò Ben. Allungò la mano verso la maniglia.

— Forse non siamo nei guai — dissi. — Forse Grancapo vuole farci un encomio per cooperazione interdisciplinare.

Ben aprì la porta. Grancapo, a braccia conserte, era in piedi dietro la scrivania.

— Non credo proprio — bisbigliò Ben. Entrammo.

Grancapo ci disse di sederci, altro brutto segno. Uno degli Otto Miglioratori di Efficienza del GAGS era: "Tenere meeting in piedi favorisce la concisione".

Ci sedemmo.

Grancapo rimase in piedi. — È giunta alla mia attenzione una faccenda estremamente seria che riguarda voi e il vostro progetto.

Gli animalisti, pensai; e mi preparai per ciò che avrebbe detto.

— L'aiuto agevolazione messaggi interdipartimentali è stata vista fumare nell'area del complesso animali. Sostiene di avere avuto il permesso. È vero?

Fumare. La faccenda riguardava Shirl e le sue sigarette.

— Chi le ha dato il permesso? — domandò Grancapo.

— Io — dicemmo insieme.

— L'idea è stata mia — soggiunsi. — Ho chiesto al dottor O'Reilly se per lui andava bene.

— Sapete che nell'edificio della HiTek non si fuma?

— Era all'esterno — dissi, e poi ricordai Berkeley e il divieto di fumare anche all'aperto. — Non mi pareva giusto che dovesse stare fuori sotto la neve per fumare una sigaretta.

— Nemmeno a me — disse Ben. — Non fumava all'interno. Solo nel paddock.

Grancapo divenne ancora più torvo. — Conoscete la linea di condotta della HiTek riguardo alla ricerca su animali viventi?

— Sì — disse Ben, confuso. — Abbiamo seguito...

— Si richiede che gli animali viventi abbiano un ambiente salutare — disse Grancapo. — Siete consapevoli dei pericoli dei carcinogeni atmosferici, del rapporto della Sanità sui rischi del fumo passivo? Può provocare cancro ai polmoni, enfisema, pressione alta e infarto.

Ben parve ancora più confuso. — Non fumava vicino a noi e si trovava fuori...

— Si richiede che gli animali abbiano un ambiente *salutare* — disse Grancapo. — Definite il fumo salutare?

Mai sottovalutare il potere di una moda d'avversione, pensai; l'ultima in questo paese portò ad accuse generalizzate di tendenze comuniste, reputazioni rovinate e carriere distrutte.

— "...corsero i topi fuori delle case" — mormorai.

— Prego? — disse Grancapo, guardandomi storto.

— Niente, niente.

— Conoscete gli effetti del fumo passivo sulle pecore? — disse Grancapo.

No, pensai, e tu neppure; stai solo seguendo il gregge.

— La vostra sfacciata mancanza di riguardo per la salute delle pecore ha chiaramente precluso ogni possibilità che il progetto fosse preso in seria considerazione come concorrente al premio.

— Quella donna ha fumato solo una sigaretta al giorno — disse Ben. — Il recinto dove si trovano le pecore misura cento piedi per ottanta. La densità di fumo di una sola sigaretta sarebbe minore di una parte per miliardo.

Lasci perdere, Ben, pensai. Le mode di avversione non hanno niente a che vedere con la logica scientifica, e la nostra colpa non riguarda la semplice esposizione di pecore al fumo passivo: la HiTek ritiene che abbiamo messo a repentaglio le sue possibilità di vincere ciò che più desidera, il Niebnitz Grant.

Guardai Grancapo. La HiTek sta davvero per licenziare qualcuno, pensai, e quel qualcuno siamo noi.

Sbagliavo.

— Dottoressa Foster, è stata lei a ottenere le pecore, vero?

— Sì — risposi, resistendo all'impulso di aggiungere: "Signore". — Dal proprietario di un ranch nel Wyoming.

— E questo proprietario è consapevole che lei intendeva esporre le pecore a pericolosi carcinogeni?

— No, ma non farà obiezioni — dissi, e subito ricordai il budino di pane. Non avevo mai chiesto a Billy Ray le sue opinioni sul fumo, ma sapevo quali erano: quelle di tutti gli altri.

— Se ricordo bene, anche questo progetto era un'idea sua, dottoressa Foster — disse Grancapo. — È stata sua l'idea di usare delle pecore, *malgrado* le obiezioni della Direzione.

— La dottoressa Foster cercava solo di aiutarmi a salvare il mio progetto — intervenne Ben, ma Grancapo non ascoltava.

— Dottor O'Reilly — disse — è chiaro che questa sfortunata situazione non è colpa sua. Il progetto dovrà essere interrotto, purtroppo, ma la dottoressa Turnbull ha bisogno di un collega per il progetto al quale lavora e ha richiesto specificamente lei.

— Quale progetto? — disse Ben.

— Non è stato ancora deciso. La dottoressa sta esaminando diverse possibilità. In ogni caso, sono sicuro che si tratterà di un eccellente progetto. Pensiamo che abbia un 75% di possibilità di vincere il Niebnitz Grant. — Si rivolse a me. — Dottoressa Foster, la ritengo responsabile dell'immediata restituzione delle pecore al loro proprietario.

Entrò la segretaria. — Mi spiace interromperla, signor...

— Una nota di ammonimento sarà inserita nel suo dossier, dottoressa Foster — continuò Grancapo, senza badare alla segretaria — e verrà fatta una seria revisione del suo progetto in occasione della prossima assegnazione di finanziamenti. Nel frattempo...

— Signore, è indispensabile che venga fuori — disse la segretaria.

— Sono in riunione — replicò Grancapo. — Voglio un rapporto completo con i particolari dei suoi progressi nella ricerca sulle mode — disse a me.

— Un momento — intervenne Ben. — La dottoressa Foster voleva

solo...

La segretaria disse: — Mi scusi, signore...

— Cosa c'è, signora Shepard?

— Le pecore...

— Il proprietario ha telefonato per lamentarsi? — disse Grancapo, squadrandomi con astio.

— No, signore. Si tratta proprio delle pecore. Sono nel corridoio.

PARTE QUINTA
Corrente principale

Iddio è su nei cieli...
nel mondo, tutto bene!
ROBERT BROWNING

BALLO DEGLI INVASATI (1374)

Moda religiosa nordeuropea per cui la gente ballava follemente per ore. Le persone formavano cerchi nelle vie e nelle chiese e spiccavano salti, urlavano, si rotolavano per terra, spesso gridando di essere posseduti da demoni e supplicando detti demoni affinché smettessero di tormentarli. Causata da isterismo nervoso e/o dal fatto di portare calzature a punta.

Il primo a proporre l'idea che caos e importanti conquiste scientifiche fossero collegati fu Henri Poincaré, che non aveva mai dimenticato d'avere messo il piede sul gradino dell'omnibus e d'avere improvvisamente visto tutto chiaro. Lo schema della sua scoperta, riferì Poincaré alla Société de Psychologie, riguardava l'inaspettata intuizione che scaturisce dalla frustrazione, dalla confusione e dal caos mentale.

Altri teorici del caos hanno spiegato l'esperienza di Poincaré come il risultato della combinazione di due distinti sistemi di riferimento. Le circostanze caotiche - la frustrazione di Poincaré per il problema, la sua insonnia, la distrazione di fare i bagagli per un viaggio, il cambio di luogo - avevano creato una situazione, molto lontana dall'equilibrio, dove idee non collegate fra loro si univano in nuove e sorprendenti congiunzioni e dove minuscoli eventi potevano avere enormi conseguenze. Finché il caos non

veniva cristallizzato in un più alto ordine di equilibrio dal semplice atto di salire su un autobus. O dal movimento di un gregge.

Le pecore non erano nel corridoio. Erano nell'anticamera e si apprestavano a entrare nel sancta sanctorum di Grancapo, con la moquette bianca. La segretaria si appiattì contro la parete per lasciarle passare, stringendosi al petto il blocco da stenografa.

— Un momento! — intimò Grancapo, alzando le mani come se facesse un esercizio di sensitività. — Non potete entrare qui.

Ben si lanciò avanti per far deviare la prima pecora, che di sicuro non era la guida, perché, anche se lui la fermò sulla soglia e la trattenne, spingendo spalla contro spalla come un giocatore di football nella mischia, le altre si limitarono a oltrepassarlo e a sciamare nell'ufficio di Grancapo. Forse avevo sbagliato a giudicarle e avevano davvero cervello. Si erano infallibilmente dirette proprio nella parte dell'edificio in cui avrebbero potuto fare maggior danno.

Ci riuscirono. Disseminarono una quantità di terriccio che non avrei mai pensato i loro piccoli zoccoli potessero trasportare, e nel passare lasciarono una lunga macchia di lanolina mista a terriccio sulle pareti bianche e sulla segretaria di Grancapo.

Ben lottava ancora con la pecora, ansiosa di unirsi al gregge che ora puntava dritto verso la lucida scrivania di tek.

— Mettere in pericolo il benessere di animali viventi! — riprese Grancapo, arrampicandosi sul piano della scrivania. — Fornire inadeguata gestione del progetto!

Le pecore girarono intorno alla scrivania come indiani intorno a una carovana.

— Venire meno alle giuste misure di sicurezza dell'istituto! — proseguì Grancapo.

— Facilitare il potenziale — mormorai, cercando di far muovere le pecore in un'altra direzione, una qualsiasi.

— Quegli animali non dovrebbero essere qui! — gridò Grancapo da sopra la scrivania.

Evidentemente la stessa idea era venuta alle pecore, che si misero a belare tutte insieme in un continuo, assordante *beee.*

Guardai con attenzione le pecore, nel tentativo di individuare dove aveva avuto origine il belato; ma esso pareva giungere da tutte le parti nello

stesso tempo. Come il taglio alla maschietta.

— Ha visto dove è iniziato il belato? — gridai a Ben, che lasciò andare la pecora. E all'improvviso tutte furono di nuovo in movimento, gironzolando in massa per l'ufficio e verso l'anticamera.

— Dove vanno? — chiese Ben.

Grancapo scese dalla scrivania e si mise a gridare di nuovo avvertimenti, con l'aria d'essere vestito un po' più casual di prima. — La HiTek non può tollerare sabotaggi da parte degli impiegati! Se uno di voi due o quella *fumatrice* ha fatto uscire di proposito le pecore...

— Noi no — disse Ben, cercando di arrivare alla porta. — Di sicuro sono uscite da sole. — E mi balenò in mente l'immagine di Flip appesa al cancello del paddock, occupata a giocherellare col saliscendi, su e giù, su e giù.

Mentre Ben raggiungeva la porta, le ultime due pecore si sforzarono di varcarla insieme, belando freneticamente al pensiero di restare indietro. Ma appena furono nel corridoio, ripresero tutte a girare in tondo senza meta, spaesate, ma impassibili.

— Dobbiamo trovare la guida — dissi. Cominciai ad aprirmi la strada fra le pecore, alla ricerca del nastro rosa.

Dal fondo del corridoio provenne un urlo e un: — Dio vi fulmini, stupide creature!

Era Shirl, carica di documenti. — Toglietevi di mezzo, stupidi animali! — gridò. — Come siete... — Si bloccò nel vedere il corridoio pieno di pecore. — Chi le ha fatte uscire?

— Flip — dissi, tastando il collo di una pecora alla ricerca del nastro.

— Non può essere stata lei — disse Shirl, avanzando verso di me tra le pecore. — Non c'è.

— Cosa significa: "Non c'è"? — Due pecore mi passarono di fianco e poco mancò che mi gettassero a terra.

— Se n'è andata — disse Shirl, colpendone una col fascio di documenti. — Tre giorni fa.

— Non importa — dissi, spingendo l'altra pecora. — In qualche modo, dietro tutto questo c'è Flip. Dietro ogni cosa c'è lei.

All'improvviso le pecore si avviarono lungo il corridoio, verso il Personale.

— E ora dove vanno? — disse Ben.

— Non lo sanno neanche loro. Guardi e ammiri il pubblico americano.

Grancapo, con le Dockers in disordine, emerse dall'ufficio. — Un simile comportamento è un evidente effetto collaterale della nicotina!

— Dobbiamo trovare la guida — dissi. — È la chiave.

Ben si fermò e mi guardò. — La chiave — ripeté.

Grancapo gridò: — Appena scopro chi ha provocato questo... questo caos...

— Caos — disse Ben, quasi tra sé. — La chiave è la guida.

— Sì, è l'unico modo per riportare le pecore giù a Biologia. Lei cominci da questa parte, io comincio dall'altra. Okay?

Ben non mi rispose. Rimase immobile a bocca aperta, gli occhi socchiusi dietro le lenti a fondo di bottiglia, mentre le pecore giravano in tondo intorno a lui. — Una guida — disse piano.

— Sì, la guida. — Ci volle un bel po', prima che i suoi occhi si mettessero a fuoco su di me. — Trovi la guida — dissi. — Pensi rosa. — E mi avviai dall'altra parte del corridoio. — Shirl, corra al laboratorio e prenda una cavezza e un guinzaglio. — All'improvviso fui colpita da un particolare. — Ha detto che Flip se n'è andata?

Shirl annuì. — Quel dentista che ha conosciuto tramite gli annunci personali. Si è trasferito e lei l'ha seguito. Per essere geograficamente compatibile. — Si allontanò in direzione di Biologia.

Le pecore erano sulle scale e giravano in massa, atterrite, sull'orlo del primo gradino, ed era un peccato che non fosse un precipizio. Forse sarebbero cadute ugualmente e si sarebbero rotte il collo... ma sarebbe stato chiedere troppo alla fortuna. Invece scesero agilmente una rampa e si riversarono nel corridoio di Statistica. Tornai su di corsa. — Vanno a Statistica! — gridai a Ben.

Ben non c'era. Tornai giù e mi fermai a metà rampa. In un angolo vidi il nastro rosa, tutto sporco e calpestato. Fantastico, pensai. Alzai gli occhi: Alicia Turnbull mi guardava con odio. — Dottoressa Foster! — esclamò con disapprovazione.

— Non me lo dica. Nessun vincitore del Niebnitz Grant è mai stato coinvolto in una fuga precipitosa di bestiame.

— Dov'è il dottor O'Reilly?

— Non lo so. — Raccolsi il nastro rovinato. — E non so neppure dov'è la guida. Né quale tipo di progetto vincerà il Niebnitz Grant. Però posso

immaginare benissimo ciò che in questo momento le pecore fanno a Statistica, quindi, se non le dispiace... — Le passai davanti, lasciai la scala e imboccai il corridoio.

Almeno non possono fare danno nel mio laboratorio, pensai, augurandomi che anche le altre porte fossero chiuse.

Il gregge era ancora nel corridoio, perciò le porte erano di sicuro chiuse. Gina, in fondo, era appena uscita dal laboratorio di Statistica.

— Tempo di bagno-break — disse appena vide le pecore, e infilò una porta.

Iniziai a passare fra le pecore, chinandomi a sollevare loro il muso e a guardare in quegli occhi dall'espressione vacua, cercandone una che paresse leggermente strabica o intelligente.

La porta si riaprì. — Ce n'è una nel bagno — disse Gina. Camminando contro la parete si fece strada verso di me.

Le pecore parevano tutte strabiche. Scrutai ansiosamente i musi allungati, gli occhi inespressivi, fatti per incorniciare una *i* marchiata a fuoco.

— Sarà meglio che non ce ne sia una anche nel mio ufficio — disse Gina, e aprì la porta.

— Chiudila! — gridai, ma troppo tardi. Una grassa pecora era già entrata. — *Chiudila* — ripetei, e Gina la chiuse.

Le altre pecore si ammassarono fuori della porta, girando in tondo e belando, alla disperata ricerca di una che dicesse loro cosa fare, dove andare. Di sicuro significava che la guida era nell'ufficio di Gina.

— Tienila lì! — gridai da fuori. Il nastro non era abbastanza robusto per fare da guinzaglio, ma avevo una corda per saltare di Davy Crockett che poteva andare bene. Andai al mio laboratorio, chiedendomi che fine avesse fatto Ben. Probabilmente Alicia l'aveva bloccato per parlargli del Niebnitz Grant.

Dall'ufficio di Gina provenne uno strillo e la porta si spalancò.

— Non farla... — gridai. La pecora sgusciò dalla porta e si tuffò nel gregge, come una carta nel mazzo. — Gina, hai visto dov'è andata?

— No — disse lei a denti stretti. — Non ho visto. — Stringeva fra le mani una scatola rosa tutta rovinata. Da un angolo penzolavano i resti di una gala di tulle bianco. — Guarda cos'ha fatto quella pecora a Barbie Sposa Romantica! — sbottò, mostrandomi un ricciolo nero. — Era l'ultima in tutta Boulder.

— In tutta la zona della grande Denver — precisai, ed entrai nel laboratorio di Statistica.

Ora ci manca solo Flip, pensai, e mi sorpresi che, dimissioni o no, non fosse nel laboratorio. In compenso c'era una pecora che masticava con aria assorta un dischetto. Glielo strappai di bocca, la costrinsi ad aprire i grossi denti quadrati, pescai il pezzo mancante e la fissai negli occhi leggermente strabici.

— Stammi bene a sentire — dissi, tenendola per la mascella. — Ho già avuto tutto quello che posso sopportare in un giorno solo. Ho perduto il lavoro, ho perduto l'unica persona mai incontrata che non si comportasse come una pecora, non ho scoperto da dove provengono le mode e non lo scoprirò mai, e ne ho abbastanza. Voglio che tu mi segua... e che mi segua subito! — Gettai a terra i pezzi del dischetto, mi girai e uscii dal laboratorio.

E di sicuro quella pecora era la guida, perché trottò dietro di me giù per due rampe di scale fino a Biologia e dentro il laboratorio, e poi fuori nel paddock, proprio come l'agnellino di Mary. E le altre pecore ci vennero dietro scodinzolando.

PIUME DI STRUZZO (1890-1913)

Moda edoardiana ispirata da Charles Darwin e dal pubblico interesse per la storia naturale. Le piume arrotolate, tinte con tutti i colori, ornavano acconciature e cappellini e servivano per fare ventagli e perfino piumini per la polvere. Mode collegate comprendevano cappelli e abiti guarniti con lucertole, ragni, rospi e millepiedi. Come risultato di quella moda, gli struzzi furono cacciati fino all'estinzione in Egitto, Nord Africa e Medio Oriente. La moda riapparve negli anni Sessanta con miniabiti, parrucche e cappe di piume di struzzo tinte di arancione fluorescente e rosa piccante.

Telefonai a Billy Ray e gli dissi di venire a prendersi le pecore.

— Mando subito Miguel col camion — mi rispose. — Verrei io, ma devo andare in un ranch giù in Nuovo Messico per parlare di struzzi.

— Struzzi — ripetei.

— Sono l'ultimo grido. Reba ne alleva cinquanta in una grande fattoria fuori Gallup e le bistecche di struzzo si vendono a tutto andare. Hanno meno colesterolo di quelle di pollo e sono più gustose.

Una pecora si era incastrata di nuovo nell'angolo dello steccato. Se ne stava lì ferma, guardando il palo della staccionata come se non avesse idea di come era arrivata lì.

— Inoltre puoi vendere le piume e conciare la pelle per farne borsette e scarpe — disse Billy Ray. — Secondo Reba, saranno il bestiame degli anni Novanta.

La pecora urtò con la testa il palo un paio di volte, rinunciò e rimase lì, belando: una bella dimostrazione pratica.

— Mi spiace che la faccenda delle pecore non abbia funzionato — disse Billy Ray.

Spiace anche a me, pensai. — Stai andando fuori portata — dissi. — Non riesco più a sentirti — e riagganciai.

Si impara un mucchio di cose, dalle pecore. Andai all'angolo, misi una mano sotto il mento della pecora e l'altra sul suo posteriore. — Devi girarti — dissi. — Devi andare in un'altra direzione.

La trascinai in modo che fosse girata dall'altra parte. Immediatamente la pecora cominciò a brucare.

— Devi ammettere che è inutile e provare qualcosa d'altro — conclusi, e tornai nel laboratorio. Vi trovai Shirl. — Dov'è il dottor O'Reilly? — le domandai.

— Un minuto fa era qui a parlare con la dottoressa Turnbull.

— Bene — dissi. Tornai su nel mio laboratorio a scrivere il rapporto per Grancapo.

"Sandra Foster: Rapporto di progetto" scrissi su un dischetto non addentato dalla pecora.

Scopi del progetto:

1. Trovare che cosa scatena una moda.
2. Trovare le sorgenti del Nilo.

Risultati del progetto:

1. Non trovato. Per quanto ne so, potrebbe esservi implicato il Pifferaio magico. O l'Italia.
2. Trovato. Il lago Vittoria.

Proposte per ulteriori ricerche:

1. Eliminare gli acronimi.
2. Eliminare i meeting.
3. Studiare l'effetto della moda anti-fumo sulla capacità di pensare con chiarezza.
4. Leggere Browning. E Dickens. E tutti gli altri classici.

Stampai il tutto, presi il cappotto e la borsetta-non-appesa-alla-catenella e salii da Grancapo.

Shirl era nell'ufficio e passava avanti e indietro una lavatappeti. Grancapo spolverava la scrivania spinta in un angolo.

— Non cammini sul tappeto — mi disse appena entrai. — È bagnato.

Andai alla scrivania, provocando una serie di cic ciac. — Le pecore sono tutte nel paddock — dissi, superando il risucchio del vapore sul tappeto. — Ho predisposto la restituzione. — Gli tesi il foglio col rapporto.

— Cos'è?

— Aveva detto di voler valutare ex novo gli scopi del mio progetto. Volevo farlo anch'io.

— Cos'è questa roba? — Si accigliò. — Pifferaio magico?

— Di Robert Browning. Conosce la storia: il Pifferaio è assunto per liberare dai topi la città di Hamelin, realizza l'impresa, ma i cittadini si oppongono alla richiesta di pagamento. "E per la nostra Corporazione è scandalosa" — recitai.

Dietro la scrivania, Grancapo si irrigidì. — Mi sta minacciando, dottoressa Foster?

— No — risposi sorpresa. — *L'indolente villano ora ci insulta?* — continuai a recitare. — *Vuoi forse minacciarci, amico? Prego! / Soffia pure nel piffero con tutto / il fiato finché il petto non ti scoppia.* Dovrebbe leggere più poesie. Potrebbe imparare molte cose, dalle poesie. Ha la tessera di una biblioteca?

— La tessera... — Pareva sul punto di avere un infarto.

— Non la sto minacciando. Perché dovrei? Non ho liberato niente dai topi e non ho trovato la causa del taglio alla maschietta. Non riuscirei neppure a trovare un pifferaio.

Mi interruppi, pensando al pifferaio; e proprio come la sera prima, mentre ero in coda al Target tenendo in mano la compianta Barbie Sposa Romantica, mi sentii vicina a qualcosa di importante.

— Definisce la HiTek un topo? — disse Grancapo.

Ignorai con un gesto d'impazienza le sue parole e cercai di mettere a fuoco quel mio pensiero. Un pifferaio.

— Sta dicendo... — tuonò Grancapo, e la sensazione svanì.

— Sto dicendo che mi ha assunta per la ragione sbagliata. Non dovrebbe cercare il segreto per indurre la gente a seguire le mode, dovrebbe cercare quello per indurla a pensare con la propria testa. Perché la scienza si basa proprio su questo. E perché la prossima moda potrebbe essere pericolosa, e lei lo scoprirebbe insieme col resto del gregge, mentre vola giù nel precipizio. E no, non serve che la sicurezza mi scorti in laboratorio. — Aprii la borsetta, in modo che ne vedesse il contenuto. — Me ne vado. *Lassù per quel pendio, nel bel mattino* — recitai, e andai alla porta pestando il tappeto con un'altra serie di cic ciac. — Addio, Shirl — dissi mentre uscivo. — Può venire a fumare a casa mia tutte le volte che vuole. — Presi l'auto e andai in biblioteca.

CUBO DI RUBIK (1980-81)

Moda di gioco relativa a un cubo fatto di cubi più piccoli, di diverso colore, che possono ruotare per formare differenti combinazioni. Lo scopo del gioco (che più di cento milioni di persone hanno cercato di raggiungere) consisteva nel far ruotare i cubi più piccoli finché ogni faccia del cubo più grande fosse di un solo colore. La soglia di abilità di questa moda era abbastanza alta, come comprovano le decine di libri pubblicati per aiutare nella soluzione, e quando la mania passò moltissimi non erano riusciti a risolvere il gioco nemmeno una volta.

Lorraine era di nuovo in biblioteca. — Vuole *Il tuo angelo custode può cambiarti la vita*? — mi domandò. Portava una felpa da fata madrina e luccicanti orecchini a forma di bacchetta magica. — È arrivato, come quel libro sul taglio alla maschietta.

— No, grazie — dissi. — Non so cosa ha causato quella moda e non me ne frega niente.

— Abbiamo trovato il libro su Browning. L'aveva restituito, alla fin fine. La nostra assistente per l'organizzazione dei media l'aveva messo nello scaffale dei libri di cucina.

Ecco, mi dissi (mentre entravo al Kepler's Quark e davo il nome a una cameriera con i capelli rasati e una uniforme che probabilmente non era una uniforme), le cose vanno già meglio. Hanno trovato il Browning, non devo più leggere gli annunci personali e Flip non può entrare qui a rovinarmi la giornata e affibbiarmi il suo conto.

La cameriera mi sistemò a un tavolino accanto alla vetrata. Ma guarda, pensai ancora, non ti ha sistemato al tavolo comune. Non ha addosso pezzi di nastro adesivo industriale. Tutto va decisamente meglio.

Ma non mi sentivo di quell'umore. Mi sentivo come chi è senza lavoro. Mi sentivo come chi è innamorata di uno che non la ricambia.

Lui è totalmente insensibile alla moda, mi dissi. Considera il lato positivo: non devi più preoccuparti di chi ha lanciato il taglio alla maschietta.

Ed era un bene, perché ero proprio senza idee.

— Salve — disse Ben, sedendosi di fronte a me.

— Cosa ci fa qui? — dissi appena riuscii a spiccicare parola. — Non dovrebbe essere al lavoro?

— Ho dato le dimissioni.

— Le dimissioni? Perché? Pensavo che avrebbe lavorato al progetto della Turnbull.

— Si riferisce al progetto di Alicia, statisticamente pensato e garantito per vincere il Niebnitz Grant? Troppo tardi. Il Niebnitz Grant è già stato assegnato.

Non pareva sconvolto, per questo. Non sembrava una persona che aveva appena lasciato il lavoro. Aveva una luce di esultanza negli occhi, dietro quei suoi fondi di bottiglia.

Sta per dirmi che si è fidanzato con Alicia, pensai.

— Chi l'ha vinto? — domandai per impedirglielo. — Il Niebnitz Grant. Il previsto sperimentatore trentottenne a ovest del Mississippi?

Ben chiamò con un gesto la cameriera. — Cosa avete da bere che non sia caffè?

La cameriera roteò gli occhi. — C'è il nostro nuovo drink. Il Chinatasse. L'ultimo grido.

— Due Chinatasse — ordinò Ben, e io aspettai che la cameriera gli

facesse l'interrogatorio: intero o scremato, bianco o scuro, Pechino o Canton. Ma a quanto pareva il Chinatasse aveva una soglia di abilità inferiore al caffellatte. La cameriera si allontanò con passo dinoccolato, e Ben disse: — Questa è per lei. — Mi porse una busta.

La guardai: era in bianco, a parte il mio nome. — Come sapeva dove trovarmi? — domandai.

— Me l'ha detto Flip.

— Credevo se ne fosse andata.

— Me l'ha detto qualche tempo fa. Ha detto che frequentava parecchio questo locale. Sono venuto tre o quattro volte sperando di incontrarla, ma inutilmente. Secondo Flip, veniva qui a cercare ragazzi negli annunci personali.

— Flip — dissi, scuotendo la testa. — Li leggevo per le mie ricerche sulle tendenze. Non per trovare... È venuto qui a cercare me?

Annuì, non più esultante. Dietro i fondi di bottiglia, i suoi occhi grigi erano seri. — Ho smesso un paio di settimane fa, perché Flip mi ha detto che si era fidanzata col tizio delle pecore.

— Struzzi — lo corressi. — Flip mi ha detto che era pazzo di Alicia e che per questo voleva lavorare con lei.

— Be', almeno adesso sappiamo che cosa indica la *i* che Flip ha in fronte. *Imprecisa.* Non voglio lavorare con Alicia. Voglio lavorare con lei.

— Non sono fidanzata col tizio delle pecore — dissi. Mi venne in mente una cosa. — Perché ha comprato quella cravatta blu Cerenkhov?

— Per fare colpo su di lei. Flip mi ha detto che non sarebbe mai uscita con me se non mi fossi messo qualcosa di nuovo, e quell'orribile blu era l'unica cosa che sono riuscito a trovare nei negozi. — Parve imbarazzato. — Ho anche messo una inserzione negli annunci personali.

— Un'inserzione? Cosa diceva?

— Insicuro impacciato teorico del caos desidera ricercatrice di mode intelligente intuitiva incandescente. CS indispensabile.

— CS?

— Compatibilità Scientifica. — Sorrise. — La gente fa pazzie, quando è innamorata.

— Come prendere in prestito un gregge di pecore per evitare che uno perda il finanziamento?

La cameriera posò bruscamente davanti a noi i due bicchieri, schizzando

Chinatasse dappertutto.

— Vorremmo quelli da portare via — disse Ben.

La cameriera sospirò forte e si allontanò a passi pesanti, portando via i bicchieri.

— Se dobbiamo lavorare insieme — mi disse Ben — faremo meglio a incominciare.

— Un momento. Ci siamo licenziati tutt'e due, no?

— Ah, il fatto è che la HiTek ci vuole indietro.

— Davvero?

— Tutto perdonato. — Annuì. — Dicono che possiamo avere tutto quello che ci occorre... spazio di laboratorio, assistenti, computer.

— Ma le pecore e il fumo passivo?

— Apra la busta.

Aprii la busta.

— Legga la lettera.

Lessi la lettera. — Non capisco.

Girai il foglio. Sul retro non c'era niente. Guardai di nuovo la busta. Solo il mio nome. Guardai Ben, che era di nuovo esultante. — Non capisco — ripetei.

— Nemmeno io — disse Ben. — Alicia era presente, quando ho aperto la mia. Ha dovuto ricalcolare tutte le sue percentuali.

Lessi di nuovo la lettera. — Abbiamo vinto il Niebnitz Grant?

— Abbiamo vinto il Niebnitz Grant.

— Ma... non siamo... non abbiamo...

— Be', ecco il punto. — Si appoggiò sul tavolo e, finalmente, mi prese la mano. — Ho avuto questa idea. Ti avevo detto che era possibile fare previsioni sui sistemi caotici, misurando tutte le variabili e calcolando l'iterazione? Be', penso che in fin dei conti Verhoest avesse ragione. C'è davvero un altro fattore in gioco. Ma non è un fattore esterno. È un qualcosa già presente nel sistema. Ricordi che Shirl disse che la guida era uguale alle altre pecore, solo un po' più avida, un po' più svelta, un po' più avanti? E se...

— ...invece delle farfalle ci fosse una guida nei sistemi caotici?

— Esattamente. — Mi prese tutt'e due le mani. — Non è diversa dalle altri variabili del sistema, ma è quella che scatena l'iterazione, è il catalizzatore, è...

— Pippa — dissi, stringendogli le mani. — C'è una poesia, *Passa*

Pippa, di...

— Browning. Canta sotto le finestre...

— E cambia la vita delle persone, e loro non la vedono mai. Se facessi al computer un modello del paese di Asolo non ce la metteresti nemmeno, ma lei...

— ...è la variabile che mette in moto le ali della farfalla, la forza dietro l'iterazione, l'azione scatenante dietro l'azione scatenante, il fattore che provoca...

— ...il taglio alla maschietta nelle donne di Hong Kong.

— Esattamente. L'azione scatenante che provoca le tue mode. Le...

— ...sorgenti del Nilo.

La cameriera tornò con gli stessi due bicchieri. — Non abbiamo quelli da portare via. Inquinano l'ambiente. — Posò sul tavolo i bicchieri e si allontanò di nuovo a passi pesanti.

— Come Flip — disse Ben, riflettendo. — Ha consegnato quel pacchetto alla persona sbagliata, ed è così che ti ho conosciuta.

— Fra le altre cose — dissi, e provai di nuovo quell'impressione di essere vicina a qualcosa... Il cubo di Rubik che cominciava a girare nel senso giusto.

— Andiamo — disse Ben. — Voglio vedere che cosa succede se aggiungo la guida ai dati della teoria del caos.

— Un momento... voglio bere il Chinatasse, casomai fosse la prossima moda. E c'è un'altra cosa... Non hai ancora comunicato alla HiTek la nostra decisione di fermarci, vero?

Ben scosse la testa. — Pensavo che avresti voluto esserci anche tu.

— Bene. Non diciamo ancora niente. Voglio prima controllare una cosa.

— Okay. Allora ci vediamo alla HiTek fra qualche minuto. D'accordo? — Uscì.

— Uhm — dissi, cercando di ricatturare il pensiero che mi era balenato prima. Qualcosa sui treni. O sugli autobus? E anche qualcosa che aveva detto la cameriera.

Pensierosa, sorseggiai il Chinatasse; se avevo bisogno di un segno che il caos stava raggiungendo un equilibrio a un nuovo e più alto livello, eccolo lì: il Chinatasse era il meraviglioso tè freddo speziato del vecchio Earth Mother.

Cosa che avrebbe dovuto ispirarmi, se mai fosse stato possibile, ma non riuscivo a ricatturare quel pensiero. L'idea che sarei dovuta tornare con Ben

continuava a intrufolarsi, oltre al pensiero che, a parte l'esercizio di sensitività e il momento in cui mi aveva preso le mani poco prima, Ben non mi aveva mai toccato.

Evidentemente, nel nostro sistema operava una sorta di ciclo di reazione, perché in quel momento Ben tornò e, scostando la cameriera che voleva farsi dare il nome, passò tra i tavoli e mi fece alzare. E mi baciò.

— Okay — disse quando ci staccammo.

— Okay — dissi senza fiato.

— Uau! — disse la cameriera. — L'ha conosciuto con gli annunci personali?

— No — risposi, augurandomi che chiudesse la bocca e che Ben mi baciasse di nuovo. — Tramite Flip.

— Siamo stati presentati da una guida — disse Ben, mettendomi di nuovo le braccia al collo.

— *Uau!* — disse la cameriera.

COUEISMO (1923)

Moda di psicologia ispirata dal dottor Emile Coué, psicologo francese, autore di Padronanza di sé mediante autosuggestione. *Il metodo di Coué per l'auto-miglioramento consisteva nell'annodare un pezzo di corda e recitare di continuo: "Ogni giorno in ogni modo miglioro e miglioro". La moda morì quando fu evidente che nessuno migliorava.*

Gli eventi più insignificanti hanno provocato conquiste scientifiche: l'alzarsi dell'acqua quando si entra nella vasca da bagno, un soffio d'aria, la pressione di un piede su un predellino. Però non avevo mai sentito parlare di una conquista provocata da un bacio.

Ma un bacio che aveva su di sé tutto il peso di cinque settimane di turbolenza caotica, di rivoluzione di schemi di pensiero abituali, di spostamento di variabili, separate e rimescolate in nuove possibilità. E quando Ben mi aveva abbracciato, quel gesto era stato come la scoperta della penicillina e dell'anello benzenico e del Big Bang messe insieme. Eureka alla decima potenza. La scoperta delle sorgenti del Nilo.

— Quel FLIP dove vi siete incontrati — mi stava dicendo la cameriera — è come un gruppo di recupero?

— Di scoperta — dissi, fissando immobile Ben che si allontanava e meravigliandomi d'essere stata così cieca. Era tutto chiarissimo: l'azione scatenante delle mode e il raggiungimento delle conquiste scientifiche e il motivo per cui avevamo vinto il Niebnitz Grant.

— Possono associarsi tutti, a questo FLIP? — domandò la cameriera. — Faccio già parte di un gruppo di recupero, ma non c'è nemmeno un bel ragazzo.

— Mi porti il conto. — Pescai dal borsellino un biglietto da venti e glielo allungai. Volevo tornare subito alla HiTek e mettere tutto nel computer.

— Ha già pagato lui — disse la cameriera, cercando di restituirmi il biglietto.

— Be', lo tenga. — Le sorrisi, perché mi era venuta in mente un'altra cosa. — Siamo ricchi. Abbiamo vinto il Niebnitz Grant!

Tornai in fretta alla HiTek, salii al laboratorio di Statistica e richiamai sul computer il mio modello per il taglio alla maschietta.

Supponiamo che le mode siano una forma di criticità auto-organizzata derivante dal sistema caotico della cultura popolare. E supponiamo che, come altri sistemi caotici, siano influenzate da una guida. L'indipendenza delle donne, Irene Castle, gli sport all'aperto, la ribellione contro la guerra... tutte queste cose sarebbero semplici variabili all'interno del sistema. Richiederebbero un catalizzatore, una farfalla che li metta in moto.

Esaminai la concentrazione intorno a Marydale, Ohio. Supponiamo che non sia una anomalia statistica. Supponiamo che ci sia stata una ragazza, a Marydale, Ohio, una ragazza come tutte le altre, con galosce *osé* e ginocchia tinte di rosso, indistinguibile dal resto del gregge, solo un po' più avida, un po' più svelta, un po' più affamata. Un po' più avanti del resto del gregge. Una ragazza che si era presa una cotta per un dentista che stava dall'altra parte della città e che era entrata nel negozio del barbiere, e, senza la minima idea di dare inizio a una moda, di cristallizzare il caos nella criticità, aveva chiesto al barbiere di tagliarle i capelli.

Richiamai il resto dei dati sugli anni Venti e chiesi analisi geografiche stratificate: intorno a Marydale c'era di nuovo l'anomalia, per le calze arrotolate alle caviglie e per i cruciverba. E per lo *shimmy*, anche se quel ballo era nato a New York. Ma non era diventato una moda finché una

ragazza dai capelli alla maschietta, a Marydale, Ohio, non l'aveva ripreso. Una ragazza come Flip. Una farfalla. Una guida. Le sorgenti del Nilo.

Aprii il programma di pittura e ritracciai il corso degli eventi alla HiTek, dal momento in cui Flip aveva sbagliato a consegnare il pacchetto della Turnbull al momento in cui aveva giocherellato col saliscendi del cancello; ma stavolta inserii anche *Sotto la guida del fato* e il budino di pane, gli esercizi di sensitività di Grancapo, il nastro adesivo industriale, gli esercizi ginnici di Elaine, il fumo di Shirl, il ragazzo di Sarah, Barbie Sposa Romantica e i vari livelli di abilità per ordinare un caffellatte.

Tutte le variabili che riuscivo a pensare e tutte le azioni di Flip, irrilevanti o no, avevano avuto un effetto di ritorno sul sistema, avevano aggiunto turbolenza e portato non al disastro (come avevo creduto dopo l'esercizio di sensitività) ma al Niebnitz Grant, all'amore e alla compatibilità geografica, e alle origini del taglio alla maschietta. A un nuovo, più alto stato d'equilibrio.

Flip aveva sentito una sorta di prurito, e come risultato io avevo detto a Billy Ray che sarei uscita con lui; Billy Ray aveva detto anche lui di sentire una sorta di prurito, e mi aveva parlato delle pecore; e alle pecore io avevo pensato quando Flip aveva perduto il modulo di finanziamento di Ben.

Flip. Le sue impronte, come i piccoli tacchi alti di Barbie, come gli echi della voce di Pippa, erano dappertutto sulla scena del delitto. Flip aveva detto a Ben che ero fidanzata con Billy Ray, aveva tralasciato di fotocopiare le pagine da 29 a 41, aveva insegnato alla guida ad aprire il cancello, aveva riferito a Grancapo che Shirl fumava, aumentando ogni volta il livello di caos, mescolando e separando le variabili.

Lo schermo si riempì di linee. Le collegai, inserii le equazioni di iterazione e le linee divennero un intrico, l'intrico divenne un nodo. La cucitrice che non trovavo, il *Pifferaio magico* di Browning, il cellulare di Billy Ray, il rosa postmoderno. Flip aveva fatto circolare una petizione anti-fumo e Shirl era finita nel parcheggio sotto la neve, e io l'avevo portata al laboratorio di Ben, e lei aveva guardato me e Ben lottare con le pecore e aveva detto: "Vi occorre una guida".

Lo schermo divenne scuro, pieno di strati di eventi che rinviavano l'uno all'altro; poi, all'improvviso, apparve un nuovo disegno: una bella e complessa conformazione ravvivata da rosso radicale e blu ceruleo.

Criticità auto-organizzata. Conquista scientifica.

Mi sedetti e contemplai per un poco quella conformazione, meravigliata della sua semplicità, e riflettei su Flip. Mi ero sbagliata. La *i* sulla fronte non stava per *incompetenza* o per *irrequietezza.* E neppure per *influenza.* Stava per *ispirazione.* E lei era Pippa, in fin dei conti; solo che, invece di cantare, smuoveva le variabili e, con ogni petizione e con ogni errore nella consegna della posta, innalzava il livello di caos, finché il sistema non raggiungeva il punto critico.

Riflettei anche sulla penicillina e su Alexander Fleming che aveva un laboratorio troppo piccolo e ingombro, con pile di vaschette di coltura coperte di muffa. L'istituto in cui Fleming lavorava era proprio in mezzo al caos, a mezzo isolato dalla stazione di Paddington, in una via rumorosa. In più, le vacanze e il caldo di agosto e il nuovo assistente ricercatore al quale aveva dovuto fare spazio, e tutti quei particolari secondari come suo padre e la squadra di tiro. E il polo acquatico. A scuola Fleming aveva fatto parte di una squadra che giocò una partita di polo acquatico contro il St. Mary's Hospital. Tre anni più tardi, quando si preparava a frequentare la scuola di medicina, aveva scelto il St. Mary's perché ne ricordava il nome.

Oltre a questo, la fuliggine e la finestra socchiusa del laboratorio. Un vero caos. O no?

David Wilson aveva definito la scoperta della penicillina "uno dei più fortunati incidenti che siano mai occorsi in natura". Ma era stato davvero un incidente? O era una scoperta scientifica sul punto di verificarsi, un sistema tanto caotico che l'occorrente per spingerlo oltre il bordo, verso la criticità auto-organizzata, era una semplice spora entrata da una finestra aperta, come il canto di Pippa?

Poincaré aveva creduto che il pensiero creativo fosse un metodo per indurre il caos interiore a conseguire un più alto livello d'equilibrio. Ma il caos doveva proprio essere interiore?

Salvai tutto su un dischetto, me lo misi in tasca e scesi a Biologia.

— Devo sapere una cosa — dissi a Ben. — La tua teoria del caos basata sulla guida, l'hai elaborata a poco a poco o hai avuto una folgorazione?

Ben corrugò la fronte. — L'uno e l'altro. Continuavo a pensare a Verhoest e al suo fattore X, e mi dicevo che forse aveva ragione; così ho cercato di immaginare quale forma un altro fattore potesse assumere.

— Ed è stato allora che la mela ti ha colpito in testa?

— No. Alicia era venuta a dirmi che in base alle sue ricerche il prossimo

vincitore del Niebnitz sarebbe stato un radioastronomo e che Grancapo aveva indetto un altro meeting; poi c'è stato l'esercizio di sensitività e quell'abbraccio. Dopo, per un paio di giorni, sono riuscito solo a pensare a te e al tuo fidanzamento con quell'allevatore di pecore.

— Di struzzi — lo corressi. — Da un paio di settimane, almeno. Così le idee erano già lì a ribollire, ma ricordi che cosa ha cristallizzato il tutto?

— Tu. Le pecore si muovevano in massa nel corridoio della Direzione e tu hai detto: "È stata Flip. Lo so". E Shirl ha detto che non c'era e tu hai detto: "Non importa. In qualche modo dietro questo c'è Flip". E io ho pensato: "No, non c'è Flip, c'è la guida". E ho ricordato Flip appesa al cancello del paddock, ad alzare e abbassare il saliscendi, e ho pensato: "La guida di sicuro ha imparato da lei ad aprire il cancello e ha guidato le altre pecore in questo caos". E la cosa mi colpì, ecco. Le guide provocano il caos. Sono il fattore invisibile.

— Lo sapevo! — dissi. — Devo trovare una cosa. Proprio ciò che pensavo. Sei meraviglioso. Torno subito. — Lo baciai per ispirazione e andai a cercare Flip.

Avevo dimenticato che Flip se n'era andata.

— Tre giorni fa — mi disse Elaine, al Personale. Aveva ai piedi un paio di Rollerblade blu Cerenkhov. — Pattini a rotelle — spiegò, e alzò la gamba per farmi vedere. — Ti tengono in allenamento tutto il corpo molto meglio del *wall-walking* e ti aiutano a girare più velocemente per l'ufficio. Hai sentito di Sarah e del suo ragazzo?

— Si sono lasciati?

— No. Si sono *sposati*!

Riflettei sulle implicazioni della notizia. — Flip ha lasciato un recapito? — domandai. — Ha detto dove andava?

Elaine scosse la testa. — Ha detto di lasciare all'Economato il suo assegno paga, che Desiderata glielo avrebbe spedito.

— Posso vedere il suo dossier?

— I dati del personale sono riservati — disse Elaine, a un tratto divenuta impiegata modello.

— Chiama Grancapo e chiedi l'autorizzazione. Digli che la richiesta proviene da me.

Elaine chiamò Grancapo. — Ha detto di darti tutto ciò che vuoi — riferì, stupefatta, riagganciando. — Vuoi tutto il dossier?

— Solo l'elenco dei precedenti impieghi.

Elaine pattinò fino al classificatore, prese il curriculum di Flip, pattinò verso di me ed eseguì un elegante arresto di punta.

Proprio ciò che mi ero aspettata. Flip aveva lavorato in un caffè di Seattle e prima ancora in un Burger King di Los Angeles. — Grazie — dissi, restituendo a Elaine il curriculum; poi mi venne in mente un'altra cosa. — Fammi dare un'occhiata al suo dossier. — Lo aprii e guardai la prima riga, dove erano riportate le "generalità complete, cognome, nome, secondo nome (solo l'iniziale)".

Orliotti, c'era scritto. Philippa J.

TATUAGGI (1691)

Moda di auto-mutilazione che divenne popolare in Europa per la prima volta intorno al 1600, quando alcuni esploratori ne importarono la pratica dai Mari del Sud. I tatuaggi si ripresentarono come moda dell'aristocrazia in epoca edoardiana. Jennie Jerome, madre di Winston Churchill, aveva un serpente tatuato intorno al polso. I tatuaggi divennero di nuovo popolari nella Seconda guerra mondiale fra il personale delle forze armate e soprattutto della marina; e di nuovo negli anni Sessanta, nel contesto del movimento hippie; e ancora nei tardi anni Ottanta. Il tatuaggio ha lo svantaggio di essere una moda passeggera dai risultati permanenti.

Mi segnai il cognome di Flip, presi l'appunto di scoprire il nome di sua nonna e di controllare se era vissuta nelle vicinanze di Marydale, Ohio, nel 1921, poi scesi all'Economato.

Desiderata non riuscì a trovare il recapito di Flip. — Andava da qualche parte in Arizona — disse, cercando fra le gomme. — Albuquerque, mi pare.

— Albuquerque è nel Nuovo Messico.

— Oh. — Corrugò la fronte. — Allora forse era Fort Worth. Dov'è andato lui.

— Chi?

Desiderata roteò gli occhi. — Quel *dentista.*

Naturalmente. Nell'annuncio personale aveva messo particolare enfasi sulla compatibilità geografica.

— Forse l'ha detto a Shirl — riprese Desiderata, frugando tra le penne.

— Credevo che l'avessero licenziata perché fumava nel paddock.

— Be', no. Si è dimessa. Ha detto che restava solo finché non assumevano una nuova direttrice agevolazione messaggi interdipartimentali, che è stata assunta stamattina, perciò forse Shirl è già andata via.

Non era andata via. Era nella stanza della fotocopiatrice a controllare la macchina un'ultima volta. Flip non le aveva detto dove sarebbe andata.

— Ha accennato al fatto che quel Darrell lasciava lo studio a Prescott — disse Shirl, chinandosi sull'alimentatore della carta. — Ho sentito che lei e il dottor O'Reilly avete vinto il Niebnitz Grant. È meraviglioso.

— Sì, è magnifico. — La guardai estrarre dall'alimentatore un foglio che era rimasto incastrato: non aveva macchie di nicotina sulle dita. — Peccato non sapere chi assegna il Nlebnitz. Mi piacerebbe dirgli una cosa.

Shirl rimise a posto l'alimentatore e chiuse il coperchio. — Sono sicura che il comitato vuole restare anonimo.

— Se di comitato si tratta — dissi. — I comitati sono assolutamente incapaci di mantenere i segreti, e invece perfino la dottoressa Turnbull non è riuscita a scoprire niente. Secondo me, si tratta di una sola persona.

— Una persona molto ricca — disse Shirl. Non aveva più la raucedine.

— Giusto. Una persona con una circostanziata predisposizione alla ricchezza, che pensa con la sua testa e vuole che anche altri pensino con la loro. Quando ha smesso di fumare?

— Flip mi ha convertito. Brutta abitudine. Dannosa per la salute.

— Uhm. Una persona estremamente competente...

— A proposito di competenza, ha già incontrato la sostituta di Flip? Appena l'avrà conosciuta, sarà felice di non lavorare più qui. Pensavo fosse impossibile assumere una persona peggiore di Flip, ma Grancapo ci è riuscito.

— Una persona estremamente competente — ripetei, guardandola negli occhi — che viaggia per il paese, come Diogene, cercando scienziati con circostanziata predisposizione a importanti conquiste scientifiche. Una persona di cui nessuno sospetterebbe mai.

— Teoria interessante — disse Shirl, col tono di chi vuole accantonare la discussione. Centrò il foglio sulla lastra di vetro. — Cosa vorrebbe dirle? Se la persona in questione, uomo o donna, mantiene l'incognito, probabilmente non vuole essere ringraziato, o ringraziata. — Premette un pulsante e iniziò ad abbassare il coperchio.

— Oh, non l'avrei ringraziata. Le avrei detto che sta prendendo le cose in un verso completamente sbagliato.

La luce della fotocopiatrice ci abbagliò. Shirl batté le palpebre. — Vuol dire che quelli del Niebnitz hanno scelto i vincitori sbagliati?

— Non si tratta delle persone scelte. Si tratta del premio in sé. Con un milione di dollari, lo scienziato può lasciare l'impiego, attrezzarsi un laboratorio tutto suo e continuare il lavoro in santa pace e assoluta tranquillità.

— Ed è una brutta cosa?

— Forse. Guardi Einstein. Scoprì la relatività mentre lavorava in un piccolo locale dell'ufficio brevetti, pieno di carte e di cianfrusaglie. Quando provò a lavorare a casa, fu ancora peggio. Biancheria appesa ad asciugare dappertutto, un bambino che gli strillava sulle ginocchia, la prima moglie che lo riempiva di improperi.

— E le sembrano condizioni di lavoro ideali?

— Forse. E se il frastuono e il bucato steso ad asciugare in casa e la mancanza di spazio, anziché essere impedimenti, si combinassero per creare una situazione in cui nuove idee possono agglomerarsi? — Alzai due dita. — Solo *due* vincitori del Niebnitz Grant hanno fatto in seguito importanti scoperte. Perché?

— Le scoperte scientifiche non avvengono su ordinazione. Richiedono lunghi anni di accurato lavoro...

— E fortuna. E serendipità. Un colpo di vento che spinge le zampe della rana di Galvani contro una ringhiera e chiude un circuito, una mano che si frappone ai raggi catodici, una mela che cade. Fleming. Penzias e Wilson. Kekulé. Le conquiste scientifiche implicano che qualcuno colleghi idee che in precedenza nessuno aveva pensato di collegare, che veda legami che mai nessuno prima aveva visto. I sistemi caotici creano iterazioni di feedback che tendono a disperdere gli elementi del sistema, a spostarli in modo da avvicinarli a elementi con cui non erano mai venuti in contatto. I sistemi caotici tendono a diventare sempre più caotici, ma non sempre. A volte si ristabilizzano su un nuovo livello di ordine.

— Archimede — disse Shirl.

— E Poincaré. E Roentgen. Le loro idee nacquero tutte da situazioni caotiche, non da pace e tranquillità. E se si potesse *indurre* una situazione caotica, anziché limitarsi ad aspettare che si verifichi... È solo un'idea, ma

giustifica il fatto che decine di scienziati abbiano potuto fare esperimenti con gas che emettevano scariche elettriche e non abbiano mai scoperto i raggi X. Giustifica il fatto che tante scoperte siano dovute a scienziati che lavoravano fuori del proprio campo. Ed è questo il motivo per cui lei ha specificato "circostanziata predisposizione", per cui sceglie persone che lavorano fuori del proprio campo: sa come vanno le cose, anche se ne ignora i motivi. Naturalmente è solo un'idea. Ma si adatta alla teoria di Bennett sull'effetto guida. Mi serviranno un mucchio di altri dati e...

Shirl mi rivolse un sorriso niente affatto stiracchiato. — E lei pensa ancora che prenda le cose per il verso sbagliato? — disse. Si chinò a togliere una fotocopia dalla macchina. — Teoria interessante. — Prese un pacco di fogli. — Se mai mi imbatterò in chi assegna i Niebnitz, gliela riferirò di certo. — Si mosse verso la porta.

— Addio — dissi, e la baciai sulla guancia rugosa.

— E questo per cosa sarebbe? — brontolò Shirl, strofinandosi la guancia.

— Per avere aggiustato la fotocopiatrice — dissi. — Oh, a proposito — le gridai dietro — da chi prende il nome, il Niebnitz Grant?

— Alfred Taylor Niebnitz — rispose Shirl senza girarsi. — Il mio professore di fisica delle superiori.

TAVOLETTA OUIJA (1917-18)

Moda di gioco parapsicologo che servirebbe a predire il futuro. I giocatori spingono una planchette *su una tavoletta con lettere e numeri, decifrando delle risposte a loro domande. Ebbe origine nel Maryland negli anni 1880 a opera di C.W. Kennard o di William e Isaac Fuld, oppure in Europa negli anni 1850, ma non divenne una moda finché l'America non entrò nella Prima guerra mondiale. Ricorre ogni volta che c'è una guerra. Popolare durante la Seconda Guerra Mondiale e durante il conflitto coreano. Raggiunse il più alto numero di vendite nel 1966-67, durante la guerra nel Vietnam.*

Una teoria vale solo quanto la sua capacità di predire comportamenti. Mendeleev predisse che i vuoti nella tavola periodica sarebbero stati colmati da elementi con peso atomico e proprietà ben precisi. Le successive scoperte

del gallio, dello scandio e del germanio confermarono la sua predizione. La teoria della relatività di Einstein predisse correttamente la deviazione della luce a opera del sole, sperimentata nell'eclisse del 1919. La teoria della deriva continentale di Wegener fu confermata da fossili e da fotografie scattate da satelliti. E la penicillina di Fleming salvò la vita a Winston Churchill nella Seconda guerra mondiale.

La teoria della guida nei sistemi caotici è solo una teoria, e Ben e io siamo ancora ai primi stadi della ricerca. Ma sono disposta ad azzardare alcune previsioni.

La HiTek cambierà acronimi almeno due volte nel prossimo anno, stabilirà un codice di abbigliamento e farà sì che il personale si tenga per mano e coltivi le proprie interiorità.

La dottoressa Turnbull passerà tutto il prossimo anno nel tentativo di valutare il Niebnitz Grant, senza successo. La scienza non funziona a quel modo.

Prevedo un certo numero di nuove mode che avranno origine a Prescott, Arizona, o Albuquerque o Fort Worth. Boulder, Seattle e Los Angeles cesseranno a poco a poco di dar vita a nuove mode. Il marchio sulla fronte andrà forte; il filo interdentale e i capelli corti, in particolare la permanente Marcel, faranno ritorno.

Per le mode spirituali, gli angeli saranno *out* e le fate saranno *in*... soprattutto le fate madrine, che in fin dei conti esistono davvero. Gli esperti di merchandising faranno in breve tempo un sacco di soldi sfruttando questa moda, ma poi perderanno anche la camicia nel tentativo di anticipare la successiva.

Predico un brusco declino dell'allevamento di pecore, un incremento dei matrimoni e nessun cambiamento negli annunci personali. Il dessert di moda questo autunno sarà la torta capovolta all'ananas.

In un'azienda o istituto di ricerca o college, sarà assunta una fin troppo competente impiegata per la distribuzione della posta, una donna sovrappeso, o con la pelliccia o una Bibbia; e gli scienziati che ci lavorano faranno bene a ricordare i racconti di fate che hanno letto o ascoltato da bambini.

Ci sarà una impennata di importanti conquiste scientifiche e il caos, come al solito, regnerà. Predico grandi cose.

Stamattina ho conosciuto la persona che ha preso il posto di Flip. Ero salita a Statistica a prendere i dati sul taglio alla maschietta, quando lei uscì

dalla stanza delle fotocopie lasciando dietro di sé una scia di memo.

Aveva capelli color lavanda, acconciati con un effetto fontana, con parecchi giri di filo spinato tutt'intorno. Aveva una camicetta da bowling, calzoni a metà polpaccio, scarpette nere da danza, di cuoio verniciato, e rossetto arancione.

— Lei è la nuova addetta alla posta?

Mi guardò con aria sdegnosa. — Sono direttrice agevolazione messaggi interdipartimentali — disse, calcando su ogni sillaba. — E comunque che gliene frega?

— Benvenuta alla HiTek — dissi, e le avrei stretto la mano, se non avesse avuto al dito un anello di filo spinato. Grandi cose.

FINE